

Lorenzo Panciatici



Cicalata - Ditirambi

LORENZO PANCIATICHI

CICALATA
e
DITIRAMBI

con le
Dotte Annotazioni di
Anton Maria Biscioni,
gli
Eruditi Supplementi di
Cesare Guasti
e le
Novissime Postille di
Suor Celeste
del Convento delle Orsoline di Ponte a Níccheri

In Insulis Octo
Ex Tugurio Avunculi Tonii
In Tæterrìma Negritudine
2026

© 2026. Questo testo è diffuso con licenza *Creative Commons*. Chiunque può farne libero (purché legittimo) uso. È interdetto qualsiasi losco impiego commerciale.

Ringraziamenti

Il Convento delle Suore Orsoline di Ponte a Niccheri manifesta la sua profonda gratitudine ai 3000 Tontons Macoutes dell'I.C.E., che, giunti in Italia nel novembre 2025 per proteggere gli atleti americani alle Olimpiadi Invernali, hanno generosamente perseverato *in loco*, estendendo il loro sostegno a tutta la plebaglia negra italiana (con il consenso e l'apprezzamento del governo aborigeno), facendole scudo contro le pestilenziali infiltrazioni aliene. Un ringraziamento ancor più acceso, dopo le quotidiane prosternazioni a Donaldo Trombo, Despota Supremo del Mondo Libero, si leva da noi, umilissime suore negre, a Madonna Melania Epstina, Turris Ebenea, Stella Ignaris, Virgo Impotens, Virgo impudentissima ecc. ecc. Che i Cherubini di Pallantir, dalla loro sublime fortezza di Mordor, non distolgano mai il loro monocchio da noi. Amen.

Noticina

Lorenzo Panciatichi si ammazzo all'età di 41 anni buttandosi in un pozzo. O perché mai l'avrà fatto, chiede il sagace Palindromo Romano, che lo vede all'ammasso nella mandra degli stolidi cruscanti ruminanti. Forse per il caldo, visto che era luglio: avrà cercato refrigerio. Da qualche tempo, oltre tutto, era spacciato per *frenetico* e sorvegliato a vista. Tanto placido non doveva essere. In che cosa poi consistesse la *frenesia* per la medicina del tempo è difficile dirlo.

E questi poeti perditempo, che non hanno nulla da dire (ma voglion dirlo lo stesso) e biasciano vecchie cose stantie, senza accorgersi delle meraviglie che li circondano (gli atomi sonanti, le belle rose *pourpouree*, le poetiche [con]sacr[a]t[le], i conocchiari aristotelici, la più grande e meravigliosa pacchina...), ovverosia – nella mandra – il Ruspoli maligno che ringhia contro tutti, il Buonarroti punitore di se stesso (e degli altri), il Salvetti (che sogna le rivoluzioni) confinato in villa a curare l'asma, il Ricciardi ritratto come Democrito in mezzo ai teschi: sono questi i cruscanti ruminanti, pedanti collezionisti di vocaboli? Lo è il Panciatichi? Collezionista di vocaboli lo era di certo: ne restano documenti plurimi e tangibili. Ma era in primo luogo un grande erudito e un appassionato bibliofilo, in concorrenza con Antonio Magliabechi. Ed era uno spirito libero, aperto alle nuove filosofie europee. Le sue stesse esibizioni nelle occasioni giucose della Crusca (gli stravizzi), le sue paradossali giullarate, tramate di quel *langage de la tribu*, che soltanto i commentatori antichi possono decifrare, e straripanti di assurde citazioni, soltanto nella profluvie dell'ebbrezza e del delirio sembrano trovare una ragione plausibile.

Spedito all'estero per ragioni d'ufficio, soggiornò a Roma, a Venezia, poi a Parigi, a Londra e altrove. Fece di tutto per non tornare a Firenze, ormai regno funesto di Cosimo III, «a *quelle* miserie, ed a morirsi di ghiado in *quel* paesino di velluto, dove si vive di per di, con tanta suggezione [...] e dove spesso *gli* toccava a roder de' catenacci». Non poté evitarlo. Sulla sua morte circolano versioni disparate. Una di queste riferisce un avvertimento del medesimo granduca attraverso il Magliabechi: il Panciatichi doveva fare attenzione a quello che diceva. Più che un avvertimento era una minaccia e più che il granduca implicava il Sant'Uffizio. Bastava a soffocare il poco ossigeno che al Panciatichi restava nel pio granducato. Il pozzo era l'alternativa alla cattolica asfissia.

N.B. Le *Annotazioni* di Anton Maria Biscioni sono in nero; i *Supplementi* di Cesare Guasti sono in blu; le *Postille* di Suor Celeste sono in verde.

CICALATA
IN LODE
DELLA PADELLA E DELLA FRITTURA

1656

[19]

*Estratto dal Diario della Crusca, tenuto dallo Smarrito vicesegretario.
(A c. 139)*

A dì 24 settembre 1656.

*Stravizzo*¹

La diligenza de' Provveditori congiunta alla generosità aveva in questo giorno, nel palazzo dell'Innominato² duca Salviati, nostro accademico, con grande splendore e lautezza preparato l'apparecchio,³ e imbandita la cena copiosa di tutti gli ornamenti e delizie desiderabili. Il luogo destinato era la galleria di detto palazzo, ornata di bellissime pitture. Furono molti e nobili i regali de' serenissimi Principi, nostri accademici; la delicatezza e squisitezza delle vivande e dei vini contendeva col numero, che era grandissimo.

Concorsero molti a vedere rendere gli uffici;⁴ e alle due ore di notte⁵ in circa, all'arrivo del serenissimo Candido,⁶ si diede principio.

L'Innominato senatore Carlo Strozzi, vecchio arciconsolo, con breve discorso consegnò le leggi⁷ al Soleggiato, novello. Ed egli con bizzarro ringraziamento, benché in apparenza non lo facesse, ringraziò l'Accademia.

¹ *Stravizzo: cerimonia accademica annuale (o semestrale), che comportava un banchetto ed altre allegrezze.*

² *Innominato: in quanto non aveva ancora un nome accademico.*

³ *l'apparecchio: l'allestimento.*

⁴ *rendere gli uffici: in occasione dello Stravizzo scadevano le magistrature accademiche (uffici).*

⁵ *alle due ore di notte: all'epoca le ore si cominciavano a contare a partire dal tramonto; poiché siamo il 25 di settembre e quindi siamo prossimi all'equinozio d'autunno, dovrebbe trattarsi delle otto di sera.*

⁶ *Candido: il principe Leopoldo de' Medici (1617-1675), poi cardinale.*

⁷ *consegnò le leggi: trasmise il suo incarico.*

Di poi si recitarono le composizioni della Tramoggia:¹

L'Innominato Alessandro Segni, un sonetto;
 l'Innominato Luigi Strozzi, un sonetto;
 l'Innominato Giovambatista Cini, un sonetto;
 il Rifiorito, un'ode anacreontica;
 l'Innominato cavaliere Stefano Panciatichi, un sonetto;
 l'Ornato, un sonetto.

Di poi licenziati² i forestieri, si andò a tavola. Il numero fu, quarantadue Accademici e sei cavalieri forestieri alla prima tavola; l'allegria, indicibile: la quale fu in ultimo colmata da una bizzarrissima, ingegnossissima e piacevolissima cicalata dell'Innominato Lorenzo Panciatichi, piena di sali,³ facezie ed erudizioni galantissime, in lode della Padella e delle Fritture. Sali in bugnola⁴ l'Imperfetto, [20] e non avendo da dire sopra la cicalata, recitò un indovinello. Lo Smarrito, comandandoglielo l'Arciconsolo, sali in bugnola, e disse qualche cosa sopra l'indovinello e sopra la cicalata. Furono presenti alla cicalata, fuori dell'usato, molti forestieri ammessi per troppa cortesia de' Provveditori. Vicino alle sei ore di notte⁵ fu ciascheduno licenziato, e gli Accademici invitati per la mattina seguente all'Accademia.

¹ le composizioni della Tramoggia: uno dei rituali della Crusca consisteva nel sottoporre al giudizio di una commissione a ciò preposta le composizioni poetiche degli accademici, in modo che si separasse, nel *frullone* che ne era l'insegna, la crusca dalla farina, lo scadente dall'eccellente; la *tramoggia* era quella sorta d'imbuto nel quale si raccoglieva il macinato prima della selezione.

² licenziati: invitati a uscire.

³ sali: spirito.

⁴ Sali in bugnola: sali in cattedra.

⁵ alle sei ore di notte: verso mezzanotte.

[21]

CICALATA

IN LODE DELLA PADELLA E DELLA FRITTURA

Io ogni sera all'osteria? mi maraviglio di voi. Tengo casa aperta a Firenze: il mio cammino ha sempre la febbre col caldo;¹ e per l'imbeccata snocciolo le monne di per di;² perché noi non siamo più al tempo del Bugnola,³ che scriveva la carne, che dava a credenza,⁴ sul desco; e poi il venerdì, quando lo ripuliva, mandava il suo credito in raschiatura. Oggidì non si dà né fa nulla per l'amor di Dio: e chi non lo sa,⁵ legga il commento di M. Mosco Lavaceci da Settimo,⁶ fatto sopra i Crepuscoli⁷ di Plutarco: e troverà, che facendosi un povero romito⁸ la barba per l'amor di Dio, il bar- [22] bieri gli menava addosso il rasoio di tal foggia, che pareva che volesse arruotarlo sulle guance di quel povero uomo, facendo seco crudelmente a tacca.⁹ Ora si diede il caso, che nella bottega accanto un cane tal-

¹ ha sempre la febbre col caldo: fa sempre fuoco; vi bolle sempre la pentola; e simili.

² per l'imbeccata snocciolo le monne, ec.: pago la spesa a contanti. Monna, in lingua ionadattica, vale moneta.

³ non siamo più al tempo del Bugnola, ec.: Il fatto del Bugnola è descritto da maestro Bartolino dal canto de' Bischeri, nella sua Lezione o vero Cicalamento sopra 'l sonetto del Berni: Passere e beccafichi magri arrosto. In Firenze, per Domenico Manzani, 1583[, p. 35]. Si aggiunga che l'autore del Cicalamento è Giovan Maria Cecchi.

⁴ dava a credenza: vendeva a credito: il desco è, in questo caso, il banco del macellaio.

⁵ non lo sa: no lo sa. P. F. [Con la sigla P. F. il Guasti riporta la lezione del testo inserito nella Raccolta di prose fiorentine. Parte prima. Volume sesto contenente Cicalate. In Firenze. M. DCC. XXIII. Nella Stamperia di S. A. R. Per gli Tartini, e Franchi. Con Licenza de' Superiori. pp. 189-215.]

⁶ M. Mosco Lavaceci da Settimo: Il maestro Bartolino ricordato di sopra, alla pagina 41 della sua Lezione, cita M. Blosio Lavaceci da Settimo, che dee essere parente stretto di questo M. Mosco.

⁷ i Crepuscoli: gli Opuscoli.

⁸ romito: eremita.

⁹ facendo seco crudelmente a tacca: riducendolo a un carnaio con le sue rasoiate inferte senza nessun riguardo.

mente abbaia ed urlava, che pareva che avesse veduta la brutta lou;¹ onde il barbiere in valigia² chiama il fattore, e gli dice; Guarda che diamine ha quel cane;³ né volendosi il cane chetare, né per pane né per bastonate; e replicando il barbiere, Che diavol può egli avere? soggiunse quel povero romito, alzando le sue luci⁴ pietose: Egli averà forse qualcuno che gli fa la barba per l'amor di Dio. Che vuoi tu dire per questo? Io infilo la ruzzola per dargli più forza,⁵ e dico:

Io non vo all'osteria,
Ma bado a casa mia,
Che per piccola che sia,
La mi pare una badia.

Così avrebbe cantato, dopo la tomba tombella,⁶ l'immortal padre del nostro Imperfetto.⁷ E quelle poche di volte che io ci vo, non vo mica con Facilone d'Aufo, né con Maccario da Isonne,⁸ che davano le mele e l'altre frutta a mangiare a mezzo;⁹ né fo come i lanzi, quando fanno i loro agi, che [23] appoggian la labarda al muro;¹⁰ ma io pago la benedica e il buon prò vi faccia;¹¹ fo sonare i ciechi a mie spese; e quando l'oste fa la contadina,¹² io sto a sentire, e non fo la sdraiatina, come certi che s'addormentano sulla panca; in modo che domandato un medico,

¹ pareva che avesse veduta la brutta lou: Chi è roco, si dice che ha visto il lupo. Lou: fr. loup.

² in valigia: con bizza.

³ Guarda che diamine, ec. — Guarda diamine, ec. P. F.

⁴ luci: occhi.

⁵ infilo la ruzzola per dargli più forza: come se dicesse: prendo la rincorsa per correre più forte; la ruzzola era un gioco popolare che consisteva nel far rotolare un disco di legno con una scanalatura (una girella) servendosi di una cordicella arrotolata intorno.

⁶ tomba tombella: Cantilena finale d'una canzone che cantavano i ragazzi in Firenze.

⁷ l'immortal padre del nostro Imperfetto: L'Imperfetto nella Crusca era Orazio Rucellai (1604-1674). Suo padre è rammentato da Luigi Rucellai, nella cicalata *Delle lodi dell'Ipocondria*, come « campato fino a ottant'anni col medicamento della sorgonghina; » la quale era pure una cantilena finale, come la tomba tombella.

⁸ non vo mica con Facilone d'Aufo, ec.: Allude a un racconto che si legge nel *Cicalamento di maestro Bartolino*, più volte citato.

⁹ davano... a mezzo: apprendo nel *Vocabolista s.v. che dare a mangiare le mele equivoca sottoporsi a un rapporto sodomitico e che l'altre frutta a mezzo [pasto]*, se si può, aggravava il concetto; e parole non ci appulcro.

¹⁰ né fo come i lanzi, ec.: Lanzo era il soldato svizzero che guardava la persona de' granduchi; e perché eran gente grossa, volentieri i Fiorentini se ne facevano beffe. Appoggiar la labarda si dice di Chi mangia a casa d'altri senza spesa. Ma non spiego col Minucci (Nota al *Malmantile*, IX, 46) Labarda per Ferraiuolo o Cappa, che prima d'entrare a tavola si appoggia alla parete. Di grazia, spieghiamola per Arme in asta, e allora starà bene l'appoggiarla; ché la cappa si posa o s'attacca, e non s'appoggia. Diatriba supervacanea: fanno i loro agi vuol dire 'fanno i loro bisogni', che mal si potrebbero fare con l'alabarda in mano.

¹¹ la benedica e il buon prò vi faccia: sono le espressioni di gratitudine di chi viene remunerato.

¹² la contadina: il conto: in gergo ionadattico.

qual fusse il più gagliardo e potente sonnifero, rispose; Per chi non vuol pagare, il conto dell'oste; e in tasca lò lò¹ ho sempre moneta spezzata;² perché non mi piacciono quei poderoni³ nel taschino, pe' quali un mio amico fu tanto minchionato⁴ da quel suo debitore, al quale chiedendogli centocinquanta scudi, che aveva a avere,⁵ gli rispose il buon uomo: Non ve gli posso dare, perché non ho moneta spezzata; onde bisogna concludere, che colui avesse in tasca il Perù,⁶ che non lo potesse spezzare. L'ultima volta che io fui all'osteria insieme con alcuni, io sapeva che eglino avevano a fare come ser Agio di Valdiriposo,⁷ che strigliava la mula nel letto;⁸ il quale andando alla Tossa,⁹ cominciò il viaggio per le poste e vi arrivò in seggetta.¹⁰ Accademici della Crusca, mi presi un gusto più che da par mio, e pur mi stimo qualcosa.

Era nella stagion¹¹ che gli ammogliati,
Per rientrar nel toro abbandonato,
Colle man giunte al cielo, e inginocchiati,
Pregavan Giove a piover in buondato:
E i beccafichi magri allampanati¹² [24]
Sospiravano il fico stagionato:
E perché l'uom tornasse al dolce nido,
Ogni moglie aspettava Sant'Egidio.¹³

¹ lò lò: come se dicesse: *ma guarda un po'.*

² moneta spezzata: di piccolo taglio.

³ poderoni: patrimoni.

⁴ minchionato: beffato.

⁵ aveva a avere: aveva avere. P. F.

⁶ il Perù: regione di favolose ricchezze, cassaforte della corona di Spagna.

⁷ ser Agio di Valdiriposo: *Ser Agio, Sant'Agio* (vedi le note al *Malmantile*, X, 21) si disse di persona lenta, pigra, che fa ogni cosa ad agio. Anche *Val di riposo* allude a uomo amico dell'ozio. Vedi il *Cicalamento di maestro Bartolino*, pag. 11 (dove, per altro, si parla di un Don Agiato da Valdiriposo).

⁸ strigliava la mula nel letto: per non fare la fatica di alzarsi e andare nella stalla.

⁹ alla Tossa: Oratorio di Nostra Signora, pochi passi fuor di Porta a San Gallo. La Madonna della Tosse è oggi ben entro i confini della città, che hanno inglobato anche Porta San Gallo.

¹⁰ cominciò... in seggetta: partì in furia e arrivò con la massima calma; del resto non era certo un viaggio da fare cambiando cavallo alle stazioni di posta; la *seggetta* (portantina condotta a mano da due servitori) era più consona al percorso.

¹¹ Era nella stagion: ricorda l'incipit di Petr. Rvf. 50: *Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina.*

¹² magri allampanati: Il Biscioni (Note al *Malmanile*, V, 61) troppo eruditamente fa venire allampanato da *lampadibus exustus* (spezie di martirio, di cui è memoria negli Atti de' Santi). Dicesi anche, *magro assaettato*; quasi tocco dal fulmine. Così, a parer mio, *allampanato*, da lampo.

¹³ Sant'Egidio: il primo di settembre. A parere di una povera suora e a norma del *Vocabolista*, i reverendi padri Biscioni e Guasti non hanno capito un'acca dell'ottava (o pure hanno

O bene, o bene! Ora essendo io a tavola con un branco d'accademici, sgaraffando¹ a luci torte le pagnotte, e sbaragliando le vivande con gli ugnoni, cominciammo a discorrere delle cose dell'Accademia, e particolarmente del Vocabolario della Crusca; nel qual proposito diceva uno de' nostri: Eh, io, in quanto a me, non credo mai a' tuoi distici poco significanti e mal concocenti,² che fanno gran furie negli stimoli carnali;³ ma Piscia e va' a letto, diceva Salvino,⁴ che ordinava loro il rimedio. Così dich'io: quei vegliettini⁵ di due o tre de' nostri si riducevano qui a discorrere sopra le parole Vinaio e Cucinaio. *Moderata durant*, diceva Solone al suo contadino, quando egli aveva tanto carico⁶ l'asino che crepò sotto la soma.⁷ Batti, picchia, martella, mentre che stavamo tagliando le zampe alle vitelle e le gambe a' cristianelli,⁸ tutto in un tempo ci parve venir giù un rovescio di pioggia sì grande, che il Cura pensò subito alla malacqua;⁹ onde tutti allegri cominciammo a tirarci de' piatti nel capo, de' piatti nel viso e della peverada¹⁰ su' giubboni,

fatto finta di nulla); la quale, in vero, deve reputarsi quasi per intero à *double entendre*, come diceva il compianto Jean Toscan. La *stagione*, petrarchevolmente evocata, è il pernicioso mese d'agosto, il mese della canicola, durante il quale la medicina del tempo severamente interdive il coito muliebre, a causa delle nefaste conseguenze che alla salute si riteneva ne derivassero. Infatti gli *ammogliati* hanno abbandonato il toro (il letto coniugale, dal lat. *torus*) e invocano da Giove Pluvio le piogge *in buondato* (in abbondanza) che sogliono accompagnare la fine dell'afa agostana. L'alternativa alle mogli accantonate sono i *beccafichi magri* (arrosto), dei quali cantava a chiara voce il Berni: gli amasii, che (a quanto pare) erano reputati innocui dal punto di vista sanitario. I quali beccafichi, d'altra parte, come specie ornitologica, non possono che appetire il fico maturo. Alle mogli, perché i mariti tornino al loro *dolce nido*, al ricetta di delizie che è per loro predisposto e che hanno abbandonato, non resta che sospirare settembre.

¹ *sgaraffando*, ec.: La lezione P. F. ha *sgonnellando*. Frase tratta da quei versi del Ruspoli, che dicono;

Ma se in cas'altri batter può i dentoni,
Sgonnella le pagnotte a luci torte,
Sgaraffa le vivande con gli ugnoni.

² *distici... concocenti*, ec.: Nel gergo ionadattico; discorsi concludenti, ec.

³ *fanno gran furie negli stimoli carnali*: è probabile che si discutesse sulle voci del vocabolario che potevano essere tacciate di scurrilità.

⁴ *diceva Salvino: Far la cena di Salvino (come si legge nel Malmantile, IV, 23) vale quanto Andare a letto senza cena. In poche parole la soluzione sarebbe stata tralasciare tutto.*

⁵ *vegliettini*: bigliettini: le schede con le annotazioni per il vocabolario.

⁶ *carico*: caricato.

⁷ *Moderata*, ec.: Parole del detto maestro Bartolino, pag. 24. Solone: legislatore ateniese (638-558 a.C.); la sentenza citata non compare fra quelle attribuite a Solone con miglior fondamento; è forse di origine tardo antica, e compare talvolta con riferimento a Seneca.

⁸ *tagliando... a' cristianelli*: affettando la carne di vitella e sparlando del prossimo.

⁹ *malacqua*: burrasca.

¹⁰ *peverada*: brodo o salsa con pepe.

gridando: Allegrezza, allegrezza! e' piove; e' verranno i bigioni,¹ si farà lo Stravizzo; e si ragunerà pure una volta questa benedetta [25] Accademia. Allora tutto d'un pezzo si rizza in piedi l'Innominato proposto Giraldi,² e con un viso di Seneca svenato, o di Catone moribondo in Utica,³ esclama con maestoso tuono: Che v'ho io detto? non dicev'io poco fa, ch'e' voleva piovere? E tutto questo facea, perché pretende d'essere il profeta de' tempi presenti; e la pretende a esser tenuto astrologo, perché quest'anno gli è stato dedicato un lunario. Ma levandoci da tavola, per vedere se pioveva o brodo o ceci benedetti o passatoi,⁴ andammo nel cortile dell'oste, e vedemmo il cielo stellato, con un tempo che tanto avea voglia di piovere, quanto il Rifiorito⁵ di toccar de' monnini,⁶ e l'Imper- [26] fetto di

¹ bigioni: beccafichi.

² l'Innominato proposto Giraldi: Leonardo Giraldi, proposto d'Empoli, accademico della Crusca; sotto il nome di Dorian da Grilli, è rammentato nella mostra che fa Baldone nel *Malmantile* (I, 44):

Scrive sonetti, canta ognor di Filli;
È buon compagno, piacegli il vin pretto:
Rubato per insegna ha nel casino
Il quattro delle coppe, che ha il monnino.

E l'annotatore: « Questo gentiluomo fu bellissimo umore, molto dedito alla poesia burlesca, buon discorruttore, ed uomo di conversazione: e perché gli aveva per costume di dar de' monnini (*motti pungenti*), il poeta gli fa fare per impresa una carta da giocare, nella quale in mezzo a un quattro di coppe è figurato un monnino (*bertuccia*). » E appresso, in proposito di Dare i monnini: « Vuol dire, quand'uno, parlando con un altro, lo forza a dir qualche parola che rimi con un'altra, che a quel tale dispiaccia. Per esempio; Doriano disse ad un cherico:

Non fu mai gelatina senza

E qui si fermò, fingendo non si ricordare della parola che finiva il verso; ed il cherico, il quale ben sapeva la sentenza, gliela suggerì dicendo:

. senz'alloro.

E Doriano soggiunse:

Voi siete il maggior bue che vada in coro. »

³ con un viso... in Utica: con un volto solenne, quale dovevano avere Lucio Anneo Seneca (4 a.C. – 65 d.C.), filosofo e drammaturgo, che fu costretto al suicidio dall'imperatore Nerone; e Marco Porcio Catone il Minore (95-46 a.C.), che si suicidò a Utica dopo essere stato sconfitto da Cesare.

⁴ o brodo o ceci benedetti o passatoi: E v'è il detto, Broda e non ceci; che equivale all'altro, Acqua e non tempesta. E dell'origine di questo detto si dà conto nelle note al *Malmantile*, stanza 77 del secondo cantare. *Passatoi*: dardi.

⁵ il Rifiorito: Francesco Ridolfi, alle cui diligenze devesi la stampa degli *Ammaestramenti degli Antichi*, fatta in Firenze, all'insegna della Stella, 1661. Una sua lettera pregevolissima sopra la *Divina Commedia*, si trova nel primo tomo delle *Lettere Familiari* di Lorenzo Magalotti, ec.; Firenze, Cambiagi, 1769.

⁶ monnini: Vedi una delle precedenti annotazioni. *Monnino* si può esser detto dalla bertuccia; o anche per gergo ionadattico, principiando per *mo* la voce *motto*. *Toccar de' monnini*: subire la beffa dei monnini.

mangiare il pane scusso.¹ E avvertite, che io dico solamente del pane; perché del resto e' farebbe a mangiar coll'interesse.² Onde maravigliandoci noi di questa stravaganza, ci avvedemmo che egli era l'oste che friggeva de' granelli;³ e che noi avevamo preso in iscambio, a quel barlume, lo stroschio d'acqua dal mormorio della frittura nella padella. Rusignoli, corvette, passagalli, d'oimè sospiri in quilio, cospettoni in ritornello,⁴ tentazioni di battere il capo nel muro (ma però senza consumamento dell'atto), furono gli sfoghi di noi miseri ingannati, che tutti gridavamo oimè, oimè, e cento mila volte oimè! di tal maniera,

che venticinque schiavi,
Co' ferri a' piè, non fan tanto romore,
E trenta sagrestani, e un priore.⁵

E voi altri, che ve ne ridete? che vi par poco scambiare il piovere dal friggere? Gli è altro che scambiare *rescritto* da *requisito*. E chi eramo noi? Noi eramo⁶ tutti esciti de' pupilli;⁷ avevamo tutti fatto più d'una sboccatura;⁸ avevamo giocato co' Mammagnucoli; praticato co' Cuculiani;⁹ avevamo pi- [27] sciato su più d'una neve,¹ e

¹ il pane scusso: il pane senza companatico.

² e' farebbe a mangiar coll'interesse: Il frutto dell'usura mangia continuamente. Ovvero, per chiarir meglio, mangerebbe a concorrenza di quanto mangia l'usura.

³ granelli: testicoli; in lode dei granelli ha scritto un cap. Anton Francesco Grazzini detto il Lasca.

⁴ Rusignoli, corvette, ec.: Credo, nel gergo ionadattico, rutti, corregge, ec. Ma forse corvetta è come dir capriola. Il quilio è un cantare in falsetto. Cospetto e Cospettone, son parole d'interiezione.

⁵ che venticinque schiavi, ec.: Versi del Berni nel sonetto: Chi vuol veder, ec.

⁶ Noi eramo, ec.: Tutti questi modi vengono a dire lo stesso: ch'erano uomini fatti, e che non v'era da dar loro ad intendere una cosa per un'altra.

⁷ esciti de' pupilli: avevamo raggiunto la maggiore età.

⁸ avevamo... d'una sboccatura: avevamo aperto più di una bottiglia di vino, eliminando le impurità che possono esserci sulla superficie.

⁹ Mammagnucoli: « Erano una conversazione di galantuomini, i quali facevano professione di sapere il conto loro in ogni cosa, e particolarmente nel giocare, e nello spendere bene il lor danaro, e d'essere il fiore della reale ed onorata scapigliatura. Avevano un loro capo che si chiamava l'Abate, dal quale erano gastigati quando facevano qualche errore nel giocare o nello spendere: ma però tutto era in galanteria. Le loro adunanze si facevano in casa l'Abate, dove si giuocava a giuochi più di spasso che di vizio: e si facevano altre allegrie, di cene, merende, ed altri passatempi. Costoro erano tutte persone serie e quiete, e della più riguardevole civiltà: e perciò era la loro conversazione molto bramata, onde era numerosissima; sebbene non ora ammesso a quella veruno che non avesse provata prima la sua dabbenaggine, e non fosse stato riconosciuto dall'Abate e da altri suoi consiglieri meritevole d'essere ammesso. » (Nota del Minucci, che fu de' Mammagnucoli, alla stanza 26, cantare III del Malmantile.) — Cuculiani: Era una conversazione d'uomini letterati, che si ragunava presso al Canto alla Cuculia, in casa del celebre Carlo Dati; il quale fece una cicalata in lode di detto Canto: che comparve alla luce, a cura del Moreni, con le *Lettere di Carlo Roberto Dati*; Firenze, Magheri, 1825.

e su più d'un muricciuolo; sapevamo dove il diavol tien la coda; cantavamo tutti la canzona:

Pelo nell'uovo conosco ancor io,
So il fatto mio:²

tutti scorgevamo il bigio dal nero; distinguevamo compieta da nona;³ conoscevamo le ghiande dalle nocciuole, le gallozzole⁴ dalle noci, la gragnuola dalla treggea;⁵ e, quel che è peggio, ci era fra noi qualche dottore e dell'erba,⁶ e qualcheduno che pigliava ogni giorno lezione di politica. Ma considerando poi, che un briccone d'un oste può solamente coll'istrumento della padella e coll'operazione del friggere dar la burla a un gregge virtuoso di scaltriti accademici, mi venne in animo, che la padella fusse il più bello istrumento che sia in questo mondo, non eccettuando eziandio il liuto o [28] il ganascione;⁷ e il friggere, il più bel mestiere che si faccia; anteponevogli anco il mestiero, che tanto piaceva al Berni,⁸ di

¹ *pisciato su più d'una neve: si diceva volgarmente di chi aveva viaggiato; e si dovrà rammentare almeno lo stordito messer Nicia, che, per aver pisciato in tante neve, si vanta per uomo navigato (Mach. Mandr. I 2).*

² *Pelo nell'uovo, ec.: La canzonetta, fatta dal medesimo autore, diceva così:*

Quelle donne che arricciano il naso
Non sono il caso, non fanno per me.
Ne conosco ben io parecchi;
Ma io l'ho tutte negli orecchi:
Pelo nell'uovo conosco ancor io,
So il fatto mio.

³ *compieta... nona: due delle ore canoniche della giornata: compieta è l'ora con cui si chiude la giornata, l'ultima di preghiera; nona corrisponde alle tre del pomeriggio.*

⁴ *le gallozzole: le pallottole tondeggianti che si formano tra i rami delle querce.*

⁵ *la gragnuola dalla treggea: la grandine dai confettini.*

⁶ *dottore e dell'erba: Gli arguti fiorentini sanno in quali conventazioni ricorra specialmente questo detto. In altre si usa piuttosto rammentare il fieno: per cui lo Zipoli (Malmantile, III, 16):*

. . . al dottorato suo fa piover fieno.

Tanto per chiarezza: anche se si è addottorato resta un asino.

⁷ *ganascione: Il Redi, annotando il suo Ditirambo (pag. 90, edizione del 1685), dice che il colascione « la più bassa plebe lo chiama in Firenze ganascione. »*

⁸ *che tanto piaceva al Berni: Orlando innamorato, 3, 7, 56:*

Fra gli altri spassi ch'avevano in letto,
N'era uno estremamente singolare,
Che voltati con gli occhi verso il tetto,
Si stavano i correnti a numerare;
E guardavan qual era largo e stretto,
E se più lungo l'un dell'altro pare:
S'egli eran pari o caffo, e s'eran sodi,
Se v'eran dentro tarli o buchi o nodi.

starsene nel letto a contare i travicelli, e vedere se sono pari o caffo. Vi ricordate voi del caos?¹ Eh voi non ve ne potete ricordare. Oh l'era la più bella istoria di questo mondo! Immaginatevi di vedere quattro braccia² di buio mescolato con due occhiate di luce; un pozzo d'acqua in un cammino di fuoco; una cantina che andava in trampoli sopra una colombaia; un pezzo di terra che serviva per balzacchino all'aria; un pezzo di cielo che affogava nell'acqua; un naso spagnuolo fra due chiappe francesi; uno scaldaletto pieno di diaccio; una gelatina su lo scaldavivande; una bizzarria d'un cedrato³ [29] che, scambio di mezzo limone e di mezza melarancia, fusse composto mezzo di suocera e mezzo di nuora: e tutta questa congerie, che non aveva ancor fatta la digestione, era legata con del piombo e del sughero, e con una funata di cani e gatti, di lupi e agnelli, di preti e frati, e di padri spilorci e figliuoli prodighi. Ora messer Giove, vedendo questa bruzzaglia,⁴ per dar sesto⁵ a questo intrigo, considerando che non si poteva fare un assortimento di tutte le cose a strappabecco,⁶ che fa? Voi non lo sapete? Il male è, che io non lo so né anch'io. Eh, i' burlo! Piglia un padellone, e vi caccia dentro i semi genitali (voltatevi a questa parola, signori Accademici) i semi genitali di tutte le cose:⁷ e fattosi dare tutto l'olio di Pallade,⁸ crich,⁹ tutto in un tem-

¹ Vi ricordate voi del caos? ec.: Ovidio nel principio del libro I delle *Metamorfosi*, descrivendo il caos, frall'altre cose disse:

*Frigida pugnabant calidis, humentia siccis,
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus;*

verso che Baricocol, dottor di Val Brembana (cioè don Colombano monaco cassinese), tradusse in lingua bergamasca così:

*L'humid col sech, col fred urtava ol cald,
Ol gref contro al lezer ga stava sald.*

E v'aggiunse alcune fantasie di suo, conformi al genio della nazione; siccome si può vedere in alcune stanze riportate dall'Accademico Aldeano (cioè Niccola Villani), a 89 e seguenti del suo *Ragionamento sopra la poesia giocosa*. In questo luogo il nostro autore ha imitato, e forse più bizzarramente, il suddetto traduttore.

² quattro braccia: il braccio è un'unità di misura, ma qui sta per una quantità incommensurabile ridotta per scherzo a dimensioni umane.

³ una bizzarria d'un cedrato: Allude alla famosa pianta, detta la bizzarria, esistente ancora (1729) nel giardino, che fu dell'autore, alla Torre degli Agli; perché, oltreché produce un medesimo ramo agrumi di diverse spezie, un pomo solo è alle volte mezzo limone e mezzo arancia, o diviso a spicchi dell'una e dell'altra sorte.

⁴ bruzzaglia: schifoso miscuglio.

⁵ dar sesto: metter ordine.

⁶ a strappabecco: in fretta e furia.

⁷ i semi genitali di tutte le cose: la locuzione fa pensare ai *semina rerum* di Lucrezio e all'atomismo di Democrito; del resto suggestioni democritee e atomiste erano diffuse nella filosofia del Seicento, anche in filosofi o scienziati (come lo stesso Newton) che possono sembrarne alieni.

⁸ l'olio di Pallade: la dea Pallade Atena è la protettrice dell'olivo.

⁹ crich: in un attimo, come chi rompe un uovo.

po dà una rivoltatina a tutto il mondo, e vi scodella tutte le cose, belle e aggiustate. E questa è opinione di Niccolò Aggiunti¹ nel poema della Padella,² e non già dello Stiracchia da Val di Rubbiana,³ che pretese di comentare le Deche di Tito Livio che si sono perdute, non ostante che non l'avesse viste. Oh che bel padellone doveva esser quello! Ma se tutte le padelle fossero una padella, si andrebbe un pezzo in là. E' mi pare maggiore sproposito quello di quel poeta, che voleva cacciare tutta questa pallottola del mondo ne' cannoni d'artiglieria d'un principe moderno:

Se trema il labbro tuo, uom furibondo,
Terremoto di tema Affrica n'abbia,
E a' bronzi tuoi serva di palla il mondo.⁴ [30]

Più; la verità è, che la padella è stata sempre un istrumento di molto garbo, e da un tempo in qua è stata sulla civiltà⁵ vestendo sempre nobilmente di nero. E notate, che io dico da poco in qua; perché, e che sia il vero, prima la padella diceva al paiuolo, Fatti in là, che tu non mi tinga; segno, dunque, che ella non era nera: e di qui nacque il proverbio. Maestro Mignamau da Norcia⁶ è d'opinione, che ella si finisse di far nera per l'esequie di Mecenate,⁷ che le voleva grandissimo bene: ed

¹ Niccolò Aggiunti: scrittore maccheronico mal noto nei conventi.

² poema della Padella: Il poema della Padella comincia così:

Non ego perpetuam studiis affigere mentem,
Nec gravibus possum semper me tradere curis, etc.;

ed avvi la descrizione del caos ancora: onde chi leggerà l'uno e l'altro componimento, vedrà quanto leggiadramente sia stata espressa in volgare in questa cicalata. In lode della padella ha scritto un capitolo Agnolo Bronzino.

³ Stiracchia da Val di Rubbiana: Questo autore è citato da maestro Bartolino, pag. 18.

⁴ Se trema il labbro tuo, ec.: Terzina d'Antonio Abati, nel capitolo intitolato *Il Pegasino, satira*; stampata nel Fascio secondo delle sue *Frascherie*. Il primo verso però (nell'edizione di Leida, 1658, in-8) dice così:

Se scoppia il labro tuono furibondo.

E nella stampa di questa cicalata fatta a cura del Biscioni è accolta in parte la lezione di Leida:

Se trema il labbro tuo, tuon furibondo.

⁵ è stata sulla civiltà: si è messa a ostentare maniere d'alta società.

⁶ Maestro Mignamau da Norcia: Questo pure è citato dal maestro Bartolino, pag. 52.

⁷ per l'esequie di Mecenate: le *Esequie di Mecenate* (come gli *Orti di Mecenate*) sono un'opera minore del poeta perugino Cesare Caporali (1531-1601), composta quasi a complemento del suo poema maggiore, *Vita di Mecenate*.

a quest'esequie intervenne quel casaccio strano, per conto del procedere.¹ Basta, sentite il Caporali:²

Al suon poi, che facean dolente e roco
Le strascinate e vedove padelle,
Vi fu riconosciuto ancora il cuoco.

Sappiate che, per conto del procedere,³ originò quel suono per conto di certi cigni di Parnaso, i quali nel passare urtarono le padelle: e così facendosi strepito e resistenza (che, sebben quello era luogo comune, volevan essere le prime loro a passare), il negozio fu rimesso⁴ alle sedici Accademie d'Italia, le quali scalze accompagnavan il morto: e fu deciso a favor della padella, nel caso però dell'esequie. Ed il motivo fu, perch'ell'erano tanto ben comparse abbrunate: ed i [31] cigni, benché si fossero fatti neri coll'inchiostro de' poeti, nondimeno erano biancucci; siccome ancora le ricotte, le quali (per dirla qui fra noi) si fecero scorgere nel vestirsi di nero, dicendo il testo:⁵

Non ci mancaron di persone dotte;
Che avevan, per indur maggior pietade,
Vestito fin di nero le ricotte.

Egli è ben vero che alcuni stimarono che ella fusse bórgnola,⁶ e che l'asce e l'accetta l'avessero aggiustata: e di più in Firenze l'è tanto ben voluta, che alcuni per ripulirla fanno in fin le frittate colla farina di lupini. Sentenza: perché fra l'Accademie che giudicarono, ci fu quella de' Rifritti,⁷ molto affezionata alla padella, la quale i Rifritti tengon per lor tramontana:⁸ e la nostra Accademia (ma, per l'amor del cielo, resti fra noi) anch'ella ebbe un tantin d'interessuccio; perché passa buonissima corrispondenza fra noi e la padella, stante che questa garbatissima signora, della farina nostra

¹ per conto del procedere: I diritti di precedenza, a' tempi del Panciatichi, occupavano spesso i diplomatici delle Corti. Della precedenza tra Toscana e Ferrara si eran già fatti lunghi piati.

² Caporali: Nell'Esequie di Mecenate, parte II.

³ Sappiate che, per conto del procedere, ec.: La lezione P. F. porta così: Sapete; per conto del procedere originò da certi cigni di Parnaso, ec.

⁴ il negozio fu rimesso: la risoluzione della questione di precedenza fu rinviata.

⁵ dicendo il testo: l'istesso Caporali dove sopra.

⁶ bórgnola: Sentenza data a rovescio; che si dice pure, sentenza data con l'asce.

⁷ Rifritti: Fu veramente in Firenze un'Accademia con questo nome; la quale faceva per impresa una Padella con de' pesciolini, e aveva per motto, BENE E PRESTO; secondo che ne dice il Biscioni (Note al *Malmantile*, XI, 36). Il quale poi (ivi, 34) ripubblica un cartello, già impresso in Firenze, per Francesco Onofri, 1639, con questo titolo: *La Padella stellificata nel convito de' signori Accademici Rifritti*, ec.

⁸ per lor tramontana: per stella polare.

Il più bel fior ne frigge.¹

Comunque si sia, e' fu giudicato che la padella avesse ragione: e sebbene alcuni dicono, che il suo solito è d'aver un po' di fumo in testa;² contuttociò ella si fece stimare, quanto [32] se la³ s'avesse avuta a comprare al rigattiere. Chi legge l'istorie, trova pur le belle cose! e quando io dico storie, io non intendo sempre le cose al tempo d'Orlando; come sarebbe il rivedere il conto al console romano, e tener Bruto a sindacato:⁴ io dico delle leggende che si vendono su' muriccioli,⁵ che sono quelle letture che fanno onore. Ricordatevi a questo proposito di quel nostro accademico che fece quella bella osservazione, che è tanto piaciuta, sopra quella canzona:

Dove andasti tu a cena, figliuol mio,
Ricco, savio e gentile?

dove dicendo il figlio alla madre, ch'egli era stato avvelenato con una anguilla arrosto;⁶ e domandandogli la madre, dove la dama gliene aveva cotta, rispose; Nel pentolin dell'olio. Ora avvedendosi questo gran critico dell'errore preso in dire anguilla arrosto, e poi cotta nel pentolino dell'olio, mutò quella parola *arrosto*, e disse in *guazzetto*.

Madonna madre,
Il cuore sta male
Per un'anguilla in guazzetto.⁷

¹ *Il più bel fior*, ec: Notissimo è il motto che accompagna l'impresa de' Cruscanti:

Il più bel fior ne coglie;
preso dal Petrarca, nella canzone che incomincia:
Poiché per mio destino.

² *aver un po' di fumo in testa*: anfibologia, che suor Angelica cucciniera reputa supervacaneo esplicare.

³ *la*: sogg. pleonast. tosc. debole (*ella*).

⁴ *tener Bruto a sindacato*: Nel primo Dittirambo (v. 111) del nostro autore:

Ma sbavigliando dicono: Che fa Bruto?

⁵ *leggende... muriccioli*: stampe popolari, spesso su fogli volanti, per lo più in versi, qualche volta ancora in caratteri gotici, che avevano spaccio ad opera di venditori ambulanti e che erano esibite dove capitava, come sui muriccioli.

⁶ *anguilla arrosto*: *anguilletta arrosto*. P. F. *Anguilla arrosto* è una metafora sodomitica *sicut Bernius docet* (vedi il *Capitolo delle anguille*) e come conferma in *abundantiam* il *Vocabolista*.

⁷ *domandandogli... in guazzetto*: come al solito i venerati maestri fanno il sordo e lasciano alle povere monache i piatti sporchi da lavare. Non era un'anguilla arrosto (un rapporto sodomitico maschile) ma in *guazzetto* (in salsa), ovvero si trattava di un amplesso anale femminile, quello con cui la dama aveva cotto l'anguilla (il membro) del giovinetto, con l'olio nel suo pentolino (ano), tanto che il giovinetto stava male (era innamorato) di lei.

Ma che dico matrona, s'ell'è regina?¹ perché nel manico osservate che ci è un girellino orbiculato, com'un occhio,² il quale gli Egizi lo mettevano su gli scettri per geroglifico:³ e quest'è altro che quello che aveva colui che cavalcava bagnato d'orina dalla dama, che diceva ch'egli era geroglifico, perché la dama aveva nome Dorina. Signore arciconsolo, non mi fate pagare i cinque soldi⁴ perché io sia uscito del semi- [33] nato; poichè, se piace al cielo, non mi sento di pagare né meno l'otto lire.⁵ Voglio dire con tante giravolte, che una volta io m'abbattei in una leggenda composta dall'uccellino di Balaam,⁶ che raccontava la simiglianza che è fra Roma e Firenze: e diceva, che Roma ha le mura, e così Firenze: che in Roma vi sono osterie, chiese, strade, botteghe e guglie;⁷ cose che sono tutte in Firenze; ma le guglie appariscono a prima vista non tanto grandi; e che se in Roma vi sono bocciari,⁸ scafi e babbussi; in Firenze ancora ci sono pallottolai, baccelli e pispole.⁹ Ma dove fa la forza l'autore: che se finalmente a Roma vi è piazza Padella, che fu fatta per un altro Culiseo,¹⁰ perché Patella in calabrese vuol dir Culiseo¹¹ (intendetemi bene, che io dico Culiseo, non Colosseo); anco in Firenze ci è una

¹ regina: intendasi la padella.

² nel manico... com'un occhio: il manico della padella terminava con una sorta di occhiello (girellino orbiculato), che serviva per appenderla al muro.

³ geroglifico: la "scrittura sacra" degli antichi Egizi era di gran moda al tempo dell'autore; molti si erano attentati a decifrarla, fornendone le più stravaganti interpretazioni.

⁴ non mi fate pagare i cinque soldi: Il Varchi nell'Ercolano, a c. 104: « A chi averà cominciato alcun ragionamento, poi entrato in un altro non si ricordava più di tornare a bomba, e fornire il primo, pagava già (secondoché testimonia il Burchiello) un grosso; il qual grosso non valeva per avventura in quel tempo più che quei cinque soldi che si pagano oggi. » Ma si potrebbe citare anche l'Ariosto di Sat. 1 190-191: « Ma perché cinque soldi da pagarte, / tu che noti, non ho... ».

⁵ l'otto lire: cioè lo scotto dello Stravizzo.

⁶ dall'uccellino: dell'uccellino. P. F. dall'uccellino di Balaam: facezia: infatti il profeta biblico Balaam è noto per la sua asina parlante (Num. 22 22-33).

⁷ guglie: obelischi.

⁸ bocciari: La lezione P. F. ha bocciati: ma preferisco l'altra, come meglio significante quel luogo dove si giunca alle bocce.

⁹ in Roma... e pispole: due serie nominali di cui si evidenzia la dizione locale spartita: bocciari – pallottolai (bocciodromi), scafi – baccelli (fave), babbussi – pispole (specie di uccelli).

¹⁰ piazza Padella... Culiseo: piazzetta non più esistente, un tempo situata tra via Giulia e via dell'Armata, nella zona che si trova attualmente alle spalle del Lungotevere dei Tebaldi; scomparve nella ristrutturazione del 1936-39; non è difficile immaginare quale attività vi si svolgesse.

¹¹ Patella in calabrese vuol dir Culiseo: dubito nelle midolle che l'autore volesse davvero implicare il vernacolo calabrese, qui citato a guisa di un idioma allotrio ed oscuro; ad ogni modo, per scrupolo, ho voluto compulsare i calepini di quella parlata (che mi dicono estinta dai tempi di fra Campanella) e soltanto nel Dizionario etimologico del dialetto calabrese di G.B. Marzano (Laureana di Borrello, Stab. Tip. "Il Progresso", 1928) ho trovato qualcosa che potesse avvicinarsi ai nostri bisogni, ovvero la voce patèja nel senso di 'conchiglia', che potrebbe essere una metafora sessuale.

piazza Padella,¹ che è per l'appunto in quel chiassòlo² dalla piazza degli Antinori, dove già erano le case degli Aldobrandini, oggi de' Pasquali; perché quivi intorno si friggevano degli uccellini, cioè de' passerini.³ Della castità di questa nobilissima matrona della padella, ne scrisse colla filiggine uno spazzacammino, dicendo, che sebbene ella ha spesso conversazione coll'immondizie; e che l'olio e il lardo,⁴ che vi entra vergine, n'esce sverginato; nondimeno fra le fiamme ella sempre sta dura.⁵ E vada una riprova; che quella mattina di mezza quaresima,⁶ che sotto nome di monaca si sega quell'impudica sorella di Ferragosto, di Calende di Maggio e della Befana; perché s'abbia ogn'anno a rinnovar la [34] memoria di questa femmina disonorata; la Padella, dico, più d'ogn'altro stromento, tigne i cenci e gli stracci che si tirano fra i fattori di Mercatonuovo,⁷ i quali fanno i visi

¹ *piazza Padella*: non esiste più, inglobata in via de' Pescioni, esattamente all'incrocio con l'attuale via del Campidoglio e via dei Corsi, che è appunto il vicolo (*chiassòlo*) che sbuca in piazza degli Antinori; ivi le lavoratrici del sesso profferivano la loro merce sotto i veroni delle gentildonne ai piani nobili dei palazzi.

² *chiassòlo*: vicoletto.

³ *si friggevano degli uccellini, cioè de' passerini*: si esercitava la prostituzione.

⁴ *e che l'olio e il lardo*, ec.: La lezione P. F. varia in questa maniera: *e che l'olio e il lardo in lei perdono della loro purità e nettezza*. A norma del *Vocabolista* l'olio indica la copula anale femminile e il lardo la copula anale maschile. Forse, più discretamente, nel *chiassòlo*, si esercitava anche la prostituzione maschile.

⁵ *fra le fiamme ella sempre sta dura*: se ne deve dedurre che la *padella* è una metafora del membro virile; fa testo ancora il *Vocabolista*, che accerta che il *fuoco* (con le sue varianti: qui *fiamme*) denota una copula anale, vuoi d'olio o vuoi di lardo; la *padella*, che *sta dura nel fuoco*, è costituita da un manico (il membro vero e proprio) e da una parte rotonda (le coglia), come in un disegnetto infantile.

⁶ *quella mattina di mezza quaresima*, ec.: Vedi la *cicalata* di Michelangelo Buonarroti giovane, sul Ferragosto. Se non si cita il testo non si capisce. Narra il Buonarroti nella *Cicalata sopra il Ferragosto* la storia favolosa di tutte le creature magiche del calendario fiorentino: lo stesso Ferragosto, la Befana, l'Orco e la Monaca, che rimasta colpevolmente gravida, deve essere segata viva a mezza quaresima: « Venuta adunque la mattina che ella doveva morire, chiese a coloro che a guastar la menavano, acciocché ella non fosse riconosciuta, che di alcuna cosa la volessero trasfigurare: i segatori tolta la spugna e tuffatala in quel calamajo, dove e' dovean tigner le corde per far la riga a segarla dritta, la le fregarono al viso, e un vestire che pareva da monaca indossò le misero; e poscia, fattale una tacca, i denti appiccativi della sega, segarono lei e chi le era in corpo in un medesimo tratto, senza niuna misericordia. E da quell'ora in qua ogn'anno nel dì della mezza quaresima, i fattori delle vostre botteghe, in memoria di tanto caso, fregate le lor berrette al cammino o alla padella, si tingono l'un l'altro la faccia, come vedete, ed al luogo che forse per questa cagione è chiamato *Piazza Padella*, rinnovano il doloroso spettacolo in una immagine di legno, che, a similitudine di quella vestita, chiaman la Monaca. » (*Opere varie in versi ed in prosa* di MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE alcune delle quali non mai stampate raccolte da Pietro Fanfani, Firenze, Felice Le Monnier, 1863, p. 556). Si osservi che il luogo deputato alla pena è lo stesso luogo dove si consumano le colpe.

⁷ *Mercatonuovo*: si trovava in quella che oggi è comunemente denominata la Loggia del Porcellino, per la presenza di una copia della fontana del Cinghiale di Piero del Tacca; la

più imbrattati e più sporchi di maestro Simone,¹ quando egli andava dalla contessa di Civillari: unico esempio della fortuna de' nostri moderni gentildonnai.² Comunemente è più stimata la padella che il Calepino, eziam³ col Passeraio,⁴ cioè d'otto lingue; perché in capo all'anno ella mangia più lingue, e massime delle genovesi, cioè delle mezze.⁵ Ed appresso Ateneo, Eo, Meo, Taddeo,⁶ uno se ne serviva per isfera;⁷ ma avendo poi paura che, una volta, cacciandovi dentro l'ariete, il toro e i pesci, non rimanessero fritti questi segni⁸ illustri, se ne servì finalmente per conoscere le stelle, avendola tutta pertugiata;⁹ e questa è la padella che adoprano in oggi i nostri bruciatai.¹⁰ Seiano,¹¹ che stette un pezzo al tetto, e poi infilò vituperosamente le pentole,¹² fu stimato fortunato dopo morte; perché, come racconta quel gran prosatore in versi di Giovenale, il suo capo si convertì in un'arcimaestosa padella,¹³ onde egli ebbe campo di friggere anco dopo morte

Loggia fu edificata per volere del granduca Cosimo I per ospitare merci di maggior pregio (seta e preziosi) rispetto a quelle di Mercato Vecchio.

¹ *maestro Simone*: Allude alla novella 79 del Boccaccio. Ovvero Decam. VIII IX, la cui rubrica recita così: *Maestro Simone medico, da Bruno e da Buffalmacco, per esser fatto d'una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura e lasciati vivi.*

² *gentildonnai*: vagheggini; unico perché singolarmente goffo.

³ *eziam*: anche (lat. *etiam*).

⁴ *Passeraio*: Invece di Passerazio. Ambrogio Calepio, detto Calepino (1435/40-1511), autore di un celeberrimo dizionario, che da lui prese il nome di *Calepino* e che dapprima riguardava solo il latino (1502), poi si estese alle tre lingue classiche dell'antichità e all'italiano, poi, dopo la morte dell'autore, in pratica a tutte le lingue europee. Jean Passerat (1534-1602), latinamente *Passeratius*, fu il più importante dei continuatori della sua opera.

⁵ *massime delle genovesi, cioè delle mezze*: la lingua di vitello con le cipolle è un piatto della tradizione gastronomica genovese; *cioè delle mezze*: insinua la proverbiale parsimonia degli abitanti della città ligure; *massime*: principalmente (lat. *maxime*).

⁶ *Ateneo, Eo, Meo, Taddeo*: solo il primo – è ovvio – ha senso: Ateneo di Naucrati (II sec. d.C.), scrittore greco nato in Egitto, autore di un'opera di gusto enciclopedico e digressivo, intitolata *I Deipnosophisti*, che ci è pervenuta mutila; doveva essere uno di quegli scrittori che pungevano la passione bibliofila dell'Autore.

⁷ *isfera*: così si denominava la rappresentazione dell'apparente volta stellata e *De sphaera* era il titolo consueto dei trattati di astronomia.

⁸ *segni*: come il latino *signa*, ovvero costellazioni.

⁹ *pertugiata*: sforacchiata.

¹⁰ *bruciatai*: venditori di caldarroste.

¹¹ *Seiano*: Lucio Elio Seiano (20/19 a.C. – 31 d.C.), prefetto del pretorio sotto l'imperatore Tiberio, conseguì un'immensa potenza mentre l'imperatore se ne stava quasi relegato a Capri; improvvisamente fu messo a morte.

¹² *stette un pezzo al tetto, e poi infilò.... le pentole*: Dalla grandezza cadde nell'ultima miseria. *Infilare le pentole*, e anche *Infilarle* così assolute, vale Andar fallito, Rimaner senza nulla. E *Infilarla* si dice pure di chi non ha più forza, o dopo lungo camminare si trova spossato.

¹³ *in un'arcimaestosa padella*: Allude alla statua d'Elio Seiano; della quale Giovenale, satira X, dice:

quel suo cervellone bislacco. Nell'assedio di Gerusalemme¹ fu fatto il disegno come una padella;² e però³ non è maraviglia se fecero una frittata:⁴ perché quella volta ella non aveva il bullettino [35] de' Nove,⁵ e poteva esser presa. Ma chi avrebbe mai creduto, che degli Dei ce ne fossero de' padellai? e pure gli Dei che erano tenuti padellai, erano tenuti⁶ grandissimi. Così m'aiutino, diceva Plauto,⁷ gli Dei minuti, grandi e padellai: e credo che quel padellai voglia dire grandissimi; e noi medesimi sogliamo dire, come dice ser Agresto,⁸ delle castagne, che ce ne sono delle grandi, delle maggiori e delle grandissime. Bella razza di Dei bamboloni, che quando egli⁹ erano adirati, non si potevan placare se non colle padelle! Ora per ch'egli erano monelli la parte loro, ognidi facevano il viso dell'arme, burberi, arcigni e biasciasorbacerbe,¹⁰ schizzavan dagli occhi¹¹ e fasciature e taste: e que' buon sacerdoti colla padella gli facevan qualche leccornia, e gli domandavano: Vi abbiamo noi a rifar nulla? Frigia vien da

Iam strident ignes, iam folibus atque caminis
Ardet adoratum populo caput, et crepat ingens
Seianus: deinde ex facie toto orbe secunda
Fiunt urceoli, pelves, sartago, patella.

¹ *assedio di Gerusalemme*: nel 70 d.C. Gerusalemme fu assediata e conquistata dall'esercito romano sotto il comando di Tito Cesare Vespasiano nel corso della prima guerra giudaica.

² *fu fatto il disegno come una padella*: nelle piante militari degli assediati.

³ però: perciò:

⁴ *fecero una frittata*: Dicesi *Far una frittata* di cosa che non è riuscita a bene.

⁵ *il bullettino de' Nove*: Il magistrato de' Nove faceva ai debitori una carta, o bullettino, per il quale non potevano esser presi.

⁶ *tenuti*: considerati.

⁷ *diceva Plauto*: Nella *Cistell.*, att. II, sc. 1:

Dei me omnes magni, minutique et patellarii
Faxint.

Il nostro autore per ischerzo interpetra quel *patellarii* per grandissimi; ma sapeva bene, come quegli che era eruditissimo, che vale il contrario.

⁸ *ser Agresto*: è il finto autore del *Commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la Prima Ficata del Padre Siceo*, [Roma, Blado, 1538]: opera, in realtà di Annibal Caro; nel *Commento* non mi risulta che compaia l'affermazione che gli si attribuisce; nel linguaggio dell'equivoco sessuale le castagne sono le natiche.

⁹ *egli*: sogg. pleonast. tosc.

¹⁰ *biasciasorbacerbe*: è sinonimo di *arcigni*, perché chi biasci[c]a sorbe acerbe assume per forza un'espressione aggrondata.

¹¹ *schizzavan dagli occhi*, ec.: L'autore nel primo *Ditirambo*;

. spiriti guerrieri
Schizzo dagli occhi, e fasciature e taste.
(vv. 71-72)

Ovvero: faccio un massacro anche solo con lo sguardo: è il personaggio comico del Capitano Fracassa.

friggere;¹ e quando io dico Frigia, io non intendo d'una donna. Che so io? che voi non pensaste che ella fusse moglie di Doncherchen,² com'era Lerida: l'è una giovane nel mondo; e nel dir mondo, intendo dove è Peretola, Petriolo e San Casciano:³ perché io non guardo più su dove è mona Luna,⁴ che vogliono che dentro ci siano di gran cose; ed io ancora la tengo [36] per molto larga e spaziosa. E' ⁵ non mi piace strologare⁶ col cervello tanto alto; ma né anco sono dell'opinione del Cicognini,⁷ che non credeva che ci fusse altro mondo che Pisa, Livorno e Firenze col distretto;⁸ e di Spagna, di Francia e di Germania non ne credeva cica,⁹ dicendo: Eh questi forestieri ce lo danno ad intendere; ed era come coloro che non credono tanto, se non lo toccano con mano. Stefano che scrive delle città¹⁰ (ma non però di queste nuove, che per l'anno santo passato¹¹ erano terre) dice, che un luogo del monte Eta si chiamò Frigia, perché Ercole quivi si frisse.¹² E che Ercole si friggesse, che dubbio ne avete voi? s'io lo dico io, e lo dicono tutti; che dopo essersi messo quella maladetta veste incantata, imbrattata col sangue del Centauro (ma non già di questo di Firenze, perché si durerebbe fatica a cavargli sangue),¹³ gli entrò addosso una smania e una rabbia, che si

¹ *Frigia vien da friggere*: Scherza sulla voce greca φρύγιος, che vuol dire Arido, Secco: oppure sopra quell'altra φρύγετον, che significa la Padella da tostare il farro.

² *moglie di Doncherchen*: Fu preso questo nome di piazza già fortissima della Fiandra francese [Dunkerque], per un nome d'un qualche spagnuolo [come se fosse don Cherchen], da persona a quei tempi nota, e che il nostro autore qui deride: e aggiugne, che Lerida città della Catalogna sia sua moglie. Così nel citato Ditirambo:

Signor Doncherche colla moglie Lerida.

³ *Peretola, Petriolo e San Casciano*: spregevoli località del contado toscano.

⁴ *non guardo più su dove è mona Luna*: allude al detto popolare più su sta mona Luna!, largamente attestato in testi letterari famosi (e.g. BIBB. Caland. I II), ma anche alle proibite scoperte galileiane.

⁵ *E'*: sogg. pleonast. tosc. (ei).

⁶ *strologare*: almanaccare.

⁷ *Cicognini: quale? ce n'è più d'uno all'onore delle cronache*.

⁸ *col distretto: col suo distretto*. P. F.

⁹ *cica: lo stesso che cicca*, per indicare una quantità trascurabile, anzi un nonnulla.

¹⁰ *Stefano che scrive delle città*: Stefano di Bisanzio (Stephanus Byzantinus), forse del VI sec., compose una compilazione geografica dal titolo *Ethniká*, in gran parte perduta; in tempi moderni, a partire da Aldo Manuzio, è stata pubblicata una sua epitome con il titolo *De urbibus*; ed è ovvio che non può contenere le nuove città.

¹¹ *l'anno santo passato*: quello del 1650, aperto da papa Innocenzo X; *terre* è sinonimo di città e non capisco il gioco di parole.

¹² *Ercole quivi si frisse*: abituale esempio di parodia mitologica; secondo il mito Ercole morì indossando una tunica intrisa del sangue avvelenato del centauro Nesso: per sfuggire al dolore provocato dal veleno si gettò in una pira; il luogo forse è suggestionato da Berni, *Cap. a fra Bastiano*, vv. 40-41: « quella caldaia, / dove il socero suo Medea rifrissi ».

¹³ *non già... a cavargli sangue*: è probabile che intenda il gruppo marmoreo di Ercole e il centauro Nesso del Giambologna, collocato oggi nella Loggia dei Lanzi a Firenze.

buttò nel fuoco per trovar refrigerio. Ora ditemi un poco, refrigerio¹ non si chiama la carne rifritta? E per questo egli si fece gettar nella padella, per trovar refrigerio. Che però per cercare questo refrigerio amoroso, anco il Petrarca veneziano² si voleva friggere, quando era innamorato della Strazzosa,³ dicendo:

Amor, sti me infenochi;
 Mai pì frizeme alora,
 Che te parechio la farina e l'ogio.

 La me vuol, mi la voggio:
 No gh'è qua da arabiar né da istizzarme:
 Chi vol guera d'amor, se meta in arme. [37]

E però se vi è nessuno fra voi, stravizzanti, che sia innamorato, sa come egli ha a fare. Egli è bene un gran vituperio de' letterati de' nostri tempi, che rifrighano senza padella.⁴ Grandissima furberia,⁵ donde n'uscì il vituperoso titolo di viso di I, N, In.⁶ Questo ebbe origine da un pretonzolo che aveva fatto un sonetto del comune degli scimuniti, che era buono a ogni cosa: e vi aveva messo sopra per titolo *In N*; intendendo per quell'*N* qualsivoglia persona, come sarebbe a dire Luca, Giovan Maria o Vincenzio; onde ognuno cominciò a chiamarlo *Viso di I, N, In*: e quando s'era in un'accademia, e che si sentiva leggere uno di questi sonetti, buoni a ogni cosa, e poco buoni a nulla, si diceva: Questo sonetto ha viso di I, N, In. E io a Pisa mi son trovato a sentir leggere un madrigalino in morte della moglie di un cavaliere pisano: ed il medesimo lo sentii rifrighere nelle nozze dell'altra moglie, ch'e' prese fra pochi giorni. Ed io ancora ho veduto un sonetto, che diceva *In*

¹ refrigerio: con questo significato (« con allusione paretimologica a rifrighere ») trovo citato nel *GDLI* il solo Panciattichi.

² il Petrarca veneziano: Maffeo Veniero, poeta vissuto nella fine del secolo XVI, e di cui sono a stampa versi italiani e nel dialetto di Venezia. La parodia che il Veniero fece di una delle più celebri canzoni del Petrarca con la sua canzone *La Strazzosa*, gli meritò il nome di Petrarca veneziano. Di questa graziosa canzone più stampe si fecero in vari tempi; ma una lezione migliore fu data dal Gamba nella *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, ec., Venezia, 1832; pag. 90 e seguenti. I versi riferiti dal Panciattichi stanno sulla fine: io gli riporto alla lezione del Gamba. Oibò! Maffio Venier (1550-1586), che fu per sua sventura anche arcivescovo di una diocesi che non rendeva un quattrino, non scrisse di certo la *Strazzosa*, la più bella canzone veneziana del Cinquecento, per parodia, ma *ex abundantia cordis* e in stato di grazia.

³ Strazzosa: Nella stampa P. F. si legge *Strozza*: ma osserva il Biscioni che dee dire *Strazzosa*, che nella parlata veneziana è detto per *Stracciosa*.

⁴ rifrighano senza padella: si dedichino al plagio degli scritti altrui.

⁵ furberia: furfanteria.

⁶ di I, N, In: La stampa P. F. ha qui e in appresso, di *en in*. « Di questo termine (dice il Minucci nelle note al *Malmantile*, cantare V, stanza 53) ci serviamo per esprimere uno che s'affanni d'operare, e non conchiuda. Viene da quello stento che fanno i ragazzi, quando imparano a compitare; quasi dica; compita compita, e mai non rileva. »

occasione ec., che tanto sarebbe servito in occasione di bella dama che cava i pape-ri, quanto in morte dell'Eloferne: voleva dire dell'Elefante.¹ Il cardinale² Gaetano, interrogato del suo parere sopra un componimento rifritto, ebbe a dire: Io l'ho per manna,³ perch'egli ha ogni sapore; ed io l'ho per antimonio,⁴ avrei detto; perché in ogni occasione egli ammazza. E che cosa sono i granelli? I granelli⁵ sono vivanda celeste, e son venuti dal cielo. E non [38] credo che vi sia fra voi chi lo neghi, perché altrimenti lo vorrei proporre subito per assessore della compagnia degli Svenevoli.⁶ Ricordatevi dell'accidente di Saturno,⁷ quando gli furono tagliati i granelli, che cascando nel mar diacciato, furono da quello ritenuti; benché annegar non potessero, perché i granelli stanno⁸ sempre a galla. Ora s'abbattè a ritrovarsi per fortuna a rompere il mare coll'accetta un cert'uomo,⁹ che si chiamava il Fabbro, il quale serviva in quel paese a far dell'accette per spezzare il mare: perché sempre egli ha una crosta, come quella del tabacco, mocciosa, che sta intorno al naso di un mio amico; e per dir più nobilmente, come quel diaccio inzuccherato¹⁰ che cuopre i marzapani di Siena. Ed il luogo dove seguì questo negozio del friggere si chiamò *Fridlan*,¹¹ che è un paese di qui lontano cento anni, che gli possa venir cento malanni; cioè a quelli che parlano de' granelli con poco decoro. Ora ripigliando questi granelli, ed andando per una padella, con un po' di spuma di mare gli frisse. E Giove, perché i granelli di suo padre non si dessero a mangiare all'osteria a qualche manigoldo, e per mostrare che questo è il più bel cibo di questo mondo, ne fece nascer Venere:¹² la quale, per gratitudine alle padelle e a' fabbri, si maritò a Vulcano, che era un picchiapadelle e conciabrocche, come dice il testo. Ma perché questo sgraziato, vedendo che Venere faceva qualche scappatella, non volle lasciar correre, come tant'altri; fece però¹³ quella rete,

¹ *dell'Elefante*: Intende dell'elefante che morì in Firenze a' tempi dell'autore, il cui scheletro fu posto nella Real Galleria; e alla cui morte fu fatta una canzonetta, che si cantava per le strade.

² *Il cardinale, ec.* — *La stampa P. F.: Onde il cardinale, ec.*

³ *manna*: il cibo celeste che nutriva gli ebrei nel deserto.

⁴ *antimonio*: elemento chimico gravemente tossico.

⁵ *I granelli*: i testicoli.

⁶ *Svenevoli*: Scimuniti. P. F.

⁷ *accidente di Saturno*: qui si identifica il dio italico Saturno con il greco Urano (il Cielo), che fu evirato dal figlio Crono (il Tempo) su richiesta della madre Gaia (la Terra), moglie dello stesso Urano. Il resto è invenzione bizzarra dell'Autore.

⁸ *stanno*: vanno. P. F.

⁹ *un cert'uomo*: un certo fabbro. P. F.

¹⁰ *diaccio inzuccherato*: glassa zuccherina.

¹¹ *Fridlan*: è ovvio che non si designa un regione specifica, ma si sfrutta una vaga similitudine fonetica per suggerire una landa del freddo, partendo dall'esistente *Friesland*.

¹² *ne fece nascer Venere*: secondo la versione della *Teogonia* di Esiodo, vv. 188-206.

¹³ *fece però*: anzi fece. P. F.

e prese a gitto Venere ignuda e Marte,¹ voi m'intendete; Venere in valigia² chiamò Mercurio; e per rimproverargli che ell'era sua moglie, solamente per questa memoria delle padelle e de' granelli, lo pregò a voler tagliare i granelli a Vulcano. Mercurio l'obbedì. [39]

E destramente³ poi l'intrisa lana,
Come la falce il fien, rade e ragguaglia,
E ridendo e radendo alla fontana
S'accosta; e fatto un gran fastel di paglia:
Tagl'io? dice alla Dea, che cortigiana
Per lui vuol farsi; ed ella dice: Taglia.
Ed egli, ziffe: e 'l povero Vulcano
Riman senza niente. Oh caso strano!

E così Venere gli dette a mangiare a una bertuccia: e per l'odio ch'ella aveva con quest'acconciapadelle, cominciò ad avere a noia anco i granelli. E questa è la vera origine de' granelli; sebbene alcuni vogliono che e' cominciassero quando cominciarono gli uomini. E che sia il vero, gli spagnuoli argutissimi nella loro lingua gli chiamano *creadiglia*; ed i tartufi *creadiglia de las terras*: segno evidente, che i granelli sono *creadiglia*, cioè creatura del cielo; perché io non so che vi sia distinzione⁴ dalla terra al cielo, solendo noi dire per esempio: Costui mette sottosopra il cielo e la terra; Questo, che fa la cicalata, non dà né in cielo né in terra. Ma, digrazia, non parliamo più spagnuolo, perché certi francesi si scontrano: ed io gli voglio contentare, perché m'hanno fatto vincere una scommessa. Oh me felice! Ma io, sebben son briaco, ho avuto un gran giudizio a dirgli creatura del cielo; perché terra e granelli non suona bene; benché in questi io consideri molti ritratti di persone terrestri.⁵ La prima cosa, quando sono infarinati, e' mi pare di vedere alcuni soggetti, addottorati sulle cartapecore,⁶ e virtuosi in pelle in pelle,⁷ che possono rispondere quando coloro per la strada gridano, Chi ha bucce, butti fuori;⁸ essendo costoro più superficie che [40] corpo,⁹ e più girelle e scatole che

¹ prese a gitto Venere ignuda e Marte: catturò i due amanti gettandogli sopra una rete che egli stesso aveva forgiato e li esposse allo scherno degli altri dei; l'episodio è narrato da un aedo nel palazzo del re dei Feaci nell'*Odissea* di Omero, VIII, vv. 265-366.

² in valigia: indispettita.

³ E destramente, ec.: È questa una delle ultime stanze del canto X dello *Scherno de gli Dei*, di Francesco Bracciolini.

⁴ perché io non so che vi sia distinzione, ec.: Varia la stampa P. F. in questo modo: *perché io non so altra distinzione che dalla terra al cielo, ec.*

⁵ benché in questi... di persone terrestri: benché nei coglioni io ravvisi l'effigie di molte persone.

⁶ addottorati sulle cartapecore: per dire che sono degli autentici pecoroni.

⁷ virtuosi in pelle in pelle: uomini di valore soltanto in apparenza.

⁸ Chi ha bucce, butti fuori: La lezione P. F.: *Chi ha bucce, le getti fuori.*

⁹ più superficie che corpo: più apparenza che sostanza.

cotognati:¹ ma perché sono infarinati,² e perché vanno in mescolglio co' letterati, si fanno friggere onoratamente: anzi siccome la trota si trota, ed il carpione si carpiona, ed il cappone si cappona; così questi tali granelli si fanno granellare.³ E se affettati⁴ gli veggo, considero quei tali sputasenna e vanquatti,⁵ che con gl'inchini a corpo precipitato, e co' concetti omicidi, e col portamento curiale, sono squisiti a provocare il vomito. Ma viva la verità; e sappia il mondo, che non v'è cibo che si confaccia più colla nostra natura, e s'immedesima con noi, quanto i granelli; e se non fosse perché noi adopriamo sopra il limone, che ha una virtù incisiva e spezza la sua qualità, acciocch'ella non s'identifichi⁶ colla nostra, noi diventeremmo mezzi granelli. E però questi tali che si accostano alla qualità de' granelli,⁷ come nemici dell'agro, noi gli chiamiamo dolci:⁸ onde i criminalisti dicono, che questi tali all'osteria possono nel medesimo modo giurare *tacto pectore*,⁹ che sopra un piatto di granelli. Io vi vuo' dire una cosa che io ho considerato, e non credo sia fuori di proposito. Al tempo di Saturno, che dicono fusse il secolo d'oro,¹⁰ quando egli era quel vivere a tanto buon mercato, che per una crazia¹¹ s'avevano quaranta palle da balestra, ed alcune coccole di ancipresso per tarantello:¹² quelle ghiande tanto decantate, credete voi che fusser ghiande o granelli? Io per me l'ho per cosa più chiara della [41] chiara d'uovo; perché se fussero usate le ghiande, quella sarebbe stata l'età de' porci, e non dell'oro. E stante l'avidità che ognuno ha de' granelli, domandato Bartolommeo Coleonico¹³ (la casa del quale era consorterìa de' Granelli, ed egli ne faceva tre per arme)¹⁴ domandato,

¹ più girelle e scatole che cotognati: più imbrogli e contenitori che contenuti.

² infarinati: portano parrucche incipriate.

³ granellare: propriamente granellare vuol dire 'spicciolare', come si farebbe con gli acini dell'uva, ma è chiaro che qui siamo in un ambito di parole in libertà.

⁴ affettati: anfibiaologia: leziosi, ma anche tagliati a fette.

⁵ sputasenna e vanquatti: Pare che il vanquatto, venendo da *andar quatto* o *chiotto*, non si accompagni con lo *sputasenna*. Quindi io son di credere che il vanquatto del Panciatichi sia una cosa col *Vaquattù*; del quale dice maestro Bartolino, che fu « dottor sottile, e divenne tanto valente, ch'è non era dubbio niuno, che egli non sapesse risolvere. Intanto ch'è si fece il proverbio generale, che quando uno voleva dire, che una cosa era difficile a interpretarsi, si diceva, come ancora oggi si dice: E' non la intenderè *Vaquattù*. »

⁶ acciocch'ella non s'identifichi, ec.: La stampa P. F.: acciò che la non s'identifichi, ec.

⁷ alla qualità de' granelli: alla qualità di granelli. P. F.

⁸ dolci: scioccherelli; però, a norma del santo *Vocabolista*, l'agro evoca l'amplesso sodomitico e il dolce l'amplesso secondo natura.

⁹ *tacto pectore*: toccandosi il petto (lat. giuridico).

¹⁰ il secolo d'oro: l'*aurea aetas* dei primordi dell'umanità (vedi OVID. *Metam.* I 89 sgg.).

¹¹ crazia: moneta di mistura del valore di 5 quattrini, emessa a Firenze a partire da Cosimo I.

¹² per tarantello: per tarantelli. P. F. Per tarantello: per soprammercato.

¹³ Bartolommeo Coleonico: Di questo valoroso capitano si trova la Vita, stampata con questo titolo: *Historia della vita et fatti dell'eccellentissimo Capitano di guerra Bartolommeo Coglione*, scritta per M. Pietro Spino; In Venetia, appresso Gratioso Percaccino, 1569; in-4.

¹⁴ ne faceva tre per arme: aveva tre coglioni nello stemma.

dico, da Angiolo Morosino, quale egli stimava la maggior fortuna che avesse avuta, rispose: Passar dalle beccherie e non esser comprato, e dall'osterie e non esser fritto. A proposito dell'età dell'oro, che poco fa si diceva, io tengo per indubitato, che fra' granelli si metta il pan dorato¹ in testimonianza dell'età dell'oro: e che quelle ghiande fossero granelli, me lo fa credere la storia che io ho detta di sopra di Saturno, ed il sapere che i latini gli chiamavano *glandulæ*; onde quel tedesco all'osteria, che voleva de' granelli, diceva: *Date nobis de glandulis generatoriis, quia nos cupimus regenerari*.² E per riprova che questo sia un cibo proprissimo, non per altro dicono che gli Argonauti andassero a Colco,³ che per friggere e mangiare li prelibati granelli del castron d'oro; perché del resto la pelle e le corna le potevan trovar per tutto, ché di queste in nessun paese ne manca. E che sia il vero; guardate che per palesare il lor desiderio, fecero capo dell'impresa uno chiamato Frisso, che vuol dire Fritto: ed i poeti chiamano il pecorone, *vellera phrissea*; che, pigliando la parte pel tutto,⁴ vuol dir castrone in fricassea.⁵ Bella testimonianza del valore di questa vivanda, che diede un fiorentino de' Martini, mentreché sentendo che un suo fratello aveva speso una sera cinquecento scudi in un banchetto, chiamò il servo, e dandoli diciotto quattrini⁶ disse; Tien qui questi diciotto quattrini; va' all'osteria e fatti dare un mezzo piatto di granelli, perché stasera vo' sguazzare⁷ anch'io. Tanto grande è la stima di questo cibo (quando non è [42] maraviglia, che uno dovendo lodare la melagrana, per essere tanto preziosi i granelli, la chiamasse un senato di porporati granelli), che un mezzo piatto di essi sta a tuppertù con una lautissima imbandigione di un banchetto che costò cinquecento scudi. E questa è la vera istoria che raccontò monsù Peloso Cioncolini da Granoble; benché ser Agresto⁸ dica, che mandasse per una stiaciatina unta, con due fichi. E veramente i fiorentini hanno fatto stima di questo cibo, e sempre tirati innanzi⁹ i granelli; che prima, per non esser ben conosciuti, si gettavano a'

¹ *pan dorato*: pane immerso nell'uovo sbattuto e poi fritto.

² *Date nobis... regenerari*: dateci dei testicoli perché vogliamo ristorarci (ma il testo latino sembra che dica *rinascere*).

³ *gli Argonauti andassero a Colco*: è il mito cantato da Apollonio Rodio nel poema *Le Argonautiche*, che tratta della spedizione di uno scelto gruppo di eroi greci guidati da Giasone, che si recarono nella Colchide per impadronirsi del vello d'oro del montone sacrificato da Frisso (il *castron d'oro*, come si dice poco dopo).

⁴ *pigliando la parte pel tutto*: per la figura chiamata metonimia.

⁵ *vuol dir castrone in fricassea*: è ovvio che che sta sproloquiando.

⁶ *quattrini*: il quattrino era una monetina, prima di mistura e poi di rame, fra le più basse nella scala delle valute: aveva il valore di quattro (da cui il nome) piccioli (cioè piccoli denari); 3 quattrini formavano un soldo, 5 quattrini formavano una crazia.

⁷ *sguazzare*: gozzovigliare.

⁸ *ser Agresto*: Il commento di ser Agresto sopra la Ficheide del P. Siceo, cioè d'Annibal Caro, sopra il Capitolo in lode de' Fichi del Molza.

⁹ *tirati innanzi*: messi in onore, ma anche fatti valere.

gatti.¹ E che sia il vero, leggete un poco, Accademici sfamatissimi, un libro delle glorie de' fiorentini, che troverete ristampato in Bologna; dove tra gli altri trofei di questa patria, tre venivano particolarmente celebrati: e questi erano i dodici ambasciatori di dodici diversi principi, mandati a Bonifazio papa,² tutti fiorentini; Amerigo Vespucci,³ ritrovatore d'un nuovo mondo;⁴ e Chirico Strozzi,⁵ che finì l'opere d'Aristotile. E queste sono le tre cose che danno nome particolare a Firenze: come quell'altre tre, che rendon segnalata la pasqua dell'agnello, che sono: i brodetti, l'uova sode, e i frati che vanno a capitolo. Ora, in questo libro ristampato a Bologna hanno levato Chirico Strozzi che perfezionò Aristotile, e in quel cambio messoci Marsilio Strozzi, che fu il primo che introdusse⁶ a Bologna⁷ l'usanza di mangiare i granelli. E vaglia il vero, mi pare che fusse più gloria anco pe' fiorentini far sì che Bologna, che pretende insegnare, imparasse a non perdere boccone sì delicato, che l'aver operato che Aristotile non si perdesse; perché po' poi non era gran male. Di già nessuno ingegno⁸ vuole le sue pastoie:⁹ [43] ognuno ha sciolto il capestro peripatetico; e son venuti certi filosofi, che mi piacciono più di lui; li quali morbidamente e delicatamente filosofando, non lo riconoscono per maiordomo della Natura: ma con gran disinvoltura stazzonano¹⁰ il polso alla luce; coprono il mondo con un celone,¹¹ chiamato etere; fanno che il mondo sia un pallottolaio, e che gli atomi siano le pallottole che operino ogni co-

¹ *si gettavano a' gatti: si tiravano a' gatti. P. F.*

² *Bonifazio papa: Bonifacio VIII, Benedetto Caetani (1235-1303), papa dal 1294.*

³ *Amerigo Vespucci: navigatore fiorentino (1454-1512): per primo comprese che le Indie occidentali non erano le coste dell'Asia, ma un nuovo continente.*

⁴ *d'un nuovo mondo: d'un mezzo mondo. P. F.*

⁵ *Chirico Strozzi: Ciriaco Strozzi (1504-1565), professore allo Studio di Pisa, fu uomo di erudizione sterminata ma anche dispersiva; il Panciatichi prende a simbolo della sua attività l'integrazione in greco della *Politica* di Aristotele, da lui ritenuta incompiuta, probabilmente a torto, pubblicata nel 1562.*

⁶ *che introdusse: che introduce. P. F.*

⁷ *Bologna, ec.: È famoso quanto antico il detto: Bononia docet. Ma forse è più a proposito l'altro Bologna la grassa, a significare l'eccellenza gastronomica della città.*

⁸ *Di già nessuno ingegno, ec.: In queste parole il Panciatichi si manifesta seguace di quella nuova scuola che riconosceva per maestro Galileo, e per palestra l'Accademia del Cimento. A noi monacelle sembra manifestare una certa qual propensione per le teorie atomistiche, che non ci paiono in linea con l'insegnamento galileiano.*

⁹ *pastoie: costrizioni.*

¹⁰ *stazzonano: tastano; all'inizio del Seicento si svilupparono esponenzialmente gli studi di ottica, in special modo per merito di Keplero e dell'olandese Willebrord Snel van Royen; ma credo che l'Autore guardi in primo luogo a Cartesio, che cercò di sviluppare una teoria corpuscolare della luce.*

¹¹ *celone: tegumento, come se fosse un panno.*

sa; e di più, con fierissima anatomia, fanno le ricercate¹ per tutti li membri, ed in particolare su quelli più atti alla generazione delle cose. Oltreché fiorentino fu quel cuoco che fece la prima volta mangiare i granelli a Stefano Battori re di Polonia,² al quale tanto piacquero, che di quattro cose diceva di pentirsi: d'aver assediato Danzica³ con poche forze; d'aver investito della Prussia il marchese di Brandemburgo; d'aver preso moglie vecchia;⁴ e di non aver mai prima mangiato granelli. E poi, quando gli ebbe mangiati, di tre cose si diletta; di musica, di granelli e di spade incavate;⁵ onde per resarcire a' danni, comandò che per tutto il regno, il quinto piatto si chiamasse secondo, e che non pagasse gabella; e di qui cominciò il proverbio: I granelli non pagan gabella. E in virtù di queste franchigie ne facevan sì gran corpacciate, che quando si vuol dire che uno ha del granello,⁶ si chiama questo tale pollacco. Benedetto sia⁷ quell'Accademico, che domandandogli il bidello, se verrebbe allo Stravizzo, non stette a dire l'andò, la stette;⁸ ma rispose: Verrò, se ci saranno de' granelli. Assicurandolo il bidello, che allo Stravizzo ce ne saranno; è venuto, e n'ha mangiati dimolti, e non ha detto come gli altri: La sera piglio poco: fo una figliuola monaca: rivedrò que' signori; e mille altre smorfie. E veramente questi Provveditori hanno avuto simpatia con questa vivanda, perché gli hanno dati in abbondanza; e, quel che io stimo, scussi⁹ e da per sé; e non [44] come certi altri Provveditori, che ce li mescolarono col fegato, non sapendo il male che ne poteva nascere: perché, come scrive maestro Ghirigoro da Verzaia,¹⁰ una sciarra¹¹ terribile nacque fra due fratelli, che avendo dinanzi un piatto mescolato di granelli e fegato, ed il maggiore, come poco minchione,¹² pigliando sempre de' tagliuoli bianchi, cioè di granelli, e toccando i neri, cioè quei di fegato, al minore; questi, entrato in rabbia, tirò un piatto nel

¹ fanno le ricercate: in senso proprio *ricercata* è un tecnicismo musicale che può estendersi alla verifica preliminare dell'accordatura di uno strumento e quindi al palpeggiamento di un corpo e infine, qui, alle minuziose esplorazioni anatomiche.

² Stefano Battori re di Polonia: Stefano I Báthory, già Stefano IX di Transilvania (1533-1586), divenne re di Polonia, dopo la rinuncia di Enrico di Valois nel 1574, grazie al matrimonio con Anna Jagellona.

³ d'aver assediato Danzica: in effetti nel 1577 riuscì a sconfiggere l'esercito dei ribelli di Danzica, ma non a conquistare la città, che rimase indipendente.

⁴ d'aver preso moglie vecchia: al momento del matrimonio la moglie aveva 53 anni, il marito 42: si trattava, non c'è bisogno di dirlo, di un matrimonio di stato.

⁵ spade incavate: forse *scimitarre*.

⁶ ha del granello: *vulgariter* è un *coglione*.

⁷ Benedetto sia, ec.: *Lodato sia*, ec. P. F.

⁸ non stette a dire l'andò, la stette: non *tergiversò* in modo alcuno.

⁹ scussi: è sinonimo del successivo *da per sé*.

¹⁰ maestro Ghirigoro da Verzaia: Anche questi è ricordato da maestro Bartolino, a pag. 43.

¹¹ sciarra: *lite*.

¹² come poco minchione: *che non era uno sciocco*.

viso al maggiore; e quell'altro fece un rimando,¹ e dicendo al fratello: Io voglio i bianchi, e tu torrai² i neri; di qui dicono principiassero la fazione de' Bianchi e de' Neri; che non si poteva mai aggiustare, se certe buone e religiose persone non pigliavano un certo temperamento di chiamare i granelli fegato bianco. Ed in Turchia pure un fiorentino insegnò a' Turchi friggere i granelli; ma non potendo, secondo la lor legge, friggere nel lardo, non ne fanno gran guasto,³ friggendoli nella pomata,⁴ che gli suol fare infradiciare: come voi sapete, che succedè in Pisa fra il Barbacara e quell'altro: che se potessero aver l'uso del lardo, verrebbero qua a perfezionarsi, e noi affogheremmo ne' celibí.⁵ Oh io vi son pur venuto a noia! ma de' granelli ne discorro volentieri: perché noi campiamo di granelli; non essendo altro il grano e l'uva, che è il nostro nèttere, che granelli; e per aversi, quando si comprano, la carne senz'osso: cosa che pare impossibile. E perché son tanto garbati, alcuni li chiamano le cirimonie: altri, perché son teneri, tenerume di sotto; per esser fonti della generazione, vasi spermatici: altri, da consolare, gli addomandano consolini: ed il buon Piovano Arlotto gli chiamava trastullini,⁶ [45] perché sapeva quanta materia danno di trastullarsi; e particolarmente a quelle gloriose osterie, dove l'oste gioviale e gaio spesso spesso dice: Io vi porto⁷ una frittura da par loro: eccovi un cervello di un castrato giovane, mescolato co' granelli; perché il cervello de' giovani va sempre ne' granelli.⁸ Specchiavatevi tutti: e quando si friggono, signori, si senton' ellino far male? E prima dicevano; Eccovi un piatto di vosignoria. Ma adesso egli hanno dismessa la frase, perché ogni guitto vuole dell'illustrissimo. O che tempi! o che costumi!⁹ E voi dite: O che capo! Una sola obiezione gli danno: che per esser nati di Venere, sono stimati lascivi; ma io gli stimo la triaca¹⁰ dell'incontinenza: e n'adduco per testi-

¹ un rimando: una risposta per le rime.

² torrai: toglierai, prendrai.

³ non ne fanno gran guasto: non ne consumano in gran quantità.

⁴ pomata: grasso senza componenti suine, forse soltanto vegetale (da pomo).

⁵ affogheremmo ne' celibi: non lo trovo nei dizionari e non ho idea di che cosa significhi.

⁶ gli chiamava trastullini: Poteva aggiugnere che Franco Sacchetti, novella 130, gli chiamò ancora *calonaci*. La Crusca registrò quell'esempio del Sacchetti alla voce *Calonaco*, fattone apposta \$; non curò poi, né *Consolino* né *Cirimonia* in tal significato. E sarà buon consiglio se di questi e somiglianti equivoci l'Accademia purgherà il Vocabolario; poiché non è questo comune patrimonio della lingua, ma bizzarrie di scrittori faceti. A dispetto del Fanfani preciseremo (e non potremmo non farlo, qui nel convento) che i *trastullini* compaiono nei *Motti e Facezie del Piovano Arlotto* nella *Facezia LXXV*, del *Piovano e d'una monaca*.

⁷ Io vi porto, ec.: Io gli porto, ec. P. F.

⁸ il cervello... ne' granelli: fuor di metafora: il testosterone sopraffà la ragione.

⁹ O che tempi! o che costumi!: O tempora, o mores! (Cic. In *Catil.* I 2 e altrove).

¹⁰ la triaca: la panacea, il rimedio definitivo.

monio l'esempio di quel monaco, che s'ammorbida¹ alla dama di Bernabò Visconti duca di Milano. Ma questi son discorsi da castraporcelli, e non fanno a proposito per la frittura, se non tanto quanto Trappolino² credeva che Timoteo da Pavia castrasse colle frittate. Dicono che Pittagora proibiva il mangiare il cervello; e la causa dicono voglia che fusse, perché egli è pieno di spiriti:³ ma io n'ho mangiato di molto, né ci ho trovato mai diavoli. Né meno mi calza il dire, perché il capo è sacrosanto; poiché ce ne sono anche degli sciocchi: affermando di più, ch'egli adoravano lo starnuto, perché veniva dal capo: cosa che mi fa credere che regnasse la lingua ionadattica,⁴ e ch'egl'intendessero degli starnotti; perché anch'oggi s'adorano gli amici da starnuti, pigliando diverso senso il proverbio. E poi voi sapete la canzona:

Chi vuol campar cent'anni,
Vin diacciato, starnotti, e pochi affanni. [46]

Ma la ragion sua era, perché de' cervelli se ne trovano pochi de' buoni. La prima cosa, vi sono i cervelli di coloro che berebbero il mondo come un uovo:⁵ bisogna domandargli, s'egl'intendono del mondo nuovo;⁶ perché e' sarebbe maggiore impresa a fargli riavuti.⁷ De' cervelli duri, che ne volete fare? e' son come le ghiandaie: delle quali dice il venerabilissimo Panunto,⁸ che bisogna dar loro sette lessi, e poi buttarle via.⁹ De' cervellini non ne discorro, perch'egli affogano nella verdea,¹⁰ ed hanno l'acqua fino a petto di cavallo.¹¹ Certa cosa è, che la natura del cervello è similissima a quella de' granelli: e che però taluno pensa avere del cervello d'avanzo, ed ha più del granello.¹² Maestro Piero Buffetto,¹ amicissimo del

¹ che s'ammorbida, ec.: Vedi la *Storia di Goro di Stagio Dati*, libro I; stampata in Firenze, pel Manni, 1753, con le note e la prefazione di Giuseppe Bianchini. *S'ammorbida*: si dava a vita viziosa con...; il duca lo fece castrare (p. 14 dell'ed. cit.).

² Trappolino: maschera della commedia dell'arte.

³ spiriti: facoltà quasi personificate: quelle che in epoca aristotelica si sarebbero chiamate potenze e tradotte dai poeti in spiritelli.

⁴ la lingua ionadattica: nella quale i vocaboli capricciosamente trovati, non avevano che le prime lettere del vero vocabolo: come appunto, starnotto e starnuto.

⁵ coloro che berebbero il mondo come un uovo: i fanfaroni.

⁶ del mondo nuovo: delle Americhe.

⁷ a fargli riavuti: a farli tornare in sé.

⁸ Panunto: in senso proprio il panunto è la fetta di pane che si lascia sotto l'arrosto in modo che s'impregni di tutti i grassi che colano durante la cottura, ma Panunto era anche lo pseudonimo di un celebre cuoco del sec. XVI, Domenico Romoli, autore di un fortunato ricettario di cucina.

⁹ bisogna... e poi buttarle via: la ghiandaia (detta anche upupa) è immangiabile, anche se si lessa sette volte. dar loro: darli. P. F.

¹⁰ affogano nella verdea: oggi si direbbe: affogano in un bicchier d'acqua.

¹¹ a petto di cavallo: a petto del cavallo. P. F.

¹² taluno pensa... del granello: c'è chi presume di essere una cima d'uomo e non è se non un coglione.

Berni, e cuoco di papa Leone² e d'altri papi, era tanto invaghito della frittura del cervello, che ne metteva in tavola alquanto³ i giorni neri,⁴ la sera a colazione, scambio di bruciate.⁵ Onde una sera dubitandone il padrone; e comandando allo scalco che chiamasse maestro Piero: e lo scalco chiamando Piero, Piero, Piero; Piero faceva le viste di dormire, e non volle mai rispondere, perché il padrone gli dovesse (come fece) mangiare sotto buona fede. E di queste burle ne faceva sovente: e per questo fu mandato via. E dopo, il cuoco suo successore, avendo avuto delle bravate,⁶ per conto che non faceva delle frittate ne' giorni magri come maestro Piero, scoperse la ragia,⁷ e confessò che Piero le faceva col lardo.⁸ Ognun di voi sa il lazzo di Mezzettino,⁹ che all'osteria, non potendo aver del cervello, non dice né meno all'oste: Scrivi;¹⁰ perché si vale del proverbio: Chi non ha cervello, abbia gambe; ma questo si dee intendere: Chi non può aver cervello, pigli zampe e peducci¹¹ fritti; cibo tanto stimato, che [47] voi sapete che si legge nelle Croniche di Figline, che Giovanni Sermattei, trovandosi tre figliuoli, e spesso non avendo che desinare, dava loro¹² un pan per uno, e leggeva loro il capitolo del Varchi sopra i peducci: cheché si dica maestro Nicodemo¹³ dalla Pietra al Migliaio, che vuole che fusse il discorso di Margutte sopra i fegatelli;¹⁴ o secondo altri, un cicalamento sopra le frittate, le quali sono ornamento delle padelle: perché anco la luna è frittata.¹⁵ E quando io dico frittata, intendo di quelle fiorentine sottili, delle quali, quando Trappolino ne vuole, ne chiede una risma;¹⁶ ed ha paura che il vento non le porti via.

¹ *Maestro Piero Buffetto*: personaggio all'incerto confine tra il reale e l'immaginario (un Pierre Buffet?), interlocutore e sodale di Francesco Berni, cuoco del vescovo Giovan Matteo Giberti nella diocesi di Verona, presentato mentre legge il breviario (dunque un ecclesiastico), ma forse *cuoco* per metafora omosessuale (vedi *Vocabolista* s.v.).

² *papa Leone*: Leone X, al secolo Giovanni de' Medici (1475-1521), papa dal 1513.

³ *alquanto*: *alquanto*. P. F.

⁴ *i giorni neri*: giorni di penitenza, ne' quali la Chiesa ordina che si mangi di magro.

⁵ *scambio di bruciate*: facendo passare i bocconcini di cervello fritto per caldarroste.

⁶ *bravate*: aspri rimproveri.

⁷ *la ragia*: il trucco.

⁸ *col lardo*: che, essendo un grasso animale, era proibito.

⁹ *Mezzettino*: maschera della commedia dell'arte (variante di Zanni).

¹⁰ *Scrivi*: cioè 'metti in conto la consumazione'.

¹¹ *peducci*: zampetti di animali macellati, non disprezzati nella cucina povera.

¹² *dava loro*: *gli dava*. P. F.

¹³ *maestro Nicodemo*, ec.: Sotto questo nome si vede stampata una Lezione sopra il capitolo della Salsiccia del Lasca: e il detto maestro Bartolino cita quest'operetta alla pag. 42.

¹⁴ *il discorso di Margutte sopra i fegatelli*: vedi *PULCI Morg.* 17 125-126.

¹⁵ *anco la luna è frittata*: *Frittatone* chiama per ischerzo la plebe fiorentina la luna piena.

¹⁶ *ne chiede una risma*: Vedi le note al *Malmantile*, IX, 49. E il Salvini annotando sopra la *Fiera* (pag. 470, col. 2): « I Fiorentini fanno piuttosto frittatine sottili, e le replicano, non per sottigliezza d'economia, ma perché hanno più grazia; altramente degenerano in torte. »

*Subtilietur opus quantum solet esse subtile,
Quum forestieris frittata piantat avantum,
Quando fare cupit riccum Florentia pastum,
Quæ sic diaphanas, sic extenuata resolvit,
Quam puer attollens, et clamans voce parentem,
Dicere sæpe solet: video te, babbe; da quanium.*

E perché io stimo zoccoli quei tali che le vorrebbero con gli zoccoli,¹ gli vorrei donar quella dove cascarono le chiavi di quel sagrestano, che ne cercò più d'un'ora:

Il frigger sempre fu laudabil cosa,
Friggasi in burro, in lardo, o pur coll'olio;²

ma col burro, come sdelinquito e stucchevole, non è ben [48] friggere certe linguacce fradice e senza sale;³ ma piuttosto nell'olio,⁴ acciocché stiano zitti come l'olio questi linguacciuti, rasoi affilati sulle pietre delle pancacce

colla lingua al mezzule,⁵
Da' denti stretta e bugiarda inventrice,
Che confitta lor sia fra le morice.

E qui finisce la cicalata sopra la frittura, fatta alla carlona,⁶ e per questo sciocca; perché il proverbio dice: Buone parole, e friggi.⁷ Del fegato non ne discorro, perché i poeti non ci trovan rima: delle testicciuole non ne parlo; perché è materia che tocca a Bastianino:⁸ de' pesci mi vergognerei come un furbo;⁹ perché io, che

¹ con gli zoccoli: con salsiccia sbriciolata o pezzi di pancetta o altro.

² Il frigger, ec.: Parodia tratta dai versi dell'Ariosto [*Furioso* 15 1 1-2]:

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi per fortuna o per ingegno.

³ linguacce fradice e senza sale: cita quasi alla lettera il v. 2 del *Sonetto contra Pietro Aretino* di Francesco Berni: « lingua fracidia, marcia, senza sale ».

⁴ nell'olio: opta per la copula anale femminile.

⁵ colla lingua al mezzule, ec.: *Versi del Burchiello*, 2, 75 [son. Buffon non di comun né d'alcun sire]. Il mezzule è la doga centrale del fondo di una botte da vino, nella quale è inserita la cannella per spillare.

⁶ alla carlona: grossolanamente, senz'arte, come potrebbe farla Carlone, troppo famoso lavoratore di Legnaia perché qui si debbano citare le fonti.

⁷ Buone parole, e friggi: Equivale al *dare verba de' Latini*; trattener con belle parole, e non concluder mai nulla. Direi piuttosto: se non puoi far nulla, fai finta di nulla e ingoia il rospo.

⁸ Bastianino: Era il boia; e però dice che le teste eran cosa da lui. Di questo galantuomo si riparla nella *Contraccicalata*.

⁹ come un furbo: come un ladro: dal lat. *fur*. Non direi necessariamente un 'ladro', ma più in generale un 'furfante'; fra l'altro l'etimologia è sbagliata: *furbo* pare che derivi dal francese *fourbe*.

n'ho spesso in capo, provo ch'ell'è una malinconica¹ frittura; benché alcuni dicono, che sia gran lode della padella fare stridere i pesci che son mutoli: de' funghi, il ciel me ne guardi; perché mercoledì mi fecero recitare² innanzi il tempo, facendomi rivedere la frittura del Martelli: delle zucche lunghe,³ io non me ne diletto: coll'affrittellare⁴ non ho simpatia; perché io non posso patire i formicotti e gli ammazzatori dell'altre cose.⁵

Chi più n' ha, più ne metta;⁶

perché io so che si friggono infino le nacchere,⁷ o castagnette che si chiamino: e che queste fanno limitazione alla regola dello Scappi,⁸ che non vuole che la frittura suoni:⁹ e [49] le nacchere quanto più suonano, meglio è. Del resto, se ci fusse qualche devoto della frittura, che vedesse, sapesse, tenesse e s'accorgesse,¹⁰ che io avessi lasciato qualcosa, si ricordi che il motivo di lodare la frittura nacque dall'essere stato minchionato da lei: e che ho rifritto anch'io a dir quel che io ho detto, sebbene che io non ci ho messo sale. Basta, se ci è nessuno che voglia friggere, frigga pure, ché glie ne do ampia licenza, se dovesse friggere anche se medesimo: ed a posta non ho messo il manico a questa padella, perché io lo lascio a voi per istuzzicidenti. E servitor padroni.

¹ malinconica: nel senso classico: *melancholica*, *atrabiliare*, *incline alla pazzia*.

² recitare: *recere* ['vomitare']. Vedi il terzo verso del primo Dittirambo.

³ zucche lunghe: *zucchini*.

⁴ affrittellare: *friggere le uova*.

⁵ i formicotti e gli ammazzatori dell'altre cose: *formicotto* vale 'furbacchione', 'imbroglione'; *quanto agli ammazzatori*, si deve considerare che le uova sono pur sempre gli embrioni dei pulcini.

⁶ Chi più n'ha, ec.: Verso del Berni, nel sonetto:

Passere e beccafichi magri arrosto.

⁷ nacchere: *Qui, per ispezie di conchiglie*. O perché mai? Se stiamo friggendo, saranno le bolle dell'olio che frigge.

⁸ Scappi: Autore, che ha stampato del modo di cucinare. Bartolomeo Scappi (1500-1577), *magister delle cucine vaticane sotto i papi Pio IV e V*, autore del più famoso trattato di cucina del suo tempo.

⁹ non vuole che la frittura suoni: *non faccia rumore durante la cottura*, cioè che si frigga a fuoco moderato.

¹⁰ vedesse, sapesse, tenesse e s'accorgesse: *parodia dei bandi pubblici*.

DITIRAMBO
D'UN BEVITORE ASSAI BRILLO

1657

[53]

Estratto dal Diario della Crusca, tenuto dallo Smarrito vicesegretario.
(A c. 124)

A dì 23 di settembre 1657.

Stravizzo

Avendo i Provveditori con magnificenza e lautezza straordinaria addobbato il luogo per le funzioni accademiche (nel palazzo del duca Salviati), e imbandito un solenne convito per la celebrazione dello Stravizzo, ed essendosene sparsa la fama, concorse tutta la città a veder l'apparecchio, e particolarmente grandissimo numero di dame. Queste erano servite, e introdotte dagli Accademici, e ricreate con rinfreschi di vini e d'acque delicatissime; e stava per tutti preparata una copiosissima bottiglieria. Rimasero molti forestieri alle funzioni consuete; le quali alla venuta dei serenissimi Provveduto e Candido¹ s'incominciarono. L'Arciconsolo vecchio lasciò l'ufficio con elegante e misterioso, il novello lo prese con erudito ed eloquente ragionamento; nel quale esortò con molta efficacia al compimento del tanto desiderato Vocabolario.² Si recitarono le composizioni della Trammoggia in buon numero; e furono licenziati i forestieri. Si passò nell'altra stanza. L'ordine, la ricchezza, la copia, la squisitezza dell'imbandimento, degli arredi, delle vivande e de' liquori, supera l'espressione di chi volesse descrivergli. Ma l'allegria che condì ogni parte del convito supera ogn'altra cosa. Levate le tovaglie, montò in bugnola l'Innominato Segni, e con arguzia e spirito non ordinario celebrò l'Arrosto; e con varie e bizzarre digressioni intertenne la brigata lieta-mente. Dopo lui salì lo Sprovveduto, e censurò ingegnosamente la cicalata: seguitò lo 'Mperfetto: poscia, l'Innominato Lorenzo Panciatichi, con una satira diti-rambica d'un bevitore assai brillo; in cui mostrò d'esser dotato d'una bizzarria

¹ *Provveduto e Candido: il cardinale Giovan Carlo de' Medici (1611-1663) e il principe Leopoldo de' Medici (1617-1675), poi cardinale.*

² La nuova redazione del vocabolario (la terza), notevolmente ampliata, sarà in stampa soltanto nel 1693.

che sa far da briaco quando ella vuole, e dilettrar ne' deliri. Per ultimo chiuse, e colmò l'allegria, l'Innominato Ottavio Falconieri con un capitolo in lode del Minchionare; e da un finto encomio riportò vere celebrazioni.

Si partirono adunque gli Accademici, dubbiosi, chi fosse stato più lautamente pasciuto, o l'anima o 'l corpo loro.

[55]

DITIRAMBO
D'UN BEVITORE ASSAI BRILLO

Ovvial non fate il Noferi,
 Non mi state a entrare in cupola:
 Più che di recitar, voglia ho di recere.
 Quel bicchier, di forma sferica,
 M'ha cavato di mitidio: 5
 Quando il vin tocca la cherica,
 Non farebbe un verso Ovidio.
 Io mi slungo, ed ogni muscolo
 Mi scommetto e mi scompagino.
 Questa è l'alba ed il crepuscolo: 10
 D'esser cotto, oh i' me l'immagino.
 Son briaco, affé di crimoli!
 Ecco il palco intorno scuotola:
 Del cantar tutti gli stimoli
 S'affogâr dentr'alla ciotola. 15
 Più facil cosa fie piantar un ciov
 Colla cappella volta in verso al mur. [56]
 Io vegg'un che giuoca a bazzica,
 E ne piglia in su i cinquanta.
 O Proposto, Proposto, adagio, o cazzica! 20
 Sete spallato: ecco la spalla infranta.
 Che sudicia cascata!
 Oh che brutta figura,
 Con una spalla fuor d'architettura!
 La propostura par mezzo spallata. 25
 In quanto a io, non son cotto spolpato:
 Non può cuocere il vino ch'è diacciato. [57]
 Da quel ch'io sono, da buon Cuculiano,
 Svinai, svenai, sventrai de' vini
 Che vanno in calcagnini, 30
 Ideste, che si senton da lontano:
 Né fan come que' tali Pittagorici umori,

Certosini liquori,
 Che non si fan sentir, vanno in peduli:
 Sebben chi dice questo se ne mente; 35
 Chi va in peduli, cappita! si sente.
 Chi ne volesse fare il catafalco,
 La listra potria far di Don Giovanni.
 Ma come c'entra adesso il vin di Brozzi?
 Che occorre stare a dir l'andò e la stette, 40
 Se d'ogni cosa adesso si scommette
 Sull'esser io briaco?
 Guardiamo che partito dà il Mannozi. [58]
 Pupilletto,
 Vezzosoetto, 45
 Caro Orazio Rucellai,
 Gioiellino degli amici,
 E splendor delle morici,
 Dimmi se io son [ben] cotto,
 O Filosofo mio dotto, 50
 Tu che trovasti,
 Tu che redasti,
 Fralle cose paterne, inclite e rare,
 Le pillole che fanno indovinare.
 Cose nuove e cose belle! 55
 Cento soli e cento stelle,
 E cento becchi stanno in pappardelle.
 Oh quanti influssi e quanti
 Cintia tramanda dal cornuto argento,
 Piovento poi quaggiù corna e contanti! 60
 Oh s'ogni corno fosse un buon limone,
 Buon, perdio, per il Padre Staderone! [59]
 Udite un sentenzion di quei maiuscoli,
 Ch'io lessi già in Plutarco ne' Crepuscoli:
 Come chiocciolate son le corna al fine; 65
 In casa i poveracci
 Si chiaman martinacci;
 In casa i ricchi poi son galantine.
 Ugnete gli stivali,
 Ch'io vado in Francia a divorar quartieri; 70
 Ché spiriti guerrieri
 Schizzo dagli occhi, e fasciature e taste, [60]
 E sbombardo dal naso idre e ceraste.
 Fieri, all'armi, battaglia, ammazza, ammazza,
 Butta selle, terzette, elmo e corazza. 75

Capperi! quando torno, i' vo' sfondare:
 Ché questo è il privilegio de' fiandroni,
 Sempre fuggire, e non toccar mai botte,
 Ficar carote, e sgonnellar pagnotte. 80
 Dirò, che in Fiandra tiran cannonate
 Che, perdio, sfonderebbon le 'mpannate:
 Che per la fame un certo cavaliere
 Sotto Bredà col Cardinale Infante
 Si mangiò intero un colletton di dante.
 Chi è Sancio Panza, s'io son Don Chisciotte? [61] 85
 Affé, ch'io ci ho pensato;
 Vo' condur meco quel gentil signore
 Che s'ammalò per non venire a Prato.
 A quest'avviso ecco i vescicatori,
 E la Filosofia si veste a bruno: 90
 Ho pure il modo d'ammazzar qualcuno;
 E s'e' morrà, lo farò sotterrare;
 Che così morto non potria campare.
 Mentre ier l'altro stavo alla finestra,
 Veddi passar di certi passerotti 95
 Una sbardellatissima minestra;
 E di chi fosse domandai a Rontino.
 Ed ei mi disse; l'è del signor Noferi,
 Che con dimolto diaccio scalda il vino.
 Allora dissi; Questo è un bell'umore: 100
 Egli è compagno del Poeta Cuio,
 Che fa con molti lumi apparir buio. [62]
 Veggo colà che si discorre in dialogo
 Fra vetusti barboni e gran politici,
 Che con discorsi raffinati e critici 105
 Fan de' fasti romani alto catalogo:
 Del senato latin fanno scrutinio,
 E discorron del caso di Lucrezia:
 Né domandano poi sul gallicinio,
 Quando si sveglian: Che fa 'l re di Svezia? 110
 Ma sbavagliando dicon; Che fa Bruto?
 Crediam ch'e' fosse un po' becco cornuto?
 Ed hanno sempre in tasca il lor Florino,
 Un Floro piccinino d'Asterdamme,
 Che le storie romane pesa a dramme, 115
 E racconta le cose ad un puntino.
 Che ci aviamo di nuovo?
 Non ha inteso, patrone?

Quattordici maone [63]
 Battono i Garganelli. 120
 Salvia, salvia, fratelli!
 Quelle là sono stelle;
 Oibò, son animelle;
 Ma si chiamano stelle, ch'oggi giorno
 Scintillano anche lor nel ciel del forno. 125
 Perdio, son cose strane,
 Informar l'animelle come il pane!
 Fategli fare un servizial d'inchiestro,
 Dategli a bere a pasto acqua di vite.
 Parlo con Arciconsolo, m'udite? 130
 Se avete in verde età tanto cervello,
 Mandate via il bidello,
 Cacciate via il Rontino,
 Che beve l'acqua e non assaggia il vino.
 E dove udissi mai 135
 Da Battro a Til, da San Casciano a Brozzi,
 Ch'abbia a servir sì nobile Accademia [64]
 Un che bev'acqua, una persoua abstemia?
 Bella cosa! veder bere alla secchia
 Un bidel d'Accademia sì famosa, 140
 Un cittadino, una persona vecchia,
 Un che lega i volumi e i libri tosa,
 Un che sulle gazzette impazza e invecchia,
 Un spagnuolo di faccia maestosa,
 Un che in bottega ed al proprio caldano 145
 Studia delle pancacce l'Alcorano!
 Non fece all'Accademia questo torto
 Il Gatta illustre, che fu pria bidello:
 Senza ber vino egli sarebbe morto;
 Perché beveane a pasto un caratello, 150
 Però famoso fu dall'ostro all'orto,
 E meritò quell'epitaffio bello:
 Qui jase el Gatta, bidello garbao, [65]
 Che i xera gatto, e non faceva gnao.
 Un bidello annacquato 155
 Tutto, non fia stupore
 Se l'Accademia ha poi poco tipore;
 Perché la lingua adesso è per le terre:
 Si perse l'acca, ed or s'è persa l'erre.
 Quando qualcosa il bidello comanda, 160
 Il tutto va in ciaccona e serabanda:

Nessun l'ordin riceve:
 E perché l'acqua e' beve,
 Nessun crede al Rontino;
 Ché figlia è sol la verità del vino. 165
 Se dall'elisie región beate
 Un dì fuor del cassone
 Alzasse il suo capone
 Il padre Mecenate,
 Che direbbe egli allotta 170
 Il nemico mortal dell'acqua cotta?
 Bevea colmo un bicchier da sommo a imo [66]
 Tre volte a pasto; il primo era vin pretto,
 L'altro senz'acqua, il terzo come il primo.
 Placido fanno il mar gli astri di Tindaro; 175
 Ma le procelle, onde le menti offendonsi,
 Sol dal sacro Lieo placide rendonsi;
 Celebri l'acqua, e se la bea pur Pindaro.
 Capperi! questo è dir, non si minchiona:
 Questo è un stil requisito, 180
 Illirico, erudito;
 Altro che di quei tali
 Poeti barbagianni,
 Che chiamano gli occhiali
 D'alato naso i cristallini vanni; 185
 E che nomâro un fiume,
 Fra lussuose spume
 E lascivi cristalli,
 Sperma de' monti a ingravidar le valli.
 S'io fui, Bacco, il tuo pontefice, 190
 Che ti dié corone e tripodi;
 Perché, in me fatto carnefice,
 Il cervel balzi agli antipodi?
 Tu del cuor crudo antropofago
 Mi ferisci i seni e gli angoli; 195
 E s'io parlo, aimè! mi strangoli [67]
 Le parole entro all'esofago.
 Va la Notte a capitomboli
 Colle sue cavalle zaine:
 E mi pare ognor che sfromboli 200
 Qualche rutto il trinche vaine.
 Già con ali agili e roscide
 Giù da Lete i sogni sgorgano:
 E cangiarmi la proposcide

Col rumor tentano in organo.
 Portatemi una spera,
 Ch'io vo' vedere come io dormo bene.
 Veramente noi siam stati in Atene.
 Gotte morghe, fratelli, buona sera.

205

Annotazioni

1. *non fate il Noferi*: *Noferi*, lo stesso che *Onofrio*. Qui traslato a significare *ignorante*; ovvero uno che dica di no a ogni domanda, e se ne mostri nuovo: e ciò perché la prima sillaba è la negativa *non*. Si dice anche *Fare il nescio*, o *lo gnorri*; quasi *ignorans*.

2. *entrare in cupola*: Detto per isfuggire la parola immodesta. *Ovvero (modestamente) culo* ('non mi seccate').

3. *recere*: vomitare.

5. *M'ha cavato di mitidio*: *m'ha tolto di sentimento*.

6. *tocca la cherica*: arriva al cervello, prende la testa.

7. *Ovidio: che, come tutti sanno, non sapeva far motto che non fosse in versi*.

8. *mi slungo ecc.*: *si stira, protendendo le braccia; ma in realtà perde la coordinazione degli arti e assume posizioni incongrue*.

11. *cotto*: ubriaco

12. *affé di crimoli*: Formula di giuramento presso i contadini, per non abusare del nome venerando di Cristo. Il Marrini, annotando il Baldovini (*Lamento di Cecco da Varlungo*, stanza 21), dice d'aver sentito in bocca di qualche villano: *Affé dell'Anticrimoli*; cioè *Anticristo*.

14. *il palco intorno scuotola*: *le cose attorno sembrano agitarsi*.

15. *ciotola*: *la coppa del vino*.

16-17. *Più facil cosa*, ec.: Due versi bolognesi. *Se lo dice lui... fie: sarebbe; ciov: chiodo; cappella: capocchia*.

18. *a bazzica*: Giuoco di carte basse, che si può giuocare sino in quattro persone, e si danno tre carte per uno, che contano ciascheduna il suo numero, e le figure contano dieci: e si determina il numero, al quale si dee giugnere per vincere la posta, che per ordinario suole essere il 31; ma pare che ne' tempi dell'autore fosse il 51. Si scarta quanto uno vuole; e si danno quante carte si chiedono. Chi è presso al numero determinato, ricusa di pigliare altre carte, per non trapassarlo, e perdere di sicuro; onde se è determinato il numero 51, è sproposito il pigliare altre carte, quando uno è arrivato a 50, non v'essendo in favore altra carta che l'asso, ovvero una certa determinata carta, che si chiama per ordinario la matta, che suol essere un sette, la quale si fa contare quanto un vuole insino in dieci. Il Biscioni parla di questo giuoco anche nelle note al *Malmantile* (cantare X, stanza 20); dove avverte che a' suoi tempi era quasi affatto dismesso.

19. *ne piglia in su i cinquanta: continua a chiedere carte benché abbia già cinquanta in mano e sia sul punto di spallare.*

20. *Proposto: Leonardo Giraldi; del quale vedasi ciò ch'è detto alla pagina 25.*

21. *Sete spallato: Nel giuoco di bazzica, quando uno prendeva tante carte che contando passassero il numero 31 o 51, si diceva spallato; e avea perduto il giuoco. Il Giraldi poi, come ci fa sapere il Biscioni, aveva fatta una sconcia caduta, ed erasi veramente rotta una spalla; di che il Panciatichi lo bertegea. Oggi si direbbe, guarda un po', sballare.*

24. *Con una spalla, ec.: Il Tassoni nella Secchia rapita, canto V, stanze 28 e 29:*

Onde la nunziatura indi levata,
Con mal augurio fu mezzo spallata.
Quivi ei montò in lettiga, e seguitando
Con una spalla fuor d'architettura, ec.

25. *La propostura, ec.: Allude a una pensione posta sulla sua sua propositura; di che risentivasi la tasca del Giraldi. Spallato, Mezzo spallato, dicesi di Chi va impoverendo; o anche di Chi ha mal ferma salute. Causa spallata è quella che mal si difende, avendo la ragione in contrario.*

27. *ch'è diacciato: Appresso scherza sul diaccio che scaldava il vino di un certo signor Noferi. Vedi a pag. 61.*

28. *da buon Cuculiano. — Vedasi ciò che è scritto alla pag. 27.*

29. *Svinai, ec.: Il Pulci nel Morgante, canto XXIII, stanza 47:*

E svina e svena di botto una botte.

29-30. *vini Che vanno in calcagnini, ec.: Forse perché nel bere fanno fare lo scoppio colla bocca, che si dice Fare spracch. Calcagnino è il Tacco della scarpa. Direi: vini robusti, che 'si fanno sentire', come chi cammina indossando calzature con tacchi di cuoio e cammina sui talloni, non in punta di piedi.*

31. *Ideste: cioè (lat. id est).*

32. *Pittagorici umori: nelle scuole pitagoriche il vino era proibito.*

33. *Certosini liquori: non può riferirsi alla chartreuse, che nel 1657 non veniva ancora prodotta; si tratterà anche in questo caso di abitudini analcoliche.*

34. *vanno in peduli: Il pedule è quella parte della calza che sta sotto la pianta del piede; che se sia cucita alla calza, si dice soletta. E chi va in peduli, non fa rumore ma si sente; cioè al sito. Vuole significare vini insulsi, senza nerbo, che non si fan sentire.*

37. *catafalco: catalogo: in gergo ionadattico.*

38. *La listra, ec.: Allude alla lista delle innamorate di Don Giovanni, in una commedia d'istrioni, intitolata il Convitato di pietra. [Di Tirso de Molina; la dice commedia d'istrioni perché interpretata non da attori dilettanti ma da attori di professione.]*

39. *vin di Brozzi: Vino debole della pianura di Firenze verso Prato. Il Redi voleva che a chi non piaceva la malvagia, fosse dato a ingozzare*

Vin di Brozzi,
Di Quaracchi e di Peretola.

40. *l'andò e la stette*: Vedi il Varchi nell'*Ercolano*, pag. 96 dell'edizione di Firenze. E vedi il nostro autore nella *Cicalata*, a pag. 45.

43. *che partito dà: qual è la risposta*; Mannozi: Fu un fiorentino, che stette alquanto in Roma, e quivi faceva i fatti di molti, agitava cause, o distendeva informazioni e risposte. Era famoso, perché, per guadagnare, ad ogni opposizione trovava ripieghi e partiti, offerendosi subito a replicare con iscrittura; onde molte volte conveniva a' clienti supplicarlo a non se ne pigliare la briga.

48. *splendor delle morici*: Orazio Rucellai, che per avere scritto parecchi Dialoghi filosofici pregevolissimi, era detto antonomasticamente il Filosofo, pativa forte di morici ['emorroidi']. E di siffatte cose così ragiona Luigi suo figliuolo nella *cicalata dell'Ipocondria*. « Ditemi un poco: quella difficoltà di respirare che tiene sempre sospetto d'asma il nostro Filosofo (di cui s'intende per antonomasia il nome), può ell'esser altro che l'ipocondria pettorale; la quale mentre impedisce l'esalazione di quelle sì vive favilluzze, gli mantien sempre piena di filosofia la lingua e 'l petto? Così la vivezza dello Imperfetto, mio genitore, con cui le più difficili cose del *Timeo* spiega sì chiaramente, è dall'emorroidale prodotta; onde egli, che bene il ravvisa, per aggiugnere co' nuovi sopravvegnenti spiriti vigore ed impulsi all'intelletto, ad ora ad ora l'emorroidi rimpinza, perché ella per quella via non gli scappi fuori; che però a ragione dal suo gran panegirista (*il Panciaticchi*) fu chiamato gioiellino degli amici, ec. »

52. *redasti: ereditasti*.

53. *Fralle: fra-lle, raddoppiamento fonosintattico della consonante iniziale dell'articolo*.

54. *Le pillole, ec.*: Vedi la novella 211 di Franco Sacchetti; e la facezia 165 del Poggio. Sacchetti: *Il Gonnella buffone vende alla fiera di Salerno stronzi di cane per galle di grandissima virtù, e specialmente da indovinare; e come, ricevuto di ciò gran prezzo, se ne va libero*. Poggio [166]: *Altera facetia de uno qui divinare volebat*.

58. *becchi: cornuti; stanno in pappardelle*: godono felicissima vita.

59. *Cintia: la Luna, da uno degli appellativi della dea triforme, che in cielo è Selene; tramanda: trasmette; cornuto argento: l'argentea falce*.

60. *Piovento: transitivo; corna e contanti: corna a causa della sua forma, contanti perché le monete dell'epoca erano spesso d'argento, tonde come la luna piena*.

62. *Padre Staderone*: Costui fu don Famiano Michelini, già de' cherici regolari delle Scuole Pie, che scrisse dottamente della direzione d[e] fiumi. Studiava la Statica del Santorio; però fu detto il Padre Staderone: e che faceva molte esperienze coll'agro di limone. Di esso parla il prior Luigi Rucellai, detto nell'Accademia della Crusca il Propagginato, nella suddetta *cicalata*, con tali parole: « Ma quanta lode di accorgimento si dee a quell'altro savio uomo, il quale a fine di mantenere la sanità in equilibrio, si pesa anzi che vada a tavola supra un gran staderone, riconoscendo poi dopo il cibo quanto se li è aggiunto di gravità; e finché non torna all'esser giusto di prima, non mangerebbe in tanta disgrazia. Questi è colui di sì sottile provvedimento, che usa per rimedio universale a tutti i mali i limoni; ben sapendo ciò che cantò il poeta:

Tante persone guerce, gobbe e zoppe
 E scontraffatte non avria l'Italia,
 Se la madre natura ad ogni balia
 Avesse dato due limon per poppe.

Che imperò ne accusava come dannoso oltre modo l'appalto, più che per servizio delle tinte, per lo interesse della propria salute. Ma quanto se gli è aggiunto di pena quest'anno per tanta strage che ha fatto il freddo d'agrumi; massime che noi pervenuti siamo alla vigilia del 66! Sebbene egli si è poi alquanto racconsolato per lo ritrovamento d'un error di calcolo di due o tre mila anni, e non più. » E Giovan Battista Ricciardi, in un Cartello per una mascherata allusiva a' limoni, fatta in Pisa:

Che cosa sian le stelle un altro specoli;
 Che sian tanti limoni io ho pensato,
 Che, spremuti lassù per man del Fato,
 Spruzzin gl'influssi loro in grembo a' secoli.

Al Padre Staderone fu poi fatto il seguente epitaffio, credo dal Ricciardi medesimo:

Qui giace il reverendo Staderone,
 Che ammazza l'uom coll'agro di limone.

64. *Plutarco ne' Crepuscoli*: Cioè negli *Opuscoli*. Questa sconciatura si legge anche nel principio della *Cicalata*.

67. *martinacci*: grosse chioccioline con il guscio, adibite ad uso gastronomico.

68. *galantine*: Così si chiamano dalla plebe per ischerzo le chioccioline. Dovrebbe trattarsi propriamente di chioccioline dal guscio bianco (GDLI). Il senso dovrebbe essere facilmente comprensibile, ma lo ribadiremo a beneficio dei lanzichenecchi dell'ICE che, com'è noto, sono un po' tardi di comprendonio: le corna sono corna in casa della gente comune; in casa dei ricchi sono galanterie.

69. *Ugnete*: ungete (per renderli morbidi e impermeabili).

70. *divorar quartieri*: il quartiere è propriamente la quarta parte dello scudo gentilizio, ma qui sta per lo scudo medesimo, come dire: fare a pezzi chiunque mi si oppone.

71-72. *spiriti guerrieri Schizzo dagli occhi*, ec.: Anche nella *Cicalata*, pag. 35, ripete il nostro autore questa sparata.

71. *taste*: bende.

72. *idre e ceraste*: mostriciattoli mitologici, dragoncelli e serpuce.

74-75. *Fieri, all'armi*, ec.: Due versi d'un sonetto di Bastiano Porcellotti. Lo fece quando era capitano a Milano. Questo dev'essere il Porcellotti di cui parla il nostro autore al Magliabecchi, nelle lettere scritte di Roma.

75. *terzette*: pistole di piccole dimensioni.

76. *i' vo' sfondare*: Sfondare, smillantare; è metaforico, e viene da Fionda, Frombola (onde anco *sfrombolare*). Il proprio significato è Combattere colla fionda; cioè un continuo lanciai di sassi con essa. Nella *Fiera del Buonarroti* abbiamo *sfondatura*; ch'è la bugia solenne, e (come dice il Salvini) scagliata e con raggio vibrata.

77. *fiandroni*: Propriamente, gli uomini della Fiandra; ma il Panciaticchi, sotto finzione di voler andare in que' paesi a combattere, ferisce gli spacconi, che ne danno a intendere delle belle. Anche nel *Malmantile* si chiama Fiandrone uno spaccamontagne, ch'è il *miles gloriosus* de' latini.

79. *Ficcar carote*: Dar a intendere ciò che non è; *sgonnellar pagnotte*: Imita il Ruspoli in que' versi da noi recati a pag. 24. Vedasi pure la Cicalata del nostro autore, poc'oltre il principio; e le note al *Malmantile*, cantare I, stanza 50, dove son riferiti questi versi del Panciaticchi.

81. *le 'mpannate*: l'impannata era un telo bianco con il quale si chiudevano le finestre al posto dei vetri; si cercava di renderlo più luminoso possibile impregnandolo con una vernice trasparente. L'iperbole delle *cannonate* è – ovviamente – da ridere.

83. *Bredà*: La stampa legge *Bredi*; ma una postilla autografa del Biscioni sull'esemplare Riccardiano ne avverte ch'è da legger *Bredà*; *Cardinale Infante*: Il governatore di Fiandra. La città fortificata di Breda, nel Brabante settentrionale, fu più volte oggetto di assedi e di feroci contese, l'ultima volta nel 1637; nel 1648 con la pace di Vestfalia fu assegnata all'Olanda. Il Cardinale Infante è Ferdinando d'Asburgo (1609-1641), figlio cadetto di Filippo III di Spagna: fu arcivescovo di Toledo e cardinale, viceré di Catalogna e poi comandante dell'esercito spagnolo nella Guerra dei Trent'Anni e Governatore dei Paesi Bassi Spagnoli.

84. *Si mangiò*, ec.: Si dice che per la fame i soldati si mangiassero gli stivali. Vedi lo storie di quelle guerre. Simile in Tito Livio, lib. 23: *Postremo ad id ventum inopiae est, ut lora detractasque scutis pelles, ubi fervida mollissent aqua, mandere conarentur*; collettone: *specie di casacca*; di dante: *di pelle di daino*.

85 *Sancio Panza...* *Don Chisciotte*: notissimi personaggi del romanzo spagnolo *Don Quixote*, che in italiano suona *Don Stivale*; nei quali si vollero mettere in ridicolo i famosi *cavalleros andantes*.

87. *quel gentil signore*, ec.: Il conte Lorenzo Magalotti, detto il Filosofo morbido, da' giovani suoi amici.

89. *vescicatori*: *medicamenti utilizzati per estrarre umori guasti agli ammalati, in alternativa alle mignatte, ai salassi e simili*.

90. *a bruno*: *a lutto*.

93. *Ché così morto*, ec.: Vedasi a pag. 12 il sonetto del Mormorai da noi riferito.

94-96. *Mentre ier l'altro*, ec.: A imitazione del Leopardi nel capitolo della *Minestra*, che così comincia:

Standomi, un giorno, solo alla finestra,
Vidi, fra l'altre cose segnalate,
Una sbardellatissima minestra.

Il Leopardi è il poeta *scapigliato* Girolamo Leopardi (1559 - post 1636), che pubblica *Capitoli, e canzoni piacevoli*, di G. L. fiorentino, nell'*Accademia della Borra*, detto il *Ricardato*, Firenze, Sermartelli, 1613. Non sarà male aggiungere che c'è un modello remoto non trascurabile, ovvero il Petrarca di *Rvf* 323 1-3: «Standomi un giorno so-

lo a la fenestra, / onde cose vedea tante, et sí nove, / ch'era sol di mirar quasi già stanco...».

97. *Rontino*: Bernardo Rontini, cittadino fiorentino, libraio, e bidello dell'Accademia della Crusca. In una nota al *Malmantile* (cantare I, stanza 25) lo stesso Biscioni osserva, che per ordinario solevano appartenere all'arte del libraio coloro che venivano eletti a tal ministero. E la Crusca non ha perdute neppure oggi le sue tradizioni.

98. *signor Noferi*, ec.: Questi fu Noferi Arrighetti, che in una cena familiare ap- prestò alla conversazione una gran quantità di passerotti, cucinati in diverse maniere, e con cinquanta libbre di diaccio non poté freddare il vino: dove si vede che qui v'è un poco di caricatura; e che di ciò è da darne carico, piuttosto che a lui, alla servitù, che avrà trascurate le sue incumbenze.

101. *Poeta Cuio*, ec. — Un tal Bartolommeo pittore, detto il Poeta Piedi pel cattivo odore, e poi il Poeta Cuio, fece un assetto per un paio di quarantore a San Chirico a Legnaia; dove volendo sfoggiare in novità, rappresentò a colori la gloria celeste, dentrovi la Vergine Maria con molti Angioli in atto di suonare e cantare. Ma perché invece di cera pose lumi a olio, e gli collocò malamente tra le nuvole, l'assetto e la chiesa rimasero al buio. In questa occasione un certo Maestro Paolo Orlandi, detto il Zoppo carrozziere, compose un sonetto, bizzarrissimo per esser fatto da uomo senza lettere, ma in cui le cose sacre sono un po' strapazzate. A dichiarazione per altro del nostro Panciatichi ne recherò alcuni versi:

Gli Angioli sono al buio, e han fermo il canto
Per non veder le note musicale:
Lo splendor di Maria niente vale:
Scambio di rallegrarsi, ognuno ha pianto.
Ègli il Poeta che vuol far del Cuio?
Risposer tutti: Sì, sommo Motore;
Gli è quel che fa co' lumi apparir buio.

Si può vedere su tal proposito la nota del Biscioni alla stanza 35 del cantare I del *Malmantile*.

108. *Lucrezia*: matrona romana, moglie di Lucio Tarquinio Collatino; violata da Sesto, figlio del re Tarquinio il Superbo, si uccise per non sopravvivere al disonore.

109. *gallicinio*: l'ora in che il gallo canta; che suol essere sulla metà della notte.

110. *Che fa 'l re di Svezia?*: la Svezia era balzata prepotentemente all'attenzione della scena politica e militare europea quando il re Gustavo Adolfo II Wasa era piombato nel 1630 a scompigliare le carte della guerra dei Trent'Anni.

111. *Che fa Bruto?*: Vedasi la Cicalata, a pag. 32. In una parola, invece di interrogarsi sui temi scottanti dell'attualità si perdono in chiacchiere d'accademia.

113. *Florino*: Allude al canonico Girolamo Fiorini, buon letterato ma di piccola statura. Ma sarà opportuno precisare che l'allusione procede dall'abitudine di portare in tasca un'edizione in 32° (o anche più ridotta) dell'*Epitome* a Tito Livio di Lucio Anneo Floro (storico latino del I-II sec. d.C.); stampata ad Amsterdam dagli

Elzevier; l'anfibologia costruita sui nomi e l'analogia fra il formato e la statura innescano la facezia.

112. *pesa a dramme*: oggi si direbbe *miniaturizza*.

119. *maone*: In un dizionarietto di Marineria, lavoro di qualche Accademico della Crusca contemporaneo al nostro autore, e che si conserva manoscritto nella libreria privata de' Panciatichi (Codice miscellaneo, segnato XI, 1) si trova così dichiarata la voce « MAONA. Quasi l'istesso che Galeazza nostra, usata per lo più da' Turchi; ed è un poco minore. » Non so poi con quanta ragione il Biscioni (Prefazione agli *Scherzi Poetici* del Panciatichi) riponga la voce *maone* fra gli scambiamenti di parole, usati dall'autore per cavarne il ridicolo; e proponga come parola corretta *Meone*.

120. *Garganelli*: *Dardanelli*.

121. *Salvia*, ec.: In vece di *salva salva*; detto dalla plebe, per avvisare a guardarsi; come il *cave de'* latini.

123. *son animelle*: Il poeta tassa ['critica'] il modo di cuocere l'animelle in forno (il che seguì al marchese Luca degli Albizzi): e ciò sarà avvenuto nel principio che si cominciarono ad usare i pasticci d'animelle; che per non essere cosa consueta, sarà apparita stravagante. Per i consumatori di *cheeseburger* nei *fastfood* di oggi, ignari affatto dei costumi gastronomici dei nostri barbari antenati, sarà bene chiarire che le *animelle* sono visceri di animali (pancreas e timo): un tempo erano assai apprezzati nella loro forma naturale; oggi si preferisce consumarli macinati e superprocessati nei pestiferi *cheeseburger*.

125. *nel ciel del forno*: Il Lasca, in un capitolo allo Stradino:

Ve n'andrete volando al ciel del forno.

E Franco Sacchetti, novella 92; « E la cappa di cielo tornò, che non avrebbe coperto un ciel d'un piccol forno. » Vedasi anche l'autor nostro a pag. 8. Dove *celia*: « [...] per non si sapere qual cielo s'intenda, essendovene sette, come sapete; cioè: il cielo della carrozza; il cielo del forno; il cielo dov'è il sole e la luna; il ciel del cortinaggio [...] ».

128-129. *Fategli fare*, ec.: Versi del Berni, nel capitolo al Fracastoro; *servizial(e)*: *clistere*; *acqua di vite*: *acquavite*.

130. *Arciconsolo*: Nel 1657 era arciconsolo dell'Accademia della Crusca Pier Francesco Rinuccini, detto il Sologgiato: ed in quel giorno dello Stravizzo gli succedé il conte Ferdinando del Maestro, detto il Rasciutto, e poi l'Ornato. A questi, che contava allora ventott'anni, allude il Panciatichi.

136. *Da Battro a Til, da San Casciano a Brozzi*: il primo emistichio misura i confini classici del mondo, il secondo s'impunta in due meschini toponimi del contado fiorentino; *Battro*: indica la Battriana, una regione asiatica compresa fra la catena dell'Indukush e il fiume Amu Darià; la sua antica capitale Batthra si trova attualmente in Afghanistan; *Til(e)*: Thule, un'isola che gli antichi geografi posizionavano al limite nordoccidentale del mondo conosciuto e l'identificazione della quale è controversa.

138. *abstemia*: che non bee vino; dal latino *abstemius*. Ma scrivesi più volentieri, *astemio*.

140. *cittadino*: a Firenze la voce aveva una valenza sociale e politica, designando non soltanto gli abitanti della città, ma coloro che appartenevano alla classe sociale che prima dell'avvento del ducato deteneva i diritti politici e che tuttora poteva ricoprire piccole cariche amministrative; *una persona vecchia*: essendo *cittadino*, non può essere un inurbato, ma deve appartenere a una famiglia di antico ceppo fiorentino.

145. *Un che lega i volumi*, ec.: Dovea essere davvero di rara abilità nel legare i libri questo Bernardo Rontini, poiché il nostro Panciatichi, nel proporre al cardinale Leopoldo de' Medici un certo legatore, gli scrive che in tutto Firenze, per legature in oro, non v'era di meglio, dopo morto il Rontino. La lettera del Panciatichi, che si conserva nella Biblioteca Palatina, è del 31 di marzo 1666. *li tosa*: *li ri-fila per pareggiare le pagine*.

143. *gazzette*: i giornali del tempo.

145. *caldano*: scaldino.

146. *Studia delle pancacce l'Alcorano*: Il Salvini, annotando la stanza 75, cantare II, del *Malmantile*, scrive a proposito di *Pancaccia*. «Così si chiama da noi quel luogo dove si ragunano i novellisti, per darsi le nuove l'un l'altro: ed ha questo nome di *pancaccia*, perché nel tempo di state questi tali si radunavano già, per sentire il fresco, vicino alla Chiesa cattedrale, sedendo sopra un muricciolo coperto di tavoloni o panconi: e da questi prese il nome di *pancaccia*. E da questa *pancaccia*, *pancaccieri* e *pancacciai* intendiamo quei perdigiorni, che stanno viziosamente ragionando de' fatti d'altri. » Il Lippi (*Malmantile*, cantare III, stanza 3) gli chiama *crocchioni*, da *crocchio*:

Ed era appunto l'ora che i crocchioni
Si calano all'assedio de' caldani.

Alcorano delle pancacce s'intende, tutte le ciarle, maldicenze e insulsaggini di che si pascono gli scioperati.

148. *Gatta*: Bidello, avanti il Rontino. È introdotto per interlocutore nel dialogo intitolato *Il Lasca*, e stampato in Firenze nel 1584. Sotto suo nome è pur fatta la Prefazione alla *Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischieri*, ec., stampata parimente in Firenze, per Domenico Manzani, 1583. Il Biscioni omette gli autori (che pubblicano sotto il velo dell'anonimato): Leonardo Salviati per il *Lasca* e Giovan Maria Cecchi per la *Lezione*.

150. *un caratello*: una botticella.

151. *dall'ostro all'orto*: dall'occidente (l'*ostro* indica la porpora del tramonto) all'oriente, valendosi di una *coniunctio* di inflazionata solennità, ma che nello stesso tempo, invertita, insinua il dubbio che l'*orto* non sia l'*ortus* dei latini, la l'orto di casa, col radicchio e le carote.

153-154. *gnao*: Epitaffio fattogli in Venezia. *jase*: giace.

157. *tipore*: qui sta per *ardore*, energia d'iniziativa.

158. *per le terre*: in abbandono.

159. *Si perse l'acca, ed or s'è persa l'erre*: Non so donde nasca *perder l'acca*: se forse non si volle alludere al *k* bandito dall'alfabeto, per opera singolarmente d'Agnolo Firenzuola, che ne scrisse un grazioso libretto contro il Trissino. Son pur graziosi i sonetti del Firenzuola medesimo sul discacciamento del *k*. Quanto al *perder l'erre*, vogliono alcuni che valga imbracciarsi; perché i briachi, per aver legata la lingua, non possono batter bene questa lettera; ma dicesi di chi, per età o per altro accidente, comincia a indebolire della mente, da non saper quel che si dica o si faccia. Cerchiamo di far ordine e cominciamo col togliere di mezzo l'incolpevole Firenzuola, che non c'entra nulla. L'*h* ormai era disapprovata in grafie latineggianti come *hora, hoggi, honore* ecc. e quindi *si è persa* (almeno in parte). È valida, invece, l'osservazione sugli ubriachi che hanno difficoltà a pronunciare la consonante *erre*. Ed è tipico dello stil comico dell'autore l'abbinamento di un tema del dibattito culturale d'accademia alla constatazione di una becera circostanza fisiologica.

161. *ciaccona e serabanda*: Sonate allora famose. È lo stesso che *Metterla sul liuto*. E per chi non avesse capito: fare confusione, generare scompiglio.

165. *Ché figlia è sol*, ec.: È antico il detto: *In vino veritas*.

166. *dall'elisie region beate*: dai Campi Elisi, la regione meno funesta dell'Averno antico, che accoglieva i nobili personaggi e gli eroi.

167. *cassone*: bara.

169. *Il padre Mecenate*: Gaio Cilnio Mecenate, di Arezzo, uno dei principali consiglieri di Ottaviano Augusto, protettore di letterati e artisti, tanto che il suo nome è diventato per antonomasia sinonimo di fautore delle arti.

170. *allotta*: allora.

171. *Il nemico mortal*, ec.: Tassoni, *Secchia rapita*, canto III, stanza 8. L'*acqua cotta* è un piatto della cucina povera, il cui ingrediente principale è il pane bollito.

172-174. *Bevea colmo un bicchier*, ec.: Versi del Caporali nella *Vita di Mecenate*, parte IV, vv. 190-192; imo: fondo.

175. *Placido fanno il mar gli astri di Tindaro*: la perifrasi è un po' complicata: Tindaro, re di Sparta, generò Leda; dal connubio di Leda con Zeus in forma di cigno nacquero i Dioscuri, Castore e Polluce; costoro furono assunti in cielo come due stelle nella costellazione dei Gemelli; da allora appaiono in forma di fuochi di sant'Elmo durante le tempeste per annunciare ai marinai l'approssimarsi della bonaccia.

176-177. *Ma le procelle... rendono*: l'agitazione della mente si placa soltanto col vino; *Lieo* è uno degli attributi di Dioniso ('colui che scioglie' in greco) a significare la sua capacità di liberare gli uomini dai pesi della vita.

178. *Pindaro*: Ode prima delle *Olimpiche*, verso 1: « Ottima è l'acqua... » (trad. di Ettore Romagnoli).

179. *non si minchiona*: non si scherza mica.

180. *requisito*: squisito.

181. *Illirico*: lirico.

185. *D'alato naso*, ec.: Il Ricciardi nel *Trespolo tutore*, atto I, sc. 8:

D'alato naso i cristallini vanni,
 Onde l'occhio risorge e forza acquista,
 Alzando a volo la tarpata vista,
 Gran desio di cantar mi scalda i panni.

E vedi la nota del Biscioni alla stanza 5, cantare III, del *Malmantile*. Vanni: ali.

187-189. *Fra lussuose spume*, ec.: Deride lo stil gonfio, e gli strani traslati de' poeti del suo secolo. *lascivi cristalli: onde cristalline in moto perenne*.

191. *tripodi: urne destinate a cerimonie sacrificali*.

192-193. *in me fatto... agli antipodi: l'ebrietà gli ottunde l'intelletto, come se il dio Bacco, diventato carnefice, gli tagliasse la testa e la facesse schizzare dall'altra parte della terra*.

194. *antropofago: mangiatore di carne umana; dal greco*.

195. *i seni e gli angoli: le cavità e le protuberanze*.

197. *esofago: L'esofago è propriamente il canale del cibo, e l'asperarteria è quello ond' esce il fiato che forma le parole; ma per essere questi due canali uniti insieme, si trova preso l'un per l'altro: ed esofago è stato usato dagli autori per Gola, alcuna volta*.

199. *cavalle zaine: Comunemente al carro della luna si danno due cavalli; l'un bianco, e l'altro nero. Ovidio (Fasti, IV, 574) glieli dà tutt'e due bianchi; ma piace al nostro di dargli cavalle, né bianche né nere. Zaine: senza un pelo bianco*.

201. *trinche vaine: Tedesco: vale Ber vino [trinken Wein]. Qui suona, Il briaco, Il lanzo. Qui chi trinca come un lanzo ubriaco è sempre il protagonista del ditirambo, il nostro bravo Lorenzo, e il sogg. logico di sfrombolare rutti è l'infinito ber vino. Si dovrà aggiungere che fin dai canti carnascialeschi del Quattrocento, attraverso la poesia giocosa, il teatro, la novellistica ecc. si era consolidato il personaggio del lanzo lurco con il suo gergo aggrumato attorno al motivo del trinche vaine*.

202. *roscide: rugiadose*.

203. *Lete: il fiume infernale le cui acque cancellavano i ricordi alle anime dei trapassati*.

204-205. *E cangiarmi... in organo: comincia sconciamente a russare*.

206. *una spera: uno specchio*.

208. *noi siam stati in Atene: Si dovrebbe propriamente dire, Noi siam stati in Apolline; siccome disse il Buonarroti nella Fiera, giornata 4, atto III, scena 2;*

E fatti noi veramente lioni,
 Sfornimmo la credenza a la cucina;
 E stati ivi in Apolline.

Sul qual passo il Salvini notò: « Frase già fatta comune dalla stanza di Lucullo, chiamata d'Apolline, assegnata a lauta mensa. » E Orazio Rucellai, nella *cicalata Della lingua Ionadattica*: « A gloria di chi avea in sorte intervenire a sì delicati conviti, ebbe origine quel nobil dettato: Noi semo stati in Atene. »

209. *Gotte morghe: Tedesco: vale, Buon giorno [guten Morgen]*.

DITIRAMBO
D'UNO CHE PER FEBBRE DELIRI

1659

[71]

Estratto dal Diario della Crusca, tenuto dallo Smarrito vicesegretario.
(A c. 161)

A dì 14 settembre 1659.

Stravizzo

Essendosi già da' quattro signori Provveditori nobilmente addobbati i due saloni terreni del palazzo delli Strozzi, uno per le funzioni accademiche e l'altro per la cena, concorse la gente a vedere l'apparecchio; e molti si trattennero per ascoltare le parole degli Arciconsoli, solite farsi nel rendimento di loro ufficio. Poco dopo l'un'ora di notte,¹ arrivò il serenissimo Candido; e si diede principio. l'Innominato Cavalcanti, vecchio arciconsolo, con elegante discorso consegnò l'insegna e l'autorità arciconsolare al Rifiorito, arciconsolo novello; il quale brevemente ma spiritosamente animò gli Accademici alla pubblicazione del Vocabolario, e poscia ordinò che si leggessero le composizioni della Tramoggia, dispensate agl'infrascritti;

Innominato Valerio Chimentelli;
Rasciutto;
Innominato Luigi Strozzi;
Innominato Lorenzo Panciatichi;
Imperfetto;
Annidato;
Umido;
Smarrito:

i quali lessero un sonetto per uno; e restarono terminate le funzioni. Licenziato il popolo, si passò nell'altra stanza, dove già era imbandita una lautissima cena. Il numero fu in tutto, co' serenissimi Provveditori, di cinquantotto; e fra questi,

¹ *l'un'ora di notte: il 14 di settembre l'una di notte poteva cadere fra le sette e le otto di sera.*

numero dieci forestieri. Molte e delicate furono le vivande, squisiti e freddissimi i vini, e l'acque odorate. Camminò tutto con ordine e allegria. S'udirono inviti a bere, in versi assai spiritosi. Si fece la mancia al bidello da' signori Accademici solamente; e fu copiosa. Levate le tovaglie, d'or- [72] dine dell'Arciconsolo montò in bugnola l'Innominato Valerio Chimentelli, e provò argutamente, e con erudizione condita di sali molto gentili, che fosse più difficil cosa il Disfare che il Fare. Lo Smarrito, dopo lui, salì in bugnola; e confermò lo stesso con la giunta d'alcune cosette. In fine, l'Innominato Lorenzo Panciatichi v'andò, e recitò una bizzarrissima poesia contenente le frenesie d'uno che per febbre deliri; componimento abile a fare sganasciar dalle risa lo stesso Eraclito.¹

¹ *Eraclito*: antico filosofo greco, al quale si attribuiva tradizionalmente una concezione pessimistica della vita, tanto da essere considerato il filosofo del pianto, in contrapposizione a Democrito, il filosofo del riso.

[73]

DITIRAMBO

D'UNO CHE PER FEBBRE DELIRI

Ipocondria m'in là:
 Io sento com'io sto.
 Signori, io me ne vo;
 Chi vuol nulla di là?
 Oh tu non hai peninsole nel viso, 5
 Non si veggon reflussi né tumulti,
 Hai cera requisita,
 Non patisci del mal di cascar morto,
 Oh tu non mostri punto d'aver male!
 Mi pari uno stivale; 10
 Ti risponda per me quel buon lombardo,
 Vecchio sì ma gagliardo,
 Che interrogato un dì: Quant'anni ha ella?
 Rispose in sua favella:
 Am' n'ho pur assa', mi n'ho uttanta. 15
 Soggiungendo colui: La non gli mostra;
 Rispose, tinto d'un amabil ostro:
 Fradel, mi ho anche il cul, e sì nol mostro.
 Non hai né men parossidi nel collo;
 Né in gola, salmisia, 20
 Patisci di scansia. [74]
 Malan che il ciel vi dial!
 Sto male; ho le petecchie, ho quel sudore
 Che di luglio uccidea il mio Priore.
 Era nella stagion quando il compare, 25
 Pien di starnotti, e zeppo di verdea.
 Sdraiato in Arno, a chi si va a bagnare
 Grida; l'è proprio broda e bambinea;
 E d'acqua fresca fattosi docciare,
 Con quella qual tritone e' si ricrea; 30

Mentre il caro Proposto de' Giraldi
 Presta a molti il casato in que' gran caldi.
 Perché spirasse un po' di venticello,
 Non si sentiva dir più per le vie: [75]
 Io ho in tasca le spie. 35
 Si sarebbe pagato anco un Però
 Un soffio Gabbriello,
 Un fiato Comunello.
 Io stesso per la via
 Diedi qualche allegria. 40
 Passando un dì con due grassini amati,
 Il popolo gridava (e non è baia):
 E' pioverà, ché il tempo fa culaia.
 O Febo, Muse, Agatirsi, e Panzacchi,
 Narrate l'accidente 45
 Per stupor della gente;
 E i suoi rimbombi eterni
 Pretola, Brozzi e San Casciano alterni;
 Acciocché questi casi sì garbati
 Passin per discendenza agli antenati. 50
 Era la notte, e delle stelle i lussi [76]
 Cintia vincea, che del cornuto argento
 Sulla testa a più d'un scuotea gl'influssi.
 Già le Muse improvvis e repentine
 Aveano imposto fine; 55
 E a riveder della lor casa i saggi,
 Erano da Bettina delli Paggi.
 Vo' dir, che non andava gente attorno.
 Solamente, sdraiato su gli marmori,
 Quell'omazzo attendea l'alba dell'jorno: 60
 Quand'ecco in un istante
 Di strida e d'ululati,
 Di singulti e latrati
 Rimbomba Parione,
 E corron le persone 65
 A casa l'Imperfetto,
 Che faceva all'amor col cataletto.
 Corse Razzullo, e senza aver pigrizia
 Il Priapo volò della sporcizia, [77]
 Ch'appunto colla barba veneranda 70
 Facea le fregagioni
 A certi suoi malati vagabondi
 Che pativano un po' di mal de' pondi.

Che c'è, e che non c'è?	
Chi ha mal? che cosa è stato?	75
Grida il Priore: Oimè!	
Io son, che son spacciato:	
M'è cascata la gocciola.	
Che gocciola, signore?	
Gocciola di sudore,	80
Gocciola amara e tetra,	
Che alla mia tomba incaverà la pietra.	
Deh cantatemi tutti l'epicedio!	
Sudai di luglio, e non c'è più rimedio.	
Ho fatto testamento, ed ho allogata	85
La patria eredità.	
La sorgonghina, la sorgongà,	
Colla mia rosta e coll'amato manico,	
La fo fideicommisso trasversale [78]	
Per jus trebellianico:	90
Si detragga però la gioia <mia> bella,	
Colla tomba tombella.	
La ciferà paterna	
Lascio a colui che per l'idee foreste	
In ciferà scrivea le buone feste.	95
Item, lascio al signore	
Che tiene spesso in man la sua pipina,	
L'jus delle tre camice, e la fascina.	
A rivederci, amici:	
Ecco tramonta il Sol delle morici.	100
Fatemi far di sgraffio	
Questo breve pataffio:	
Qui giace l'Imperfetto,	
Ch'ancor col cucinetto	
Mangiar sempre volendo a crepapelle,	105
S'empì di cresentine e mortadelle.	
Ma s'io di rabbia e smania	
Pieno ho il seno e colmi gli omeri,	
Ragionar d'altrui cocomeri [79]	
È follia, è proprio insania.	110
Perché a me Galeno e Andromaco	
Dar non può farmaco o recipe;	
D'aura più non son partecipe;	
Troppa roba ho sullo stomaco.	
Nel veder che senza regola	115
Corre il mondo al precipizio;	

Che sta al tetto solo il Vizio,
 E Virtù è una pettegola.
 Questo mondo è un giuoco d'ombre;
 120 Faglia a danari chi al merto attende;
 Solamente chi ha il basto fa faccende,
 Ma con strana mutazione
 Poi guadagna chi ripone.
 Hass'egli da veder cose maggiori?
 Che un dottore sovrano,
 125 Splendor di Rotenano,
 Volendo dar da cena a tre signori,
 Tutte persone dotte,
 Sull'ott'ore di notte,
 Non si vedendo ancor né pan né vino,
 130 Sentendo borbottare,
 Dica: Signori, aspettino un tantino,
 Piallo il buffetto dov'e' s'ha a cenare?
 Che si dica anco di più, [80]
 135 Per aver qualcosa spanta,
 Ch'egli in villa i pini pianta
 Colla barba volta in su?
 E che questa persona tanto esimia,
 Che lo scibile tutto vuol comprendere,
 140 Abbia a dare ad intendere,
 Che un bambino di carne in una boccia
 Da monsù di Vaglioccia
 Vedde già farsi per virtù d'alchímia?
 Credete a me, ch'e' non si può campare.
 145 Io stesso udii narrare
 Da questo personaggio,
 Che la grandin che venne questo maggio
 (Arcate di stupor tutti le ciglia)
 Prese un po' di strisciata in Casentino
 150 Di quattrocento miglia.
 Ma queste cose non fanno morire?
 L'è compagna di quello ch'ebbe a dire,
 Che dodici starnotti
 (Notate concettacci)
 155 Ammazzo un giorno col suo cavastracci.
 Corpo del mondo rio!
 Dunque soffrir degg'io
 Certi visacci fatti a tabernacoli,
 Pasciuti delle polpe di miracoli,

Che fan del collo il campanil di Pisa: [81]	160
Circa la roba poi, mutando scena, Fanno il Mangia da Siena?	
Con cipria polve in sull'aurate ciocche Il moderno zerbin par Cipriano:	
E certe teste a quel candore insano	165
Sembran sparse di sale, e pur son sciocche.	
Scusatemi: no, no; non ci vo stare:	
Oibò, oibò, oibò.	
S'allettan le galline	
Con bille bille, e non con sciò isciò.	170
Lo dica il Mantenuto, Se seco m'è accaduto	
D'aver due Soli contro alle minchiate:	
E al gemino splendor di doppia luce	
Freddato, veddi (oh casi stravaganti!)	175
Grandinar resti, e diluviar sessanti.	
Ma s'io morirò, non potrò più campare:	
Ci voglio un po' pensare.	
Nella Secchia io leggeva, che un capitano	
Quando moriva, gli pareva strano.	180
Poscia ammazzò d'un taglio Ercol Pandone, Che se l'ebbe per male in strane guise,	
Perch'era uom vecchio in guerra, e buon soldato,	
E nessuno mai più l'avea ammazzato.	
Datemi per guarire,	185
Senza lucco però né cancelliere, Un virtüoso e fiero [82]	
Magistrato di perle:	
Scusate, voleo dirvi magistero.	
Intanto troverà qualche ricetta	190
Quel mio gentil padrone, Che sa che in Inghilterra	
Un orso già sanò la scolazione.	
Chi vuol nulla dal re di Gao Gao?	
Su dodici meone e un pinco inglese,	195
Con uno schifo ch'è cavato d'Empoli, Mi metto a navigar per disperato,	
E voglio anco passar golfo lanciato.	
Capperi! son lontano!	
Ho passato i Biarmi e Petriolo,	200
I Lappi, gli Sciambai, Necriti e Finni, Zagati, Teralbao, Nogai, Scriefinni.	

Addio Monoemugi,
 Schiavo Monomotapa mio cortese;
 S'io vo a Stocolmo, c'ho dire al Marchese? 205
 Ecco là Bernagasso:
 Quella è vera città, là voglio andare:
 Quivi voglio abitare
 Finché Pluto di me non fa polpette.
 Né di lasciar gli amici mi disturbo: 210
 Pera il nostro Emisfero, o sia men furbo. [83]
 A pensarla ben bene,
 Quel Montevetturin mi sta sul cuore:
 Ci trattava pur bene quel signore;
 E' ci faceva star proprio in Atene. 215
 E a quelle Selve quanto si ridea!
 Quando il caro Salviati col Panciolle
 Far in commedia volle
 Da nudato fanciul di Citerea.
 Pur ch'io vada a Bernagasso, 220
 Vada ogni cosa in chiasso.
 Città di Dio, vera città beata,
 C'ha una muraglia che resiste al vento;
 E sempre è sana e intera,
 Né minaccia rovina; 225
 Perché in que' luoghi fanno la calcina
 D'anici pesti e d'acqua di Nocera:
 E acciocch'ella non venga a far de' peli,
 Vi tengon sopra mille stufaiuoli.
 Ma tanto di sfoggiare si diletta, 230
 Che sopra i muri mettano,
 Scambio di merli, tordi cantaiuoli. [84]
 Fra lascivi cristalli,
 Sperma de' monti a 'ngravidar le valli,
 Vi corre un fiume senza avere sproni; 235
 Ma per l'inondazioni,
 Perch'e' non s'allontani dal suo letto,
 In una carriuola
 Gli metton qualche roba di rispetto.
 E così il fiume non cammina aioni, 240
 Con risico di perdere i ciglioni.
 Quanto a cedrati, vi son pur perfetti,
 Perch'usan quivi diligenze rare;
 Concime, buone stoie, molto annaffiare,
 Con un bando di testa al Signoretti. 245

Si proibiscon l'armi e giorno e notte;
 Ma la guerra civile arde e prevale:
 E dalla gioventù troppo bestiale
 L'animoso senato ha delle rotte.
 Circa la pulizia, [85] 250
 Modena e Reggio non v'è per nientè.
 Le piattole e i piagnoni,
 Le marmegge e i piccioni
 Gli tengono discosto,
 Perché v'han Clero, ma non han Proposto. 255
 Signor Doncherche colla moglie Lerida,
 Anversa, Ostende, Sant'Omer, e Breda
 Venite a rimirar questa città:
 E col veder questa fortezza sola,
 Qua del fortificar venite a scuola. 260
 Asini cinquecento
 Caccian ne' baloardi:
 Per questo son gagliardi,
 E resistono a' colpi de' cannoni,
 Giacché vengono a aver mille orecchioni. 265
 I padri avari fanno le tanaglie;
 E i figli spenditori
 Le contrammene fanno a' lor sudori:
 Et in codesta fatta
 Così presto si fa la casamatta. 270
 Solo il barbacannone
 Sopra la contrascarpa là non piace,
 Perché in quella città punto non garba
 Un cannon colla barba. [86]
 Fan le strade coperte i cortigiani, 275
 E massime que' fini, fini, fini;
 Ma son fatti poi a lor de' rivellini.
 E in caso d'un assedio,
 Che opportuno rimedio!
 Che provide difese 280
 Da famelica guerra
 In sé chiude e rasserra
 Questa munita rocca!
 Quivi, oltre al consueto mo' di fare,
 D'accrescer le vigilie e digiunare, 285
 A ciaschedun soldato
 In primis è vietato
 Di non portar mai spada della lupa:

E pel troppo mangiare
 Nessun soldato può esser compare. 290
 Non può marciare alcun di guarnigione
 A Novi e Bisanzone;
 Perché mangiano troppo gl'interessi. [87]
 Ma dato che l'assedio si stringessi,
 Per ultimo presidio, 295
 Sempre quivi son pronti
 Dieci camaleonti:
 E lor comanda un tal de' Coltellini,
 A cui si dan per monizion da bocca
 (Con questo, che a color faccia le spese) 300
 Curiandoli sei per ogni mese.
 Queste son le città, queste son leggi!
 Che ne dite Licurghi, e voi Soloni,
 Guglielmini, e Dragoni?
 Notate, che statuti!
 Tutti i giovani quivi son tenuti
 Per una volta almen d'andare in cupola
 A comun beneficio,
 Acciò la gioventù faccia esercizio.
 Tre mila staia di giuggiole
 Si danno a' magistrati pettorali;
 Acciò non faccian come in qualche luogo,
 Che nel cucchiaio appettan le sentenze:
 Et adducon di poi scuse bestiali,
 Dicendo: Se noi siamo pettorali,
 E sentenziam di dreto,
 Il negozio va bene:
 Ci corre poco dal petto alle rene.
 Per fugar da quel ciel l'empia Pandora.
 Con ogni crudo male, [88]
 Son dreto a fabbricare uno Spedale:
 Benché non abbian fatto i fondamenti,
 Son a buon porto questi negoziati;
 Gli han provvisto di già tutti i malati:
 Ma un certo bell'umore,
 Che fa da Don Questore,
 Per far la piazza grande e spaziosa,
 Ha distrutte le case, ed ogni cosa.
 Or dov'è la città?
 Il negozio è finito: così sta.

Annotazioni

1. *m'in là*: Vedi sopra la seconda nota alla pag. 55. Come dire: *In culo! ma che ipocondria! la mia non è ipocondria!*

3. *io me ne vo: sto per morire.*

4. *di là: nell'aldilà.*

5. *Oh tu non hai...: il folle fa la parte di qualcuno che lo contraddice. peninsole: resipole [erisipele, gonfiori arrossati della pelle a causa di infiammazione maligna]. Una delle solite storpiature. E così reflussi, tumulti, requisita, parossidi, scansia; per, flussioni, tumori, squisita, parotidi, scaranzia o scheranzia.*

7. *cera: aspetto.*

8. *mal di cascar morto: epilessia.*

9. *Mi pari uno stivale: mi sembri scemo (risponde il moribondo).*

16. *La: sogg. pleonast. tosc. debole (ella).*

17. *ostro: rossore.*

20. *salmisia: quasi, salvo mi sia. Sclamazione de' contadini, quasi per cessare da loro una cosa spiacevole che son costretti a rammentare.*

23. *le petecchie: le macchie ematiche proprie del tifo.*

23-24: *quel sudore, ec.: Per dichiarazione di questi versi giova recare alcune parole di Luigi Rucellai nella Cicalata di cui più volte abbiám fatto menzione. « Né meno provvidente si dee reputare mio padre, diligentissimo ipocondriaco, al quale venne, poche settimane sono, in villa, una specie di granchio nella penna, che debilitando quelle due dita, ferme gliene tenne e inabili a scrivere per due momenti; onde esso temendo d'improvviso accidente d'apoplessia, acciocché col moto non gli piovesse nuovamente flussione, mandò tosto a cercar del medico tre miglia lontano; e intanto tenne immobile nella medesima positura la mano e le dita per aria, finché il medico non vi arrivò, che gli dié licenza di muoverle. » E appresso: « E per certo s'udirebbero più rade, e forse non mai, le scalmane, se tosto che l'uomo dal natural temperamento si sente fuori, alla prima gocciola di sudore, anche d'agosto, si ritirasse nella più tepida stanza; e fino a quando gli sudano la tempie per mangiare il marinato, o altra cosa acetosa, proibisse il far vento per cacciar le mosche da tavola. »*

25. *Era nella stagion...: arieggia un celebre esordio petrarchesco («Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina / verso occidente...» [Rvf 50 1-2]); il compare: l'amico, il confidente. Qui l'autore parla di se medesimo.*

26. *verdea: vino pregiato bianco.*

27. *Sdraiato in Arno: Nella Cicalata suddetta del Rucellai: « Quella prontezza nel rispondere, e nell'intendere le cose più difficili, che si scorge nel Panciatichi, è ell'altro che effetto dell'Ipocondria stomachica, in cui è tant'eccesso di fuoco, che*

dopo tre ore d'Arno, nol può alquanto reprimere, se non v'aggiunge dieci orzate il giorno? »

28. *broda e bambinea*: *Bambinea*, cosa delicatissima da bambini: quasi sinonimo di *Broda*, che in questo luogo è acqua temperata per bagnarsi.

29. *dociare*: *irrorare dall'alto a guisa di doccia*.

30. *qual tritone*: come se fosse un tritone, personaggio mitologico per metà uomo e per metà pesce, siccome le sirene.

32. *Presta a molti il casato*, ec.: Frase molto usata dal nostro popolo, e significa Impazzire; o, come ancora si dice, *Dare in o nelle girelle*.

35. *Io ho in tasca le spie*: *me ne frego delle spie*: siccome fa un gran caldo e non c'è neppure un refo di vento, persino le spie che soffiano (all'orecchio dell'autorità) sarebbero gradite.

36. un *Perù*: regione di ricchezze favolose.

37. *Gabbriello*: Nano di Corte, di cui vedi il *Malmantile*, note alla stanza 65 del III cantare. Questi e il *Comunelli* [v. 38] erano due spie. Al qual proposito giova sapere, che a' tempi del Biscioni, nella villa granducale di Castello era un quadro, in cui si vedeva questo nano nell'atto di portare un piatto di spinaci (allusivi a far la spia, per la radice della lingua ionadattica), mentre gli altri nani e buffoni di Corte s'affacciavano a quel piatto. Un altro ritratto di Gabbriello, circa gli stessi tempi, si trovava in casa i Picchianti di Via larga, con questa iscrizione: GABBRIELLO MARTINEZ, NANO DEL SERENISSIMO GRANDUCA FERDINANDO, 1657.

40. *Diedi qualche allegria*: emisi qualche flatulenza.

41. *Passando un dì con due grassini amati*: niente dicono i miei maestri di questi grassini e io non azzardo.

42. *e non è baia*: non sto scherzando.

43. *il tempo fa culaia*: Dicesi volgarmente: *Il tempo fa culaia, doman piove*; quando l'aria è carica di nuvole. E per beffa, come il nostro autore, si dice di chi semina dietro le brache. *Ovvero scorreggia senza pudore*.

44. *O Febo*, ec.: Allude a quel verso del Berni, nel capitolo al Fracastoro:

O Muse, o Febo, o Bacco, o Agatirsi.

Panzacchi: Uomo celebre per la sua ignoranza. Vedi qui appresso la nota del *Priapo della Sporcizia*.

48. *Pretola*: *Peretola*, castello vicino a Firenze sulla via di Prato.

50. *agli antenati*: Un gentiluomo, mostrando la nostra Galleria a certi forestieri, disse loro: Che belle memorie ci hanno lasciato i nostri poster! *E si sa che fu Niccolò Ugolini*. Vedi a pag. 102.

51. *Era la notte*, ec.: Versi di Salvator Rosa, contro l'Invidia. La lezione delle *Satire* del Rosa, con la data di Londra (Livorno) 1787, varia così:

. e delle stelle i lussi
Cintia cingean

52-53. *del cornuto... gl'influssi*: faceva germogliare le corna.

57. *Bettina delli Paggi*: Meretrice di quei tempi.

60. *quell'omazzo*: il fiume Arno, raffigurato, su stampo classico, come una divinità maschile (un *omazzo* barbogio) cubante con urna.

64. *Parione*: Strada in Firenze, ove abitava il Prior [Orazio] Rucellai, nel palazzo oggi de' Ricasoli, convertito in locanda. E poi, per infimo degrado, in stamberghe universitarie.

66. *A casa l'Imperfetto*: si osservi l'omissione della preposizione *di*, secondo l'uso antico; l'*Imperfetto* è ovviamente il nome pre-academico del Ricasoli.

67. *faceva all'amor col cataletto*: era in punto di morte.

68. *Razzullo*: Il Biscioni nella stampa annotò: «Si crede fosse un plebeo.» Ma nell'esemplare oggi Riccardiano, supplì a penna: «Vogliono alcuni che in que' tempi si denominasse Razzullo il poi famosissimo dottor Francesco Redi.»

69. *Il Priapo*, ec.: *Il Priapo della sporcizia*, in lingua ionadattica, *Il Priore della Sporta*, convento e ospedale de' Frati di San Giovanni di Dio. Vedilo ricordato anche nella Contraccialata. Il Panzacchi, che forse è questo Priore, praticava molto in casa del marchese Corsini; dove, oltre gli altri divertimenti che le brigate ne traevano da lui, uno era il farlo predicare: nella qual funzione faceva e diceva cose stravagantissime. Una volta gli fu fatta questa burla. Avendo i signori Corsini adunata una buona conversazione al lor giardino vicino alla porta al Prato, e volendo far predicare questo frate su quelle parole del Vangelo, *Modicum et videbitis me etc.*; ed avendo fatto accomodare una grand'asse sopra un vivaio o tinozza d'acqua; fattolo quivi sopra salire; quando si fu bene incalorito, ed ebbe molte volte esclamando ripetuto *Modicum et videbitis me*; nel ripetere l'altra parte del testo, *Modicum et non videbitis me*; gli fu tratta di subito l'asse di sotto, e 'l caro frate cadendo nell'acqua, tutto quanto vi si tuffò. Accorsero i servidori a trarnelo, e lo condussero in una stanza a rasciugare: ed alcun gentiluomo fu nell'istesso tempo a confortarlo, e a dargli ad intendere che era stata una disgrazia, dalla veemenza del suo dire procurata.

71. *fregagioni*: massaggi.

73. *mal de' pondi*: colica intestinale.

76. *Grida il Priore*, ec. — Vedi di sopra la nota alle parole *quel sudore*, ec.; a pag. 74.

78. *M'è cascata la gocciola*: con *gocciola* a quell'epoca s'intendeva l'apoplessia.

82. *Che alla mia tomba*, ec.: Scherza su quel verso:

Gutta cavat lapidem, non vi, sed sæpe cadendo.

82. *epicedio*: canto funebre.

85. *allogata*: attribuita, dispensata.

87. *La sorgonghina*, la *sorgongà*: Cantilena finale d'una canzone che cantavano i ragazzi in Firenze. Luigi Rucellai, nella cicalata della Ipocondria, lo chiama *medicamento* (vedi in questo, a pag. 22), perché simili cantilene s'usano ancora dalle persone serie, per divertirsi da' noiosi pensieri.

88. *rosta*: Ventaglio grande, da parare anche il sole.

89. *trasversale*: universale.

90. *Per jus trebellianico*: Per la legge trebelliana era permesso all'erede di ritenersi la quarta parte nel restituire fidecommessi universali.

91. *Si detragga... (mia) bella: il verso è ipermetro; Gioia bella: è una canzone di grande e duratura fortuna.*

92. *tomba tombella: Vedi la nota a pag. 22. Ovvero: Cantilena finale d'una canzone che cantavano i ragazzi in Firenze.*

93. *cifera: cifra.*

94. *l'idee foreste: le foreste del monte Ida, che sovrastava Troia (ma è uo sproposito).*

95. *In cifra scrivea, ec.: Questi fu monsignor Altoviti, che dava le Buone Feste scrivendo solamente queste due lettere, B. F.*

96. *Item: 'inoltre': formula notarile.*

97. *pipina: Diminutivo di pipa; vasetto pel tabacco in polve. Pipa è ancora lo strumento col quale si fuma il medesimo tabacco. Oggi, per pipa non s'intende che lo strumento da pipare. Ma guarda! in convento con pipina s'intende tutt'altro.*

98. *L'jus... la fascina: non intendo e per innata malignità sospetto.*

100. *Il Sol delle morici: Vedasi la nota a pag. 58. O per dir meglio, le annotazioni al precedete ditirambo, vv. 44-48.*

101. *di sgraffio: d'incisione.*

102. *pataffio: epitaffio. Nella Vita di Cola di Rienzo si trova, lì presso al principio, che costui sapeva leiere li antichi pataffi; ma lo stampe moderne hanno pitaffi.*

104. *cucinetto: cuscinetto; dal francese coucher. Anche il Buonarroti, Fiera, atto II, giornata 5, scena 2:*

. . . . e cucinetti
Aver per ogni fianco.

106. *cresentine: crescentine, piccoli pani di lusso.*

108. *gli omeri: per traslato, le spalle e il petto.*

109. *cocomeri: affanni, guai, miserie; traslato dalla gravità e crudezza del cocomero, o dal far gonfiare chi lo mangia.*

111. *Andromaco: Fu un medico eccellentissimo, che è citato molte volte da Galeno.*

112. *recipe: ricetta.*

113. *D'aura... partecipe: non ce la faccio più a respirare.*

117. *Che sta al tetto solo il Vizio: che il Vizio trionfa.*

120. *Faglia a danari, ec.: Nel giuoco, dicesi che faglia, chi non ha del seme di cui si giuoca. I denari sono un seme delle carte; quindi Fagliare a danari val Non averne, Esser povero. chi al merto attende: chi si preoccupa di compiere il suo dovere.*

121. *Solamente... fa faccende: soltanto gli asini si affaticano.*

122-123. *Ma con strana... chi ripone: per un curioso effetto, chi guadagna non è chi lavora, ma chi sfrutta il lavoro altrui (non chi ha fatto la fatica di portare la merce nel basto, ma chi si limita a riporla, a toglierla dal basto e metterla da parte).*

126. *Splendor di Rotenano: Allude a un tal dottore Adamo olandese, il quale invitava alle volte a cena alcuni suoi amici, e con nuovi pretesti procrastinava il de-*

terminato giorno. *Protenano* legge la stampa; ma il Biscioni di propria mano emendò sull'esemplare della Riccardiana. *Rotenano*: Rotterdam.

129. Sull'ott'ore di notte: vedi la nota 1 all'Estratto dal Diario della Crusca del Dit. I.

133. Piallo il buffetto: lèvigo con la pialla la superficie del tavolino (che evidentemente è ancora grezza).

135. spanta: quasi spaventosa, mirabile.

137: Colla barba: con le radici.

141. un bambino, ec.: Vedi Paracelso, *De generatione rerum*, nel volume secondo delle sue Opere, stampate in Ginevra nel 1698, in fol.; dove alla pagina 86, colonna 2, si legge questo titolo: *Homunculi generatio artificiali*. Philippus Theophrastus von Hohenheim, detto Paracelsus, parla per la prima volta delle possibilità di generare un *homunculus* in un'ampolla (boccia) per via alchemica nel *De rerum natura* del 1537, ma protesta di non aver mai voluto cimentarsi in un'impresa così blasfema; monsù di Vaglioccia: monsieur de Villach (in Carinzia), dove abitava il padre di Paracelso.

144. e' non si può campare: non è possibile che l'*homunculus* si generi e viva.

148. Arcate: inarcate.

150. quattrocento miglia: misura poco credibile per una strisciata di grandine.

151. non fanno morire?: dal ridere.

155. cavastracci: sarà uno schioppo sgangherato.

158. fatti a tabernacoli, ec.: Francesco Ruspoli, in fine d'un sonetto:

Così vuol apparire,
Con quel suo viso fatto a tabernacoli,
Di viver sol di polpe di miracoli.

160. Che fan del collo il campanil di Pisa: Pende assai da una parte; onde qui vuol dire, Fanno il collo torto; cioè, Sono ipocriti.

162. Il Mangia da Siena: Berni, *Orlando innamorato*, libro II, canto XXIV, stanza 62:

Il Mangia è quel cotal che suona l'ore,
Che sopra una campana a due man mena;
Un uom di ferro armato e di valore.

Precisiamo meglio. Per voce popolare si chiama *Mangia* l'automa che batte le ore sulla torre del Palazzo Comunale in piazza del Campo; il nome, secondo la tradizione, gli verrebbe da un antico campanaio alquanto scostumato.

164. Il moderno zerbini par Cipriano: deride la moda di incipriarsi le parrucche, alla quale indulgono i damerini (zerbini) del suo tempo; san Cipriano († 258) è convocato soltanto per il suo nome.

166. sparse di sale: salaci (perché cosparse di bianco che sembra sale), assennate.

169. S'allettan: si richiamano.

171. Mantenuto: Il bali Baldassarre Suarez, tra gli Accademici della Crusca detto il Mantenuto.

173. D'aver... alle minchiate: le minchiate sono un gioco di carte fiorentino simile ai tarocchi: nel gioco non è possibile avere contro due *Soli* (una delle carte figurate), perché nel mazzo ce n'è uno soltanto. A meno che, com'era abitudine galante

della poesia, i *Soli* non vogliano figurare gli occhi splendenti di una donna, nel qual caso il cavaliere (ammaliato) è pressoché in debito di perdere.

174-175. *al gemino... Freddato*: gelato, annichilito dal doppio splendore di quei due *Soli* (ossimoro).

176. *resti*: poste (oggi si direbbe *piatto*); *sessanti*: il massimo punteggio che si possa conseguire alle minchiate.

179-184. *Nella Secchia ec. E nessuno mai più l'avea ammazzato*: Tassoni, nella *Secchia rapita*, canto VII, stanza 28.

186. *luccho*: *veste rossa o nera dei magistrati*.

188. *Magistrato di perle*: Luigi Rucellai, nella *Cicalata* più volte rammentata: « E come farebbono, di grazia, gli speziali ad acquistar credito a tanti antidoti di valore ec.; in che modo, ditemi, avrebbero tanto spaccio i magistrati di perle, i giubbilei gemmati, gli ori potabili ec.; se l'Ipocondria non fosse? » *Le perle sciolte nell'aceto* (o altro) erano reputate un valido medicamento.

191. *Quel mio gentil padrone*: Leopoldo de' medici, del quale l'Autore era gentiluomo di camera e bibliotecario.

192-193. *in Inghilterra... la scolazione*: credo che si alluda alla decollazione di re Carlo I Stuart (1600-1649) e all'imminente restaurazione di Carlo II (che sarà incoronato nel prossimo 1660), che quindi 'sanerà' l'incidente intervenuto al padre; ma non intendo l'orso: l'abdicazione di Richard Cromwell, figlio e successore di Oliver (†1658) si deve principalmente all'opera del duca George Monk (1608-1670), che sarebbe piuttosto un 'monaco' che un 'orso'.

195. *meone*: cioè, *maone*. Vedi a pag. 62. *pinco*: *bastimento mercantile*.

196. *schifo*: Spezie di nave: ma qui allude al Proposto [Leonardo] Giralaldi, non troppo lindo. Vedi alle pagine 25 e 100.

198. *golfo lanciato*: Uno credeva che *golfo lanciato* fosse un golfo di mare; non essendo ciò, che un termine nautico.

202. *Nogai*: *La stampa, Hogai*; ma il Biscioni nel citato esemplare ne avverte la correzione.

205. *Marchese*: Il marchese Francesco Riccardi.

209. *Pluto*: *Plutone*.

210. *men furbo*: *meno furfante*.

213. *Montevetturin*: Propriamente Monte Vetolino [Vettolini], castello nella Valdinievole, presso al quale è una villa dove il marchese Mattias Bartolommei, conducendovi una conversazione di suoi amici, cominciò l'anno 1658 a recitarvi commedie all'improvviso: e ne' tre anni seguenti fece proseguire questo esercizio in Firenze in casa sua e altrove; dove spesso intervennero i nostri Sovrani.

216. *Selve*: Villa de' Salviati, presso a Signa.

217. *Salviati.... Panciolle*: Parla del marchese Giovan Vincenzio Salviati, e di se stesso; che così si nominava in lingua ionadattica. Vedi la cicalata d'Orazio Rucellai *Della lingua ionadattica*. L'autore però, nella stessa lingua, s'appellò Panzacchi. Vedi la sua *Contraccicalata* a quella d'Orazio Rucellai.

219. *nudato fanciul di Citerea*: amorino ignudo; *Citerea* è Venere, da Citera, l'isola del mare Egeo dove la dea comparve dopo la sua nascita dal mare.

220. *Bernagasso*: Berna, con un suffisso spregiativo o forse un incrocio con Chiasso; ma tutto quello che si dice (e non si dice) in seguito ha come oggetto Finenze e fa trasparire la noia che l'Autore provava per la città in cui era costretto a vivere.

221. *in chiasso*: in bordello, in malora; ma qui si gioca sul nome di Chiasso, che è pure in Svizzera.

222. *Città di Dio*: cioè, divina; in significato di maravigliosa, singolare; *città beata*: cioè, felice.

223. *C'ha una muraglia... al vento*: iperbole negativa, in funzione comica.

228. *non venga a far de' peli*: non presenti la ben che minima impurità, come potrebbe essere qualche peluzzo.

229. *Vi tengon... stufaiuoli*: gli *stufaioli* erano coloro che si occupavano della stufe, ossia dei bagni pubblici; qui sono adibiti a sorvegliare la produzione della calcina.

230. *sfoggiare*: far bella figura.

231. *mettano*: Idiotismo, invece di *mettono*.

232. *merli*: Vedi la nota del Biscioni alla stanza 15, cantare IX del *Malmantile*. Gioco di parole sul doppio significato di *merli*, che il lettore intende da sé; *cantaiuoli*: così si dicono gli uccelli che si tengono per richiamo.

233. *Fra lascivi cristalli*, ec.: Versi riferiti anche nell'altro Ditirambo [vv. 188-189], a metter in ridicolo il gonfio poetare del suo tempo.

235. *senza avere sproni*: Il Berni, nel sonetto sopra Verona:

Per la qual corre un fiume senza sproni.

239. *Gli metton... di rispetto*: gli aggiungono qualche protezione di sicurezza, come si fa con i bambini piccoli.

240. *non cammina aioni*: non va in giro sfaccendato.

245. *bando di testa*: una condanna all'esilio che comporta la pena di morte se fosse infranta. *Signoretti*: Girolamo Signoretti, libraio, in bottega del quale era il crocchio de' letterati, si dilettava di cedrati. Vedilo anco citato nella Madrigalesa del nostro autore. Questo Signoretti si dilettava molto di minchionare altrui; onde il Ricciardi, che frequentava la sua bottega, gli fece queste due terzine.

Scrivon questi Sommisti benedetti,
Che corbellare il prossimo è peccato:
Ma non era nel mondo il Signoretti,
Che s'al tempo di loro e' fosse stato,
Avrebbon tutti detto ad una voce,
Che ognuno a corbellare era obbligato.

Fece ancora il Ricciardi sopra il Signoretti un sonetto, indirizzato a Salvador Rosa, nel quale era la seguente quartina:

Dipigni pur costui, che avrà gran spaccio,
Per mascheron da fogna o da acquidoccio:
Comincia donde vuoi; perché a un fantoccio
È tanto fargli il cul, quanto il mostaccio.

249. *ha delle rotte*: subisce sconfitte, ha la peggio: la guerra civile non è altro che l'eterno conflitto generazionale tra giovani e vecchi.

251. *non v'è per niente*: non è nulla in confronto.

252-253. *piagnoni.... piccioni*: In lingua ionadattica significano animali molto schifosi.

255. *Proposto*: Allude al già mentovato Proposto Giraldi. Vedi la Contraccicalata del nostro antore, a pag. 100.

256-257. *Signor Doncherche*, ec.: Vedi le note alla cicalata della Padella, a pagina 54. *Doncherche*: *Dunkerque*; *Sant'Omer*: *Saint'Homère*.

265. *orecchioni*: Termine dell'architettura militare. E così *tanaglie*, *contrammine*, *casamatta*, ec. Gli *orecchioni* sono terrapieni posti a protezione delle mura (*baloardi*) contro i tiri di artiglieria; il loro nome trascina comicamente con sé gli *asini* del v. 261.

266. *I padri avari*, ec.: I genitori fanno i tirati, e i figliuoli disfanno i patrimoni; quindi le dissensioni nelle famiglie. Il lettore ben s'accorga che questo dell'autore è tutto un parlare coperto, e talora equivoco; come ne' versi precedenti e in quelli che seguono. I genitori si sforzano di tesaurizzare i sudati risparmi come se li serrassero con le tenaglie, ma i figli dissipatori li fanno saltare in aria come se li avessero minati; il risultato sono case in tafferuglio (*case matte*).

271-272. *barbacannone.... contrascarpa*: altri tecnicismi dell'edilizia militare, che designano ancora opere difensive antemurali (più comunemente *barbacane*).

275. *Fan le strade coperte i cortigiani*: Dante, *Inf.*, XXVII, 76, 77:

Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte.

276. *massime*: soprattutto (lat. *maxime*); *fini*: astuti.

277. *rivellini*: Qui rivellino sta per rimprovero, ripassata; o (come dice il Salvini nelle note sopra la *Tancia*, atto IV, sc. 8) « un romore sopra capo, quale giusto fanno i rivellini quando difendono le porte attaccate. » A mio giudizio di povera suora il Salvini è un baccalà. In ogni caso il rivellino è anch'esso una costruzione difensiva, in questo caso a protezione di una una porta con un breve perimetro esterno.

285. *accrescer le vigilie*: aumentare il numero dei giorni in cui è prescritto il digiuno dalla liturgia.

287. *In primis*: anzitutto (lat.).

288. *spada della lupa*: Per testimonianza del prelodato Salvini (note sopra la *Fiera*, pag. 388, col. 1) erano di grandissima stima certe spade che portavano scolpita l'insegna della lupa. Ma qui l'autore si giova del significato che il volgo dà alla parola *lupa*; dicendosi *aver la lupa*, *allupare*, per *Aver gran fame*, *Essere insaziabile*. Anche presso Dante (*Inferno*, I, 98-9) la lupa

.... mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

290. *compare*: Esser compare, e Restar compare, si dice di chi mette fuori per altri danari o roba, e non gli è rifatta; quindi mi par d'intendere, che per la penuria di tutte le cose, nessun può dare ad altri.

292. *Bisanzone*: Luogo nel Genovesato, dove per le fiere si deono recapitare le scritte di cambio per regolare gl'interessi. *Ovvero il tasso d'interesse che viene praticato sulle lettere di cambio mangia (in un momento di famelica guerra) i profitti e rende la transazioni non produttive.*

294. *si stringessi*: Per *si stringesse*; idiotismo praticato nel parlar familiare.

297. *camaleonti*: Era falsa opinione che il camaleonte si pasca di aria. E con tale allusione un gran cortigiano (dice il Salvini, annotazioni sopra la *Fiera*, pag. 191, col 1) faceva un camaleonte per impresa.

298. *un tal de' Coltellini*: Avvocato Agostino Coltellini, accademico della Crusca, e fondatore di quella degli Apatisti; era molto piccolo di statura. *In una lettera al Magliabechi, il Panciatichi lo chiama l'exiguo.*

299. *per monizion da bocca*: *come rifornimento di cibarie.*

300. *a color faccia le spese*: *provveda al loro mantenimento.*

301. *Curiaandoli*: *i semi del coriandolo, che un tempo si confettavano e si consumavano come dolcetti aromatici.*

303-304. *Licurghi... Dragoni*: *gli antichi legislatori: Dragoni: Draconi.*

307. *andare in cupola*: *salire sulla cupola del Duomo (una bella fatica!); ma per l'equivoco vedi Dit. I 2.*

310-318. *Tre mila staia... alle rene*: *ohimè, ch'io non intendo! Ma se una povera suora non intende, poco ci dovettero intendere i venerabili Biscioni e Guasti, che si chiusero in un prudente riserbo. E allora buttiamoci: i magistrati pettorali, ionadatticamente, potrebbero essere i giudici penali, ma conservando (odi malizia) la radice di petto e di peto. Appettare nel cucchiaio vorrebbe essere, in lingua ionadattica, petere dal culo, così che i suddetti non possono che emettere le sentenze di dreto (dal pertugio di dietro); e la faccenda può funzionare, perché non c'è gran distanza tra petto (peto) e reni. E le giuggiole? Eh, le giuggiole... chi sa? E se fossero giulii, monete d'argento di lungo corso?*

321. *Son dreto: sono impegnati. Spedale*: Intende della nuova fabbrica dello Spedale di Santa Maria Nuova, quando nel 1657, per ampliarlo e farvi la piazza, furono buttate giù coll'antico Campo santo (famosissimo pe' versi di messer Castellano Castellani, e per molte altre insigni opere e memorie che vi erano) molte case della via de' Cresci, che rispondevano fino dirimpetto alla via detta delle Pappe. Vedi il Migliore nella *Firenze illustrata*, pag. 531 e seg.

323. *negoziati*: *affari.*

329-330. *Or dov'è... così sta*: che fine ha fatto la città, dopo tutte queste demolizioni? Niente, l'affare è concluso, sta bene così: un vuoto. In realtà, a dispetto delle lungaggini che ne afflissero la costruzione e a dispetto dei sarcasmi del Panciatichi, l'Arcispedale di Santa Maria Nuova fu una delle poche realizzazioni illuminate della tarda età medicea.

ALTRI SCHERZI POETICI

[131]

I

BRINDIS

Questa, che di Murano	
Temprata fu nelle fornaci accese,	
Quando mi dié con la sua man cortese	
Quei che su l'Adria cigne ostro romano,	
Disse: Colmala in giro,	5
E al tuo Signor sovrano,	
Ch'io tant'onoro e ammiro,	
Per me consacra col più nobil vino	
D'Arcetri o Montalcino;	
E sian questi falerni	10
Alla salute sua balsami eterni.	
L'alto comando adempio,	
E, del schietto suo cor limpida imago,	
T'offro questa, ch'or empio,	
Tazza non già, ma pelaghetto o lago.	15
Gradisci me, già che solcar non puote	
Dalle rive dell'Adria al mar Tirreno	
Saggio Delfin, che del suave canto	
Da sponde sì remote	
De' toscani arioni ode l'incanto.	20

1. Questa: l'autore porge una coppa di vetro di Murano.

4. *Quei che su l'Adria*, ec.: Il cardinale Giovanni Delfino [o Dolfín], patriarca d'Aquileia, usò verso il Panciatichi ogni miglior cortesia, quando questi si recò a Venezia nel 1668. *Ostro romano*: la porpora cardinalizia.

6. *Signor sovrano*: Il granduca di Toscana, che soleva intervenire agli Stravizzi della Crusca; in uno de' quali son d'opinione che fosse recitato questo brindisi.

10. *falerni*: si vale di un prestigioso nome antico per nobilitare vieppiù vini di qualità.

13. *suo cor*: Cioè, del Cardinal Delfino.

18. *Saggio Delfin*: gioca col nome del cardinale, rievocando il mito di Arione, l'antico cantore, che fu salvato dai flutti marini proprio da un delfino (vedi *Ov. Fast.* 2 79 sgg.).

20. *toscani arioni*: poeti toscani.

[132]

II

PER UNO STRAVIZZO DELLA CRUSCA

In lode de' provveditori.

Quando Giove, o chi fu di lui più in là,	
Pescando ben con il sapere a fondo,	
Per sostener questo terreno mondo,	
Quattro elementi fé, come ogn'un sa;	4
Ei prevedendo da' superni cori,	
Che in terrena Accademia è mal studiare	
Senza cibarsi ben, volle creare	
L'anime di sì gran Provveditori.	8
Per questi dunque, adesso ch'io mi rizzo,	
Giove preghiamo che ce gli ha mandati,	
Spandendo omai di vini i più pregiati	
Su l'ara di sì nobile Stravizzo.	12
Altri un gran calicion d'alma verdea,	
Altri un mar di rubino in tazze d'oro,	
Fregiate di finissimo lavoro,	
Per la salute lor avido bea:	16
Mentr'io votando un cristallino vaso	
D'alpina grotta, pien di moscadello,	
Divina manna del mio bel Castello,	
Sul caval Pegaseo volo in Parnaso.	20

2. *Pescando... a fondo*: i versi, come si conviene all'occasione festiva, non sono privi di salacità e di allusioni equivocate; in questo caso *pescare a fondo* (o meglio, *al fondo*) è un'allusione sodomitica.

5. *da' superni cori*: dal cielo o almeno dall'Olimpo.

8. *Provveditori*: erano i magistrati della Crusca che si assumevano le incombenze organizzative dell'accademia, compresi i suoi rifornimenti.

9. *mi rizzo*: mi sussurrano le consorelle che anche questo potrebbe essere un equivoco (ma io sospetto che eccedano in malizia, le svergognate).

17-18. *cristallino vaso D'alpina grotta*: Cioè, *cristallo naturale*, che gli antichi credevano formarsi per congelamento dell'acque.

19. *mio bel Castello*: Dice suo il delizioso soggiorno campestre de' Granduchi di Toscana, perché come gentiluomo del cardinale Leopoldo andava spesso a stare nella villa reale della Petraia, prossima all'altra di Castello.

[133]

III

AL PRIORE ORAZIO RUCELLAI
IN LODE DEL CACIO

O voi che delle idee sete il Priore,
 E che le conoscete pe 'l suo nome,
 Qual sia di buono o di cattivo umore,
 E quando elle fur fatte, e dove, e come;
 Ditemi in cortesia, 5
 Mentre che porgo a un bel cristallo un bacio,
 Di che paese sia
 Quella gentile idea,
 Che vi consola e bea,
 Che fu modello al venerabil Cacio. 10

1. *delle idee sete il Priore*: Più volte m'è occorso ricordare i Dialoghi filosofici del Priore Rucellai, a' quali l'autore allude anche in questo luogo scherzando.

10. *Cacio*: intende il cacio lodigiano, che si usava dare in dono la sera in cui la Crusca faceva lo Stravizzo. Nel Cod. Magl. II, IV, 11, in un fasc. in buona parte autografo del Panciolle, da c. 181r a 189v si legge: *Discorso, e Poesia fatta doppo la Cicalata nello Strauizio dell'Accademia della Crusca l'anno 1661 nell'occasione delle Nozze delli Ser.^{mi} Principessa d'Orleans, e Principe Cosimo di Toscana*. Tanto il discorso che la poesia sono del Rucellai; la seconda ha per titolo: *Memoriale dello Imperfetto a' Gen.^{mi} Prou.^{ri} per ottenere lo solito Regalo del Cacio* (inc.: *Non più mi mandi Apollo, Euterpe, e Clio*).

[134]

IV

A FRANCESCO REDI

Cercar le monne in Tripoli et Algeri,
 Se i scorpion vi fan dieta o mordon sodo,
 Io non approvo; come approvo e lodo
 Pigliar le monne qui con i bicchieri.
 Redi, è me' stazzonar questi vin buoni,
 Che le code alle vipere e scorpioni.

1. *monne*: bertucce.

2. *vi fan dieta*: digiunano; *mordon sodo*: pungono furiosamente.

4. *Pigliar le monne*: Cioè, ubriacarsi. La madre portinaia, che è stata nel mondo prima del velo, afferma che ubriacarsi è detto anche dal volgo pigliare una ciucca; ma non sa precisare se la ciucca sia la femmina del ciuco o altro.

5. *me'*: meglio; *stazzonar*: maneggiare.

6. *vipere*: Il Redi fece delle sperienze sulle vipere, e le stampò; né gli mancarono critiche. Vedi le lettere del nostro autore al Magliabechi, da Roma. Vedi *Osservazioni intorno alle vipere*, Firenze, All'Insegna della Stella, 1664. In merito ai dubbi che suscitarono le *Osservazioni* si riscontri la lettera XXXVIII del Panciatichi al Magliabechi, da Roma, 26 luglio 1670, pp. 249-250: «[...] Monsieur Azzut ha provato e riprovato con molti altri curiosi alcune esperienze fatte dal signor Redi intorno alle vipere; e, per sua disgrazia, non trova vero quello che scrive il detto signor Redi per indubitato; benché le predette esperienze siano state fatte con una esattezza quasi superstiziosa. [...] ».

V

Chi vuol saper chi fa girare il mondo,
Io lo tengo di quello assai più tondo:
Ma se intender volete chi mi paia
Che faccia girar gli uomini e le donne,
E infin l'istesse monne;
L'Amore in gioventù, Bacco in vecchiaia.

2. tondo: scemo.

[135]

VI

MADRIGALESSA

IN OCCASIONE D'ACCOMODARSI GLI SPETTATORI
PER UDIRE UNA COMMEDIA

Corpo de...! Sangue de...! dov'ho io a stare?
 Qui scender non si può:
 Non vo' guastare il filo a Niccolò.
 Gli è un altro Cicognini,
 Tutto scene, commedie e suggettini. 5
 Io son togato, et anco ho dell'abate;
 Star nella nizza non mi par dovere:
 E' ci soglion menar certe zittelle,
 Che praticando spesso in casa loro
 Ricusan le cappelle. 10
 Oltrediché, e' non mi par dovere
 Di pormici a sedere;
 Benché nulla io pretenda:
 Non vo' mangiare il cavolo a merenda.
 Questi zerbini ogni cosa confondono. 15
 Vale! E ch'e' mi rispondono?
 S'io gli domando (udite concettacci!):
 Eccì luogo per me? C'è quel del Bracci. [136]
 Signori zerbinotti,
 Udite, io parlo a voi: 20
 Noi l'abbiam ritto noi
 Questo po' di palcuccio. O, gli è piccino!
 Egli è tanto che basta.
 Via, via, un po' più 'n là.
 Un gocciola, 25
 Et un snocciola;
 Noi gli occhi di civetta, e voi l'occhiate.
 Coscienze garbate!
 Entrano qua da pratici:

Schiavo, signor Panciatichi;	30
Ala! vino, acque fresche, sottocoppe.	
State pure a vedere,	
Che per parer più belli colle dame,	
M'hanno a chiedere un giorno le mie poppe.	
Volevi trasformarmi nelle donne,	35
E l'altra sera stavi stretti stretti;	
Pensieri spiritati!	
O, se le donne fussero cedrati,	
Quanti farebbon qui da Signoretti!	
Se nel nostro paretaio	40
Seguitate a far del chiasso,	
Manderemvi tutti a spasso.	
Non vogliam vostri zimbelli:	
E' verrà 'l Lanci a portar via i fringuelli. [137]	
Poffare il mondo rio! che cosa è questa?	45
Chi urta, chi dà cozzi, e chi calpesta.	
Oh s'egli avvien che mai	
Nella gran calca, et in quel gran romore,	
Il mio gentil Signore,	
Padre di Leonora,	50
Onor delle fascine,	
Gemma delle parrucche rabbuffate;	
Che per sudare un gocciolin di state,	
Di mezzo luglio derelitto in letto	
Parea fratel carnal del cataletto;	55
In questi tempi crudi	
Il poveraccio sudi;	
Addio rimpizzamento, addio Priore,	
Addio dolce mio amore.	
Però, zerbineria,	60
(O le nostre commedie	
Diventeran tragedie)	
Per grazia e in cortesia,	
Siate un po' più flemmatica:	
Vi pregò, v'ammonì musa Panciatica.	65

3. Non vo' guastare il filo: **non voglio rovinare la vista.**

4. Gli: **sogg. pleonast. debole toscano (egli).** Cicognini: Vedi alla pagina 98.

6. Io son... dell'abate: **porto la tonaca e sono canonico.**

7. Star nella nizza: **Che dicesi anche, al pigio; vale, Star nella calca.**

8. *E' ci soglion menar certe zittelle: i giovinastri (gli zerbini) che frequentano gli spettacoli sono abituati a portarci delle donne di dubbi costumi; E': sogg. pleonast. debole toscano (ei).*

10. *Ricusan le cappelle: rifuggono dai confessionali.*

14. *Mangiare il cavolo a merenda: Dicesi di cosa che non fa al proposito, che non conviene: Averci che fare quanto il cavolo a merenda.*

16. *Vale: addio! (lat.).*

18. *Bracci: Soleva dare una risposta immodesta.*

21. *Noi l'abbiam ritto noi: siamo noi che l'abbiamo fatto costruire.*

25. *Un gocciola, ec.: Uno beve, e uno paga; voi fate i vagheggini colle dame, e noi spendiamo i nostri be' soldi.*

27. *occhi di civetta: Le monete d'oro, per la somiglianza del colore; l'occhiate: delle dame.*

31. *Ala: Come dire: Fate ala, Lasciate passare, e simili.*

35-36. *Volevi... stavi: volevate... stavate.*

39. *Signoretti: Vedi alla pagina 84. E vuol dire, le premerebbero come limoni.*

40. *nel nostro paretaio: in senso proprio il paretaio è un luogo adibito alla caccia agli uccelli per mezzo di reti appositamente disposte; qui si intende un luogo riservato a particolari interessi.*

43. *zimbelli: altro tecnicismo dell'uccellazione; per zimbello s'intende qualunque tipo di richiamo per volatili: a teatro gli zerbini chiassosamente zimbellano le femmine.*

44. *Lanci: Era uno che si diletta di molte cose, ancorché disparate: e fra l'altre, faceva da oratore e da maestro di cavallerizza, ed era improvvisatore bravissimo e prontissimo. Improvvisando il Lanci col dottor Moniglia, questi nella chiusa d'un'ottava gli disse:*

Ma quando poi vi veggio predicare,
Voi mi parete un rospo col collare.

A che il Lanci prontamente rispondendo, chiuse la sua ottava con dire:

Co' vostri versi fate le commedie,
E colle medicine le tragedie.

49. *gentil Signore: Orazio Rucellai; che è chiamato il Signore anche nel secondo Ditirambo, quasi per antonomasia.*

50. *Leonora: Intende di Luigi, figliuolo del suddetto Orazio, il quale nelle commedie all'improvviso, nominate sopra (pagine 83), faceva da Leonora, seconda donna.*

51. *fascine: Credo che la fascia fosse quella che oggi si chiama pezzuola da collo o corvatta [e poi cravatta]. In alcuni luoghi, come nel Senese, la corvatta è detta fascettone. Il nostro autore, nel secondo Ditirambo:*

L'ius delle tre camice, e la fascia.

52. *parrucche rabbuffate: Vedi la Contraccicalata.*

53. *Che per sudare, ec.: Si legga la nota prima alla pagina 74.*

58. *rimpizzamento*: Vedi a pagine 58, la prima nota; e a pagine 91, la nota ultima. Io, per altro, alle note suddette non trovo nulla di pertinente. Trovo invece un passo illuminante nella prefazione: « E quest'Orazio Rucellai si contentava di comparire al pubblico in farsetto e in pianelle, piuttosto che col pallio filosofico. La negligenza abituale delle vesti; un certo moto che solea far con la spalla, detto *rimpinzamento* dal nostro Panciatichi; la soverchia paura di costiparsi per ogni lieve spirar di vento; un incomodo nascosto, e che decentemente non si può dire [*le morici*]; erano soggetto di lezioni accademiche, alla cui lettura assisteva sogghignando il Filosofo, e ruminando come rimbeccare il faceto oratore ». E allora forse si dovrà reputare *rimpizzamento* un refuso tipografico e leggere *rimpinzamento*.

60. Però: perciò.

[138]

VII

PROLOGO

Interlocutori

PROLOGO, POESIA GIOCOSA, E POESIA GRAVE.

<i>Poes. Gioc.</i>	Spiritelli, aurette instabili,	
	Grilli miei, folletti amabili,	
	Cari scherzi, per pietà,	
	Deh mettetevi in sussiego;	
	Non più baie, scherzi, (vi) prego;	5
	State un poco in gravità.	
	Ah, ah, ah, ah! (Ride.)	
	Oggi muccia fantasia	
	Regna in Pindo arcispagnuolo;	
	Corre in trampoli, et a volo	10
	Tocca il ciel la Poesia.	
	Con estratti di stelle	
	Si forman le parole;	
	E per farle più belle,	
	Sopra si stilla in elisire il sole.	15
	Ma con faccia pensosa	
	Il Prologo vegg'io fissar la mente.	
	Son la Musa giocosa...	
	Né punto si risente. [139]	
	Con la burbera cera	20
	Pianta in Pindo una vigna;	
	Piena di pesci in testa ha una peschiera;	
	Ma se cura molesta	
	Gran tormento gli dà, non fia stupore,	
	Mentre il Zodiaco intero	25
	A cintola si pone:	
	Colla Libra il Scorpione	
	D'accoppiare gli resta,	
	Il Canchero nell'ossa, e i Pesci in testa.	

<i>Prologo.</i>	A ragion mi querelo: Spargi all'aure ben tu queruli accenti, Mentr'ora ti lamenti Ch'io ti renda quaggiù nume del cielo. Ma con empia magia, Leggiadra Sfinge e lusinghiera Arpia T'accieca l'alma, e la ragion ti vela.	30 35
<i>Poes. grave.</i>	Dunque Musa giocosa Trionferà fastosa? Ché il coturno ingemmato, (Odi, lucido Dio, nume adorato) Ché 'l coturno ingemmato Scolorisce alla fine Colla spuma di Momo, Co' belletti di Frine.	 40
<i>Poes. gioc.</i>	Non posso col mio stile, Che sublime non è, né troppo esperto, I paperi arrivar del vostro merto. Sul canapo di Pindo io mai non ballo: [140] Né so con intelletto da cavallo Con alta maestà gridar sì forte: Dall'ingemmate porte Spargea la bella aurora Rose, gigli, diamanti, e querce ancora. Oggi dirò, che dall'esequie meste Di Federico estinto, Per decreto fatale Accese alto Imeneo torcia reale: E che ninfa costante Ama, e non sa chi il proprio amante sia; Gridando a tutte l'ore Con ridicolo ardore: Sono amante, e non so chi I polmoni mi ferì; E non c'è chi per pietà Sappia un po' dirmi chi gli è, Come ha nome, e dove sta; Perché il dirmi chi egli sia, Piuttosto è carità, che far la spia.	45 50 55 60 65
<i>Prologo.</i>	Con chiare note e con arguto sale Dipinse il mio pensiero al naturale.	 70
<i>Poes. grave.</i>	Dunque è figlia del riso opra sì grave? E vedrà il nume che l'Olimpo indora,	

	Apparir per furiera D'un serio giorno sì scherzosa aurora?	
Poes. gioc.	Dal grave peso del stupore oppresso Chinando il spettatore, Per troppa meraviglia Poco ode, nulla intende, e assai sbaviglia.	75
Prologo.	Troppo ne son capace: Meglio non si può dir, con vostra pace. A te, Musa giocosa, [141] Il Prologo dubbioso oggi si rende, Ed il suo canto alla tua cetra sposa.	80
Poes. gioc.	Vittoria, vittoria.	
Poes. grave.	Fu colpa dell'età.	85
Poes. gioc.	Fu mia la gloria.	
Poes. grave.	Fu dell'età.	
Poes. gioc.	Non già; È mia la gloria.	
Poes. grave.	Sì, dell'età.	90
Prologo.	Di lei.	
Poes. gioc.	È mia la gloria. Vittoria, vittoria.	

8. muccia: Spagnolo; vale, molto. [mucha]

9. in Pindo arcispagnuolo: in una cultura dominata da una gravità spagnoleggiante.

12. Con estratti di stelle, ec.: Mette in canzona il poetare pazzo dei suoi contemporanei.

21. Pianta.... una vigna: non bada a quel che dice. Vedine la dichiarazione nelle note al Malmantile, cantare VII, stanza 39.

22. Piena di pesci, ec.: Vedi a pag. 48.

25-26. il Zodiaco... si pone: a quanto pare il personaggio del Prologo indossava un costume che aveva raffigurata per cintura la fascia dello Zodiaco con i vari segni.

38, coturno: il calzare che indossavano gli interpreti della tragedia greca per accrescere la propria statura.

40. Lucido Dio: Febo Apollo.

43. Momo: personaggio mitologico che incarna la maldicenza.

44. Frine: etèra greca del IV sec. a.C., celebre per la sua bellezza.

47. I paperi, ec.: Figura di lodare, e le dà d'oca.

48. Sul canapo... non ballo: si rifiuta di fare cose assurde come ballare sulla corda in uno scenario fasullo come il monte della Poesia.

49. da cavallo: allude al cavallo alato Pegaso, continuamente evocato dai poeti laureati.

51-53. Dall'ingemmate... e querce ancora: triti luoghi comuni della poesia corrente, rovinati dalle querce finali, che fra i gigli mischiano buone bastonate.

54. Oggi dirò, ec.: Soggetto della rappresentanza.

69. sale: salacità.

79. ne son capace: ne sono persuaso.

82. si rende: si arrende.

85. dell'età: dei tempi (corrotti).

[142]

VIII

MASCHERATA

I GIOVANI AMANTI ALLE BELLISSIME DAME FIORENTINE

Questi dell'appennin nevosi numi,	1
Sciolto dell'alpi il contumace gielo,	
Sceser dell'Arno a intorbidare i lumi,	
E a rincrudir con fredde brine il cielo:	
Antiche spoglie e rancidi costumi,	
Dure riforme et odioso zelo,	
Son dell'inverno lor mèssi funeste,	
E contro il nostro april turbi e tempeste.	
Vieti Narcisi e rimbambiti Adoni	2
Credon di seminar le grazie e 'l riso	
Fra' solchi delle guance, e dolce suoni	
L'eco de' baci in cavernoso viso:	
D'ispida barba a quei pungenti sproni	
Su voli ogn'alma et ogni cuor conquiso:	
Campioni imbelli, e senza polso e moto,	
Corron l'arringo in fallo e l'asta a voto.	
Quanto Pandora entro il suo vaso accoglie,	3
Tutto sopra di voi versò Natura;	
Dal debito vital chi non si scioglie,	
Ne paga al fin più rigorosa usura;	
Quindi or la vista, ora l'udir vi toglie,	
Ora i diletti, ora il vigor vi fura;	
E già preda di morte, ambite, o stolti,	
Rapire il bello a' più fioriti volti?	
Degli anni roditori al dente edace [143]	4
Rubaron già le lacerate insegne:	
Queste ammantaro nell'età vivace	
A i cavalier d'Artù le membra degne:	
Di Ferraù l'abbattimento audace	
Videro, e Marganor coll'arti indegne;	
Quel nero airon sulla canuta fronte	

Portò d'Anglante il valoroso Conte.
 E quella gorra la temuta chioma 5
 Cinse di Carlo imperator sovrano,
 Pria che l'alto diadema avesse in Roma:
 E del gorgier l'avvolgimento strano
 Usò Pipin, poich'ebbe Italia doma,
 E abbattuti i fratelli in Montalbano:
 Trinciò Rinaldo quei calzoni a fette
 Per trofeo delle barbare vendette.
 Ché non volgete omai cortese il ciglio, 6
 Dive dell'Arno, a i vezzosetti amanti?
 Ah! che del vostro seno al fresco giglio
 Colla lor brama appassiranno i vanti:
 E delle rose il tenero vermiglio
 Sfioreddate vedrete tralle man tremanti:
 I germogli d'amore arsi e distrutti
 Porgere i fiori, e non raccorre i frutti.
 Degli anni giovenili in grembo al verde 7
 Ridono i pomi coloriti e intatti:
 Ivi il pregio natío mai non si perde,
 Se rugiada d'amor fia che l'allatti;
 Anzi spirto vi nasce e vi rinverde,
 Che furan gli anni fuggitivi e ratti.
 Dunque godiam l'etade avara, or quando
 Esser si puote riamati amando.

1.2. *Questi... numi*: a quanto pare i primi personaggi della mascherata, accompagnata dal canto di cui qui è riprodotto il testo, erano le divinità (*numi*) che impersonavano i monti Appennini; naturalmente avranno avuto un costume appropriato al loro ruolo, caratterizzato in primo luogo dalla neve. Altrettanto si dovrebbe replicare per ogni personaggio via via nominato come figurante. *alpi*: monti; *contumace*: ostinato.

1.3. *intorbidare i lumi*: offuscare il sereno.

1.4. *rincrudir*: raggelare.

1.5. *Antiche spoglie*: rimasugli di tempi passati.

1.7. *mèssi*: prodotti, conseguenze.

1.8. *turbi*: turbini.

2.2-3. *Credon... le guance*: si illudono che i loro volti rugosi possano apparire aggraziati e possano riscuotere sorrisi.

2.8. *Corron... a voto*: giostrano senza successo con lance che non vanno a segno.

3.2-4. *Dal debito... usura*: chi ha la sfortuna di vivere a lungo ne paga amare conseguenze.

3.6. *vi fura*: vi ruba.

4.1. *edace*: vorace.

4.3. *nell'età vivace*: nella giovinezza del mondo; da qui inizia una rassegna di personaggi popolarissimi della narrativa cavalleresca, che sarebbe troppo lungo (e probabilmente vano) illustrare.

4.8. *il valoroso conte*: Orlando.

5.1. *gorra*: berretta.

5.3. *Pria che... in Roma*: prima di essere incoronato imperatore a Roma.

6.2. *Dive dell'Arno*: le dame fiorentine.

6.4. *Colla lor brama*: la bellezza femminile sfiorirà e col suo venir meno verrà meno anche il desiderio maschile.

7.6. *ratti*: rapidi.

7.8. *Esser si puote*, ec.: Verso della *Gerusalemme Liberata*, XVI, 15.

Nota al testo

Si riproduce una scelta (arbitraria) dei testi compresi in quella che finora resta la migliore edizione degli scritti letterari del Panciatichi:

Scritti vari di LORENZO PANCIATICHÌ Accademico della Crusca, raccolti da Cesare Guasti. Firenze, Felice Le Monnier, 1856.

Si tratta di un'edizione coscienziosa ma tutt'altro che completa, come dimostra la *Tavola degli scritti così editi come inediti di Lorenzo Panciatichi*, redatta dallo stesso curatore (pp. LXVIII-LXXXIII), dove si dà ragione delle esclusioni, alcune dettate da un calcolo di prudenza (versi troppo piccanti, le pasquinate, in particolare la famigerata *Esclusione di san Pietro*). Si conservano le note ivi raccolte. A cominciare da quelle di Anton Maria Biscioni, riprese da

Scherzi poetici di LORENZO PANCIATICHÌ. In Firenze MDCCXXIX. Per Michele Nestenus e Francesco Möücke. Con Licenza de' Superiori.

e da

Cicalate di LORENZO PANCIATICHÌ. [s.n.t.] [*forse* In Firenze MDCCXXX. Per Michele Nestenus e Francesco Möücke.]

Si osservi che la cura dei due volumi e le annotazioni risultano anonime, ma sull'identità del Biscioni non esistono dubbi, anche perché il Guasti ha potuto consultare ulteriori postille dello stesso Biscioni, omesse per prudenza nelle stampe e apposte a mano nei margini di una copia della Biblioteca Nazionale di Firenze. Parimenti si è fatto tesoro degli utilissimi e talora indispensabili ampliamenti dello stesso Guasti. Infine, un aggiornamento alle diverse necessità di comprensione del lettore moderno è parso opportuno.

Su questa edizione incombe un fantasma bibliografico, che, tradotto in una modalità civile dall'OPAC dell'SBN, risulta così formulabile:

Scritti inediti di LORENZO PANCIATICHÌ, accademico della Crusca, 1635-1676, [per cura di Francesco Ugo]. Modica, Tip. F. Mazza, 1910.

SBN ne registra tre sole copie in tutt'Italia. Due di queste sono catalogate presso biblioteche fiorentine. Al momento della ricerca nessuna di queste era consultabile.

Indice

Noticina	p. 3
Cicalata	
<i>In lode della padella e della frittura</i> 1656	
<i>Estratto dal Diario della Crusca</i>	p. 5
<i>Cicalata</i>	p. 7
<i>Ditirambo d'un bevitore assai brillo</i> 1657	
<i>Estratto dal Diario della Crusca</i>	p. 36
<i>Ditirambo</i>	p. 38
<i>Annotazioni</i>	p. 43
<i>Ditirambo d'uno che per febbre deliri</i> 1659	
<i>Estratto dal Diario della Crusca</i>	p. 54
<i>Ditirambo</i>	p. 56
<i>Annotazioni</i>	p. 64
Altri scherzi poetici	
I. <i>Brindis</i>	p. 73
II. <i>Per uno Stravizzo della Crusca</i>	p. 75
III. <i>Al Priore Orazio Rucellai. In lode del cacio</i>	p. 77
IV. <i>A Francesco Redi</i>	p. 78
V. <i>[Chi vuol saper chi fa girare il mondo]</i>	p. 79
VI. <i>Madrigalessa. In occasione d'accomodarsi gli spettatori</i> <i>per udire una commedia</i>	p. 80
VII. <i>Prologo</i>	p. 84
VIII. <i>Mascherata. I giovani Amanti alle bellissime Dame</i> <i>fiorentine</i>	p. 88
Nota al testo	p. 91